



Università degli Studi di Padova

Dipartimento di

Scienze Politiche, Giuridiche e studi internazionali

SPGI

Corso di Laurea Magistrale in  
Scienze del Governo e Politiche Pubbliche

TESI DI LAUREA

Bettino Craxi

Dal partito al Governo (1976-1987)

Relatrice:  
Prof.ssa Monica Fioravanzo

Laureando:  
Rocco Durante  
Matr.1191187

Anno accademico 2022/2023



## INDICE

<b>Introduzione</b>	p. 5
<b>Capitolo 1 – Il nuovo PSI di Craxi</b>	
1.1 Da militante a Segretario del partito	p. 7
1.2 Un nuovo tipo di Socialismo	p. 21
1.3 Dal congresso di Palermo all'entrata nel pentapartito	p. 37
<b>Capitolo 2 – I governi socialisti del pentapartito</b>	
2.1 L'eurosocialismo di Craxi e la politica estera	p. 43
2.2 L'Achille Lauro e Sigonella	p. 51
2.3 La scala mobile e il decreto di San Valentino	p. 62
2.4 Guerra fredda: i rapporti con l'Urss e la presidenza Reagan	p. 68
<b>Capitolo 3 – La fine di un'epoca</b>	
3.1 I lasciti dei due governi socialisti	p. 81
3.2 La fine politica di Craxi e l'inizio di tangentopoli	p. 89
3.3 La Testimonianza al processo Cusani	p. 101
3.4 L'esilio volontario ad Hammamet	p. 105
<b>Conclusioni</b>	<b>p. 108</b>
<b>Bibliografia, Sitografia e Stampa</b>	<b>p. 112</b>



## INTRODUZIONE

Il presente lavoro di tesi magistrale si concentra sulla figura di Bettino Craxi, dall'ascesa nel Partito Socialista italiano fino alla stagione di Tangentopoli che ne decretò la scomparsa dalla scena politica italiana. Il mio obiettivo è quello di sintetizzare i risultati della produzione scientifica, pubblicistica e giornalistica italiana su una delle figure più influenti della storia repubblicana.

La ricerca si fonda in maniera preponderante su fonti secondarie. Per analizzare la politica estera di Craxi durante gli anni del suo premierato e la posizione dell'Italia nel contesto bipolare della Guerra Fredda mi sono affidato soprattutto al testo di Antonio Varsori e Gennaro Acquaviva.<sup>1</sup>

Secondo i due studiosi sopracitati la politica estera di Bettino Craxi ha portato lustro alla nazione. Ho investigato la politica mediorientale craxiana basandomi sullo studio di A. Silj.<sup>2</sup> L'analisi della politica interna del primo premier socialista della storia italiana parte invece dalle interpretazioni di Simona Colarizi e Mario Gervasoni, che nel loro testo intitolato "La cruna dell'ago" narrano l'ascesa di Craxi dall'elezione a segretario del partito socialista fino alla fine della sua esperienza politica, con i relativi scandali nei quali rimase coinvolto.<sup>3</sup> I due studiosi esprimono valutazioni meno positive di Varsori e Acquaviva sulla figura del leader socialista nei giudizi però sostengono che Craxi abbia avuto il grande merito di proporsi come una nuova figura innovativa e moderna.

La narrazioni del Craxi private sono state prese invece prendendo spunto dal volume di Fabio Martini, che raccoglie anche le testimonianze dei suoi più stretti collaboratori.<sup>4</sup> A tali fonti ho aggiunto inoltre lo spoglio del quotidiano socialista *Avanti!* dal 1976 fino al 1993 (anno in cui il giornale non venne più pubblicato) e una serie di interviste facilmente reperibili dal web e dalle teche rai. Mi riferisco in particolare ad interviste e documentari realizzati dalla tv di stato, nonché a

---

<sup>1</sup> A. Varsori, G. Acquaviva, *Craxi e il ruolo dell'Italia nel sistema internazionale*, il mulino, Bologna, 2022.

<sup>2</sup> A. Silj, *L'alleato scomodo*, Corbaccio, Milano, 1998.

<sup>3</sup> S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago. Craxi, il Psi e la crisi della repubblica*, Roma-Bari, Laterza, 2005

<sup>4</sup> F. Martini, *Controvento*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 2020.

repliche delle trasmissioni di approfondimento politico come Samarconda condotta da Michele Santoro che andò in onda dal 1987 al 1992 e Mixer, condotta da Giovanni Minoli.<sup>5</sup>

Il presente lavoro si suddivide in tre capitoli. Nel primo capitolo introdurrò la figura di Craxi partendo dalle origini, dall'infanzia alle prime esperienze politiche, fino alla scalata alle alte sfere del PSI. Seguirà l'impegno in campo internazionale, l'elezione a segretario e il premierato.

Nel secondo capitolo affronterò i fatti risalenti ai due governi socialisti, illustrandone i passaggi chiave, gli avvenimenti di politica estera più rilevanti, i rapporti con l'Unione Sovietica e con gli Stati Uniti e infine l'Eurosocialismo di Craxi.

Nel terzo capitolo evidenzierò, per prima cosa, i lasciti dei due governi a guida socialista, il comportamento di Craxi dopo le elezioni del 1987, le cesure storiche avvenute in quel periodo come la caduta del muro di Berlino e lo sgretolamento dell'Urss, la fine di alcuni dei maggiori partiti politici italiani con lo scandalo manipolite e la fine politica di Craxi con l'esilio volontario ad Hammamet fino alla sua morte.

Ho infine scritto alcune conclusioni in merito al lavoro svolto sulla figura del segretario socialista e sul suo lascito, sia nel panorama italiano e sia in quello internazionale, una figura che ha caratterizzato il nostro paese per più di trent'anni.

## Capitolo 1

### IL NUOVO PSI DI CRAXI

#### *1.1 Da militante a Segretario del partito*

La caduta del IV Governo Moro nel 1976 dà a Bettino Craxi, involontariamente, la possibilità di diventare il Segretario nazionale del Partito Socialista Italiano (d'ora in avanti Psi). Il tutto si concretizza il 16 luglio 1976 all'Hotel Midas a Roma; diventato da poco capogruppo alla Camera, la sua candidatura a segretario viene supportata dalle varie correnti che non vedevano in Craxi un candidato di lunga durata, quanto una scelta transitoria per provare in seguito a riprendersi il potere.

Il compito di Craxi doveva essere quello di portare il Psi fuori della crisi fino alle imminenti elezioni; nonostante fosse consapevole di trovarsi in una situazione di netta minoranza, riesce a capovolgere la situazione, facendo emergere la sua figura carismatica<sup>6</sup>.

Benedetto<sup>7</sup> Craxi (soprannominato Bettino) è nato a Milano il 24 febbraio del 1934. Il suo destino è segnato fin da subito dalla storia della politica italiana, in quanto il padre, Vittorio Craxi, noto avvocato milanese, fu perseguitato per essere stato partigiano, antifascista e punto di riferimento, insieme alla famiglia, non solo per i partigiani ma anche per le famiglie ebraiche. Durante la Seconda guerra mondiale l'attività politica del padre espose a grossi rischi tutti i componenti del nucleo familiare, tanto che con la moglie Maria, madre di Bettino e dei suoi due fratelli, furono costretti a inserire il figlio in collegio, per evitare che corresse pericoli.

---

<sup>6</sup> S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago. Craxi, il Psi e la crisi della repubblica*, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp.11-27.

<sup>7</sup> <http://cinquantamila.corriere.it/storyTellerThread.php?threadId=BettinoCraxi>.

L'8 settembre 1943<sup>8</sup> si trasferiscono da Milano nelle valli comasche a seguito del proclama di Badoglio; con la fine del conflitto mondiale, Vittorio Craxi diventa prima viceprefetto a Milano e successivamente prefetto a Como.

Nel 1948 il Craxi padre scende in politica con i socialisti come candidato a deputato in Parlamento: questo evento segna il primo incontro del giovane Bettino con la politica italiana. Durante la campagna, infatti, Bettino va per le vie della città a consegnare volantini per il padre e a diciassette anni, durante gli studi presso il Liceo Carducci, si iscrive al Psi nella sezione di Lambrate. Il reale inserimento all'interno della politica italiana avviene dopo il diploma: iscritto alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Udine, decide di unirsi al gruppo denominato *Nucleo Universitario Socialista*. Il giovane Craxi ha anche la fortuna di incontrare in casa tutti i più importanti esponenti del Psi, tra cui Pietro Nenni, Sandro Pertini, Antonio Greppi e Lelio Basso.

In questi anni il Partito Socialista vive un importante dualismo con il Partito Comunista Italiano (d'ora in avanti Pci), partito guidato in quel momento da Palmiro Togliatti e che gode di maggiori consensi elettorali rispetto al primo<sup>9</sup>. Nel 1955, insieme alla fine del periodo del centrismo<sup>10</sup> di De Gasperi, se da una parte si chiude la cosiddetta stagione "frontista", che vedeva contrapposti Psi e Pci alla Dc, dall'altra si apre la stagione denominata "duello a sinistra", che ha in Togliatti e Nenni i suoi esponenti. Tra i due, Togliatti era molto più legato a Stalin e all'Unione Sovietica, mentre secondo Nenni i socialisti dovevano staccarsi dai comunisti, in modo da raggiungere una propria autonomia e sottrarre consensi al Pci.

In un primo momento, durante le elezioni del 1948, il fronte autonomista aveva provato a distaccarsi, ma invano, dato che la mancanza di fondi derivanti dall'Unione Sovietica aveva fatto tornare sui propri passi i leader socialisti.

---

<sup>8</sup> Ugo Finetti, *Storia di Craxi, miti e realtà della sinistra Italiana*, Milano, Boroli Editore, Roma, p.16.

<sup>9</sup> Giovanni Tamburrano, *Pietro Nenni*, Laterza, Bari, 1986, p.274.

<sup>10</sup><https://www.raicultura.it/storia/articoli/2019/01/Il-centrismo-e400da66-afe3-4573-b382-a8fc2c6430b1.html>.

La fallita rivoluzione ungherese dell'ottobre 1956<sup>11</sup> e l'invasione sovietica di Budapest segnano un punto di svolta anche per Bettino Craxi, spingendolo verso la corrente autonomista di Nenni. Nel febbraio del 1956 Chruščëv, all'epoca leader politico dell'Unione Sovietica, davanti al XX congresso comunista e in un rapporto segreto, demonizza la figura di Stalin, avviando così il processo di destalinizzazione, dove per la prima volta vengono confermati i crimini commessi dal regime comunista.

Questa condanna di Chruščëv, diretta più alla figura di Stalin che non al Partito Comunista dell'Unione Sovietica (d'ora in avanti Pcus), è un aspetto fondamentale, in quanto molti, compresi gli stessi ungheresi, avevano pensato che fosse l'inizio per poter creare il proprio tipo di comunismo; tuttavia, con la Rivoluzione Ungherese e l'intervento militare sovietico, questa speranza viene dissolta.

Dopo aver conquistato la maggioranza della corrente autonomista del comitato provinciale di Milano nel 1956 ed essere diventato vicepresidente dell'UNURI (Unione Nazionale Universitaria Rappresentativa Italiana), Bettino Craxi cerca, ma invano, di creare un movimento internazionale dei giovani socialisti insieme a un gruppo di fedelissimi, una proposta che non viene vista di buon occhio e che viene bloccata sul nascere.

Nell'Unuri, Craxi ha modo di confrontarsi con altri giovani liberali e democristiani, temprandosi in un'arena sicuramente più piccola ma formativa per quello che sarà lo scenario politico-amministrativo degli anni a seguire. In questa associazione sono confluiti i liberali, radicali, repubblicani e socialdemocratici dell'Unione Goliardica Italiana (d'ora in avanti Ugi) e i cattolici di Intesa.

Il dibattito universitario è aspro e gli studenti comunisti, dopo i fatti ungheresi, cominciano a vacillare lasciando che gli studenti nenniani assumano l'iniziativa: attraverso congressi e dibattiti sperano di raggiungere i comunisti in termini di consenso. Intanto, i carri armati su Budapest suscitano una ferma condanna da parte dei socialisti e di Craxi, che redige un documento di solidarietà dove disapprova le misure repressive in atto in Ungheria.

---

<sup>11</sup> La rivoluzione ungherese 1956 – YouTube.

Nel 1956 Bettino Craxi viene nominato Consigliere comunale nel paese natale della madre, lo stesso dove ebbe la sua prima esperienza di rilievo come assessore del bilancio.

Nei primi mesi del 1957 viene eletto al Congresso provinciale del Psi di Milano, un congresso non unitario e caratterizzato da differenti correnti in netto contrasto, per cui Craxi ricerca una svolta politica capace di rinnovare il partito dall'interno e che porti lo stesso a separarsi dai rivoluzionari paramilitari dell'Urss.

A febbraio dello stesso anno, al Congresso nazionale del Psi a Venezia, viene eletto nel Comitato centrale, seguendo la corrente autonomista, che era in netta minoranza nel partito. Craxi è presente anche all'interno delle liste presentate da Guido Mazzali, che nel precedente congresso provinciale milanese voleva spingere in direzione di una svolta nazionale, sostenuta anche dallo stesso Craxi.

Questa svolta si prefiggeva come obiettivo la creazione di una corrente di giovani socialisti che volesse l'autonomia dal Partito Comunista, insieme alla ricerca di un equilibrio possibile di governo con la Democrazia Cristiana, ai vari livelli di potere. Le altre liste sono quelle di Basso e dei cosiddetti Morandiani<sup>12</sup>.

La visione politica di Rodolfo Morandi, ministro durante il Governo De Gasperi, è rappresentata dalla conquista democratica del potere, cercando di tenere però un'unione di intenti con il Partito Comunista.

Dopo la morte nel 1955, questo suo pensiero viene messo in discussione in seguito all'invasione dell'Ungheria, alla denuncia dei crimini di Stalin e al processo di destalinizzazione avviato da Chruščëv. Dal congresso, Nenni esce in minoranza (i nenniani sono ventisei), i morandiani sono rappresentati da circa quaranta persone e riescono ad avere la maggioranza, mentre i seguaci di Lelio Basso sono quindici.

Dopo l'elezione nel comitato centrale, Craxi ottiene una prima vittoria al VII Congresso dell'Unuri, dove i giovani nenniani ottengono la maggioranza con accordo tra Intesa e Ugi, anche se con qualche difficoltà dovuta alla coesistenza tra l'Ugi e i cattolici. La vicinanza a Nenni risulta sempre più importante per Craxi, tanto che decide di prendere le difese del leader in un momento di particolare difficoltà.

---

<sup>12</sup> MORANDI, Rodolfo in "Dizionario Biografico" (treccani.it).

Con l'intervento alla prima riunione del Comitato centrale a maggio, Craxi evidenzia la spaccatura all'interno del partito, dove vi sono visioni contrapposte tra vecchia e nuova dirigenza, riuscendo però a garantirsi una sorta di investitura ufficiale. Alle elezioni politiche del 1958 si vede un avanzamento della Democrazia Cristiana (che passa dal 40,1% al 42,3%), un netto miglioramento del Psi (dal 12,7% al 14,2%), mentre il Pci perde tre deputati e Togliatti arriva a frenare la crisi comunista<sup>13</sup>. Nenni, seppure in minoranza, riesce a tenere le redini del suo partito, nonostante la base comunista sia ostile sia a lui, sia alla corrente autonomista, guidata dallo stesso Nenni e da Craxi.

Craxi viene rieletto tra gli autonomisti al XXXIII Congresso di Napoli nel gennaio del 1959; tuttavia, nonostante la vittoria di Nenni, vi sono delle frizioni notevoli dovute ad assegnazioni di incarichi, in quanto De Martino<sup>14</sup> viene preferito come vicesegretario a Riccardo Lombardi<sup>15</sup>.

Nel 1959 Craxi si dimette dal suo incarico all'interno dell'Unuri su consiglio di Marco Pannella; quest'ultimo, in un'intervista nel 1986, racconterà di come fosse riuscito a convincere Craxi a congedarsi prima del congresso del '59. Il giovane nenniano viene ridimensionato nel suo incarico in maniera significativa al Congresso di Palermo del 1960, quando da dirigente nazionale diventa funzionario provinciale<sup>16</sup>.

Quest'ultima sconfitta non è l'unica a segnare la vita politica di Craxi: resta fuori anche nelle elezioni per il Comitato centrale di Napoli del 1959, venendo momentaneamente emarginato ad un ruolo provinciale e non più nazionale.

Conclusa questa prima parentesi, viene mandato a Sesto San Giovanni, roccaforte comunista denominata da tutti la "Stalingrado d'Italia", in quanto il Pci è predominante. Sarà il funzionario di riferimento del Psi, portando una crescita evidente dal 12,2% al 14,63% che vale quattro socialisti in giunta, creando una parità numerica con i comunisti a livello comunale. Lo stesso anno è caratterizzato

---

<sup>13</sup> Ugo Finetti, *Storia di Craxi, miti e realta' della sinistra Italiana*, Milano, Boroli Editore, 2009, p.28.

<sup>14</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-de-martino/>.

<sup>15</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/riccardo-lombardi/>.

<sup>16</sup> Bettino Craxi, "*Manovre di corridoio*", L'Avanti!, 3 maggio 1959.

dal matrimonio con la fidanzata Anna Maria Moncini; i due si sposano in Municipio e successivamente avranno due figli, Stefania e Vittorio Craxi.

Il 1960 è un anno importante per quanto riguarda l'ascesa politica di Craxi, principalmente per due fatti: da un lato Craxi redige, insieme ai repubblicani e i socialdemocratici, un comunicato simpatizzante nei confronti del neoeletto presidente americano Kennedy<sup>17</sup>: per la prima volta un socialista italiano si espone in favore degli statunitensi (questo evento gli procurerà l'ammonizione del Segretario nazionale del Psi, Francesco De Martino); dall'altro lato, viene eletto in Consiglio comunale a Milano con 1043 preferenze, diventando prima Assessore all'Economato e poi all'Assistenza<sup>18</sup>. Entra a far parte della prima giunta di centrosinistra.

La coalizzazione tra il Psi e il Pci al governo di Milano rappresenta un'importante svolta per la città stessa, che all'epoca continuava a pieno ritmo la sua espansione economica, con le grandi famiglie economiche milanesi che volevano mettere le mani sull'imminente municipalizzazione del gas, mentre il centrosinistra, che in quel momento stava per decollare, vedeva al suo interno continue frizioni.

I principali antagonisti del centrosinistra, e di conseguenza dei socialisti, sono il presidente degli imprenditori lombardi Giovanni Falck, l'Edison di Giorgio Valerio, e una buona parte della stampa, tra cui anche il quotidiano *Corriere della Sera*. Craxi però, anche grazie alle simpatie che Nenni riceveva, trova come alleati alcuni importanti personaggi, tra cui Enrico Mattei, allora capo dell'Eni (Ente Nazionale Idrocarburi), e una parte dell'editoria, come Rizzoli e Mondadori.<sup>19</sup>

Il giovane socialista, grazie al comitato citato precedentemente, inizia ad attirare l'attenzione degli esponenti americani in Italia (e non solo) in favore di Kennedy. In un primo momento vi sarà un incontro a Milano, successivamente a Washington. Craxi vedeva nel pensiero di Kennedy un sentimento di rinnovamento

---

<sup>17</sup> Fabio Martini, *Controvento, la vera storia di Bettino Craxi*, Rubettino, Soveria M., 2020 p.16.

<sup>18</sup> <http://www.operaomniacraxi.it/home.html>.

<sup>19</sup> Guido Crainz, *Storia del miracolo economico*, Donzelli, Roma, 2007, pp.162-166.

e di democrazia, insieme al desiderio di introdurre nuovi modelli di economie di mercato molto simili a quelle che lui stesso avrebbe introdotto.

Il Presidente durante i suoi tre anni alla Casa Bianca ha spinto la Democrazia Cristiana (d'ora in avanti Dc, il maggior partito italiano per consensi), verso una coalizione con il centrosinistra, avendo visto nell'ala socialista un alleato tale da permettere l'esclusione dei comunisti.

Craxi è molto attivo politicamente nel panorama milanese, ma non trascura mai la concretezza del lato amministrativo, come lo dimostra il riutilizzo di alcuni spazi adibiti a dare pasti caldi ai meno abbienti. Questa sua attività molto intensa lo porta a essere l'interlocutore dei segretari provinciali della Dc e del Partito Socialista Democratico Italiano (d'ora in avanti PSDI). Pur in minoranza, come lo sarà per gran parte della sua vita politica, con le sue azioni, con il suo parlare e con il suo saper convincere, riesce a far leva sui giovani socialisti che, come lui, non sopportano l'idea di vedere un'egemonia comunista.

Alle elezioni politiche del 1963, la Dc, anche se fermamente al comando come primo partito d'Italia, ha un significativo calo nelle preferenze, fattore che va a favore dei comunisti, che avanzano in termini elettorali, non al punto però di riuscire ad andare al governo. Il Psi rimane invece stabile, perdendo poco o nulla dei voti presi alla tornata precedente.

All'interno del Psi nell'ala autonomista, a livello nazionale, Nenni viene messo in minoranza a favore di Riccardo Lombardi. Questo rovesciamento è dovuto a un cambio di rotta nella scelta del Presidente del Consiglio. Nenni e gli altri si apprestano (compreso Lombardi) ad appoggiare il primo Governo di centrosinistra, che avrebbe visto il Psi per la prima volta al Governo. Lombardi e una quindicina di esponenti del Comitato centrale rovesciano lo stesso comitato, lasciando Nenni in minoranza e scatenando le ire di personaggi di spicco del partito, come Sandro Pertini.

Nasce così il primo Governo Leone, all'epoca Presidente della Camera dei deputati. Sarà un Governo transitorio finché in seno al Psi non vengono organizzate le questioni interne al partito. Ordinate le diatribe interne e insediato il primo Governo Moro, arriva la prima scissione all'interno del Psi, dove la corrente più di sinistra, capeggiata da Lelio Basso, dà vita al Partito Socialista di Unità Proletaria

(d'ora in avanti Psiup). In questa nuova legislatura, passando da Leone a Moro, il fattore di rilevanza è che i socialisti sono entrati a far parte del Governo.

Craxi appartiene alla corrente autonomista, che basa il suo pensiero sul bisogno di distaccarsi dalla frangia comunista del partito, in modo da avvicinarsi molto di più al blocco occidentale e da allontanarsi dal regime di polizia sovietico. Questa corrente cerca punti di incontro anche con la Dc e gli altri partiti di centro, trovando accordi per riuscire a governare il Paese.

La stagione dei governi di centrosinistra, con cui si indica la legislatura che va dal 1963 al 1968, vedono Capo del Governo a più sequenze Aldo Moro, e Nenni come Vicepresidente del Consiglio. I partiti che compongono questa maggioranza di Governo sono Dc, Psi, Psdi e il Partito Repubblicano Italiano (d'ora in avanti Pri).

Tornando allo scenario di Milano, il XVI Congresso provinciale del Psi si tiene nella nuova sede del partito in Viale Lunigiana, sede acquistata grazie all'autonomia finanziaria raggiunta del partito<sup>20</sup>. Fin dalla sua prima entrata in politica, Craxi capisce che per fare politica, e per poterla fare bene, occorre avere un'autonomia finanziaria che permetta non solo il sostentamento quotidiano, ma anche quello per le numerose e dispendiose campagne elettorali.

In un'intervista afferma ciò: «Ho sempre considerato l'uso politico dei mezzi finanziari un'arma necessaria per lottare in favore di cause giuste, per affrontare avversari agguerriti e dotati di mezzi di gran lunga superiori, per essere libero e non far dipendere da nessun padrone la mia Politica»<sup>21</sup>.

Riesce a sopraffare Mosca e Lombardi in termini di preferenze al Congresso provinciale, una prima vittoria dopo le esclusioni degli anni precedenti, e riesce a diventare il punto di riferimento del Psi nel milanese, attirando su di sé anche gli occhi dell'intero partito nazionale.

---

<sup>20</sup> Ugo Finetti, *Storia di Craxi, miti e realta' della sinistra Italiana*, Boroli, Milano, 2009, p. 68.

<sup>21</sup>

<https://www.youtube.com/watch?v=sTZ3gS7t4t0&list=PL7C3BECFC9925ABCF&index=3>.

Con il primo Governo Moro, quindi nel 1964, Pietro Nenni<sup>22</sup> diventa Vicepresidente del Consiglio e De Martino Segretario del Psi. Nello stesso anno Bettino Craxi riesce a farsi riconfermare Consigliere comunale a Palazzo Marino, con Pietro Bucalossi come sindaco, e nel 1965 diviene membro della direzione nazionale del Psi; quest'ultimo avvenimento è il preludio a un Craxi in ottica nazionale e non più provinciale.

Nel 1966 aiuta Nenni nell'unificazione con i socialdemocratici di Saragat; è Craxi ad avere l'idea di unire Psi e Psdi, credeva, infatti, che fosse un buon metodo per penetrare nella società civile contrastando la destra capitalista milanese. Diviene così il leader del Partito Socialista Unificato (d'ora in avanti Psu).

Craxi, di lì a poco tempo, entrerà in frizione con il sindaco Bucalossi, che nella stesura del bilancio preventivo del comune vuole attuare una politica di austerità finanziaria, mentre Craxi vuole spendere maggiormente per attuare un programma che preveda numerosi interventi pubblici di miglioramento alla città.

Nel 1967 Craxi vince la battaglia contro Bucalossi e fa insediare al posto di quest'ultimo Aldo Aniasi, che un anno più tardi sarà un grande elettore di Craxi alle elezioni politiche. L'unione di centrosinistra che si era creata a Milano grazie a Craxi, vede il Pus senza grandi problemi, mentre a livello nazionale all'interno del partito vi sono delle frizioni che non vedono di buon occhio questa unificazione.

Il 1968 è l'anno delle proteste studentesche non solo in Italia ma in tutta Europa; animate principalmente da un pensiero leninista-marxista, di lotta politica e armata, agiscono mosse da un desiderio di risposta alle politiche fallimentari che non avevano prodotto alcun tipo di cambiamento reale richiesto dalla società civile.

Alla vigilia delle politiche italiane i partiti di massa Dc, Psi e Pci sono governati da maggioranze di "destra". Le sinistre di questi tre grandi partiti emergono con forza grazie anche alle rivolte studentesche e contestano aspramente le guide dei partiti.

Nel Psi, Mancini e De Martino decidono di eliminare politicamente Nenni. Quest'ultimo si dimette lasciando il partito e provocando una scissione, ma successivamente, convinto dai compagni di partito, decide comunque di rimanere

---

<sup>22</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-nenni/>.

all'interno, anche se in minoranza. Craxi segue Nenni e il suo pensiero rimanendo al suo fianco.

Quello stesso anno a Praga vi sono le rivolte studentesche che sfociano in una rivoluzione denominata *Primavera di Praga*, sedata brutalmente dall'Unione Sovietica. Craxi è il primo ad accogliere gli esuli cechi, come Jiri Pelikàn, che aveva conosciuto nel 1954 a Praga e che diventerà il capo dei dissidenti esuli cecoslovacchi. Successivamente, alle prime elezioni del Parlamento Europeo, lo farà eleggere nelle liste socialiste.

Il contrasto all'interno del Psi è legato al fatto che De Martino<sup>23</sup> e altri sono convinti che, dopo i fatti di Praga, il Pci sia ormai un partito completamente autonomo e staccato dal Pcus. Craxi crede, al contrario, che questo potesse portare tutto più a destra, sfociando in estremismi; le prove di ciò sono da ricercare nella vittoria del Generale Degaulle in Francia e di Nixon negli Stati Uniti.

Alle politiche di quello stesso anno Craxi viene eletto deputato alla Camera con 24.000 preferenze; magra vittoria vista la messa in minoranza che subisce all'interno del partito, ma non solo, dato che lo stesso Craxi è costretto a ricevere offese e insulti dai movimenti di protesta con etichette quali «socialtraditore», «socialfascista» e «socialdemocratico»<sup>24</sup>.

Il Pci sfrutta le rivolte studentesche e le proteste per attaccare mediaticamente il Psu: riesce nell'intento di ridurre la sua base elettorale, ma cerca anche di impedire la non continuazione dei governi di centrosinistra che vedevano la partecipazione dello stesso Psu. I cambiamenti che i giovani vogliono apportare al mondo sono sempre più roboanti e si iniziano a unirsi al coro del mondo operaio, che chiedeva più diritti.

Il partito più a sinistra è da sempre legato all'URSS (Unione Repubbliche Socialiste Sovietiche) e riesce nell'intento di colmare il divario raccolto nella precedente legislatura prendendo i voti proprio dal bacino socialista, che al contrario scende nei sondaggi di oltre il 5%. Inizia in seno al Psi una forte autocritica, un forte esame di coscienza dove vengono messe in discussione le

---

<sup>23</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-de-martino>.

<sup>24</sup> Bettino Craxi, *L'avanti*, 16 maggio 1968.

azioni del partito stesso, le quali avevano portate a una debacle notevole in termini elettorali.

L'Italia degli anni Settanta mette in scena cambiamenti notevoli, con riforme sociali non indifferenti e con acquisizione di diritti; per esempio, basti pensare alla legge sul divorzio del 1970 e a quella sull'aborto del 1978. Questi cambiamenti impongono una serie di riflessioni e dibattiti per l'evoluzione della società civile.

La riflessione all'interno del Psi non ha immediatamente portato i frutti che tutti si aspettavano, dato che Nenni non riesce a portare il Psdi all'interno dei socialisti e fallisce così nella continuazione del progetto dei governi di centrosinistra, fatto che ha caratterizzato gli anni Sessanta.

Il Psi ha adesso una dimensione molto più piccola, viene rotta l'alleanza con la Dc e, secondo i dati percentuali, ritorna a essere indicativamente il partito che era dopo la nascita della Repubblica.

Mancini, che sarà il nuovo segretario del Psi dal 1969 al 1972, cerca di mantenere aperte le porte del mondo operaio e degli studenti universitari che nel '68 avevano portato alle feroci proteste in piazza.

Nel 1969, grazie anche al deputato socialista Loris Fortuna, si ottiene una prima legge sul divorzio. Questa legge fino a qualche anno prima era stata impensabile, data la società in cui si viveva rispetto a quella di oggi.

Con questo non è possibile affermare che i voti per il Psi siano aumentati fin dalla tornata elettorale regionale svolta nel 1970 appositamente, perché in quell'anno sarebbero entrate in vigore le regioni e il Psi si attesterà intorno al 10%. Il fatto che il partito di Mancini non riesca a riprendere quota, nonostante le simpatie che ha nella sinistra estrema, è perché il Psi negli ultimi dieci anni ha governato fianco a fianco con l'establishment cattolico e capitalista che la Dc rappresenta<sup>25</sup>.

Non è semplice per i socialisti, anche a causa di queste premesse, andare a intaccare un elettorato arrabbiato e stanco che non vede, se non nella lotta continua, un barlume di speranza per i cambiamenti che richiede; non riesce nemmeno a fidarsi di un Psi quantomeno ambiguo che viene visto come una sorta di tradimento da parte dell'elettorato.

---

<sup>25</sup> G. Amato, L. Cafagna, *Duello a sinistra*, Il Mulino, Bologna, Cit., pp. 15-40.

La maggior parte di quei lavoratori che risulta essere in possesso della tessera del Psi ha come punto di riferimento, in termini sindacali, la Confederazione Generale Italiana del Lavoro. La redistribuzione degli iscritti prevede che un 25% lavori come impiegato nelle amministrazioni che non stanno al centro ma che sono dislocate, mentre che un 10% di lavoratori appartenga del settore privato.

Al sud vi è una rappresentazione di burocrazia statale, parastatale e di enti con solo il 15% a rappresentare gli operai<sup>26</sup>. Il Psi non è più in grado di raccogliere i sentimenti dell'elettorato più a sinistra, in quanto ormai è lontano dalla società civile dell'epoca (allora in continua evoluzione molto più di oggi) con la conseguente perdita di moltissimi consensi dagli operai e dai giovani.

L'alternanza che il partito di Craxi ha tenuto in quegli anni, dove da una parte era al Governo con la Dc e dall'altra si opponeva alla stessa Dc, non ha fatto altro che far nascere la politica dell'attenzione, di cui Moro è portavoce.<sup>27</sup>

Questa politica si traduce nel portare i comunisti al Governo a discapito dei socialisti, che di fatto sarebbero rimasti fuori; infatti, Moro era riuscito a cogliere quelli che erano i cambiamenti che stavano avvenendo nel Paese e aveva intuito come all'interno del Pci la maggior parte delle persone richiedesse il cambiamento.

La sinistra non riesce a trovar pace al suo interno; il Psi continua a non sopportare le politiche e le visioni introdotte dal Pcus e continua a disapprovare sempre di più le sue scelte. D'altro canto, il Pci non può vedere di buon occhio questa visione del Psi, e inizia a considerare una vera e propria disgrazia tutta questa sua critica nei confronti del Pcus. Il dialogo che Berlinguer intraprende, e che si sarebbe realizzato nel compromesso storico, subisce delle brusche frenate anche a causa di questo<sup>28</sup>.

All'interno del Partito Socialista, fin dalla fine della legislatura (che va dal 1963 al 1968), si crea la corrente (come sottolineavamo in precedenza) autonomista (e in parte riformista). Questa corrente è guidata da Nenni e, come suo vice, da Bettino Craxi; alle politiche del 1976 tutti gli sforzi profusi dai due non portano a

---

<sup>26</sup> M. Degl'innocenti, *Storia del Psi. Dal dopoguerra a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1993, pp.409-410.

<sup>27</sup> S. Colarizi, *Biografia della prima repubblica*, Laterza, Roma-Bari, 1996.

<sup>28</sup> M. Gervasoni, *La guerra delle sinistre*, Marsilio, Venezia, 2013, p.24.

grandi risultati, anzi, conducono a una sconfitta elettorale dove gli elettori non erano stati in grado di cogliere il cambiamento che questa frangia del partito proponeva.

Norberto Bobbio, in un suo articolo dell'*Espresso* del 4 luglio del 1976, esprime la possibilità, non remota, che il Psi possa essere assorbito dal Pci, inglobando anche tutto l'elettorato di sinistra in un unico partito<sup>29</sup>.

Fino al 1976 De Martino è il segretario del Psi e non riesce nell'intento di far guadagnare consenso elettorale al Psi, rimanendo sugli stessi livelli degli anni precedenti. Il partito non riesce a scalfire il Pci, che invece ha una crescita importante in quelle elezioni, avanzando di ben 7% circa, mentre il Psi scende sotto la soglia del 10%.

Il Segretario del Pci, Enrico Berlinguer, per le sue vedute è molto più importante mantenere il dialogo con la Dc, mentre il Psi sarebbe dovuto restare in un ruolo marginale; di conseguenza, la chiave per arrivare al governo, secondo il suo punto di vista, non è quella di trovare accordi con i socialisti.

De Martino non è in grado di svoltare la situazione del Psi, che resta ai margini della politica nazionale; è stato tratto in inganno, inoltre, dal risultato delle urne regionali, che avevano visto un netto miglioramento percentuale del partito, passato dal 10% al 12%. Se invece fosse stato confermato anche su scala nazionale (e non solo regionale), il Psi sarebbe stato al centro del panorama politico italiano.

Quindi il dato elettore porta a un cambiamento al vertice della segreteria; questo cambio viene chiamato di "transizione" perché si pensava sarebbe stato temporaneo. Tuttavia, non fu così, e Craxi con la sua corrente Autonomista-Riformista viene eletto Segretario del Partito il 16 luglio 1976 all'Hotel Midas a Roma.

De Martino e gli altri pensavano di poter togliere la carica a Craxi con molta facilità, ma si illudevano di una forza che nel concreto non esisteva<sup>30</sup>. Il risultato elettorale del Psi è deludente rispetto alle aspettative, come abbiamo detto in precedenza, ma non ci si poteva aspettare altro dopo la dichiarazione, poco prima

---

<sup>29</sup> N.Bobbio, *Ma c'è futuro per questo partito?*, intervista di Paolo Mieli, *L'Espresso*, 4 luglio 1976.

<sup>30</sup>S.Colarizi, M.Gervasoni, *La cruna dell'ago. Craxi, il Psi e la crisi della repubblica*, Laterza, Roma- Bari, 2005, pp.11-27.

del voto, del proprio Segretario, che proclama di non andare al Governo se non con i comunisti.

Pci e Dc escono ampiamente vincitori dalla tornata elettorale; tuttavia, sono vincitori solo in parte, perché rimane il problema di creare un nuovo governo in grado di ottenere la fiducia in parlamento. La Dc non vuole minimamente pensare a un governo con i comunisti e questo porta a una situazione di stallo, con l'elezione di Giulio Andreotti a Presidente del Consiglio dei ministri protempore: questo viene chiamato il Governo della "Non Fiducia".

Craxi, grazie al fatto di non avere impegni di governo, può concentrarsi sul rafforzamento della sua leadership, cercando di rovesciare la medaglia e mettendo in minoranza l'asse Mancini-De Martino. Su una trentina di nuovi eletti al Congresso del Midas, gli autonomisti sono ancora molto pochi, ma Craxi ha una brillante intuizione: inserire suoi uomini, pochi ma fidati, in settori chiave per lui, come ad esempio le sezioni dell'amministrazione e dello spettacolo, dove decide di inserire Rino Formica e Claudio Martelli<sup>31</sup>.

Il neosegretario socialista cercherà di azzerare il dissenso nei suoi confronti emarginando a uno a uno i propri compagni di partito non allineati.

---

<sup>31</sup> Paolo Ciofi, Franco Ottaviano, *"Il fattore Craxi"*, Datanews, Roma, 1992, pp 17-18.

## 1.2. Un nuovo tipo di Socialismo

Il Psi non guarda intorno a sé per ricostruire un'identità che sembra ormai persa e cerca di distanziarsi dai comunisti, evidenziando la propria autonomia attraverso il suo carismatico leader. Per Craxi il comunismo è qualcosa che non è possibile costituire in un paese democratico.

Si creano due correnti all'interno del Psi: la prima fa riferimento a intellettuali vicini alla rivista *Mondoperaio*, capitanata da Lombardi e Giolitti, che vedono il Psi come alternativa al Pci; la seconda corrente, legata alla corrente autonomista di Craxi e Martelli, vede il Pci come un ostacolo da superare per autoaffermarsi a sinistra. Questo attacco rivolto al Pci permette di guadagnare credito mediatico e simpatie anche nella sinistra più estrema; in un certo senso, riesce a raccogliere i malumori di chi non vede di buon occhio l'accordo con la Dc. Bettino Craxi aveva un pensiero fisso su quella che era la direzione che il partito doveva prendere dalla sua elezione in avanti: quella di distaccarsi completamente dal Pci.

Come detto anche nel paragrafo precedente, Craxi non credeva che il comunismo potesse essere applicato in alcuno stato, tanto meno in Italia. Il partito, dunque, doveva risultare autonomo, anticomunista, atlantista, e doveva incarnare giustizia sociale, libertà politica e libero mercato<sup>32</sup>.

Lo stesso Segretario, in un discorso alla Camera dei deputati, lascia però aperta la possibilità di dialogo con il Pci<sup>33</sup>. Nei primi anni di segretariato, Craxi vede il socialismo come occidentale, laico, riformatore, democratico e gradualista. I comunisti non risultano essere per nulla impensieriti dalla nuova linea craxiana, e lo incitano a marcare con schiettezza la propria condotta e il proprio credo<sup>34</sup>. Craxi inizia a raccogliere anche il consenso dell'amministrazione americana del Presidente Ford e di Henry Kissinger.

---

<sup>32</sup> M. Pini, *Craxi. Una vita, un'era politica*, Mondadori, Milano, 2006.

<sup>33</sup> Bettino Craxi, *per l'avvio del governo di non fiducia*, camera dei deputati, 10 agosto 1976.

<sup>34</sup> S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago. Craxi, il Psi e la crisi della repubblica*, Laterza, Roma-Bari, 2005, p. 21.

Il Segretario socialista vuole recuperare quel socialismo liberale legato a Carlo Rosselli, che vedeva nel socialismo un'integrazione del liberalismo e dava la possibilità di bypassare il marxismo-leninismo di cui era impregnata la sinistra italiana.

Il socialismo liberale mostrava al suo interno ancora numerose resistenze ideologiche; inoltre, Craxi era fermamente convinto del fatto che, per alimentare la crescita socialista, avrebbe dovuto esserci un confronto continuo, critico e costruttivo con il Partito Comunista.

Il rinnovamento voluto da Craxi porta in dote ai socialisti un aumento del consenso dato al partito; al contrario, il Partito Comunista, che stava dialogando con la Dc per andare al Governo, inizia a perdere consenso.

Di lì a breve il caso Moro avrebbe bloccato la nascita del "compromesso storico"; i Presidenti degli Stati Uniti, Nixon e poi Ford, e il Segretario di Stato Kissinger, temevano molto l'apertura di Moro verso sinistra con una prospettiva di maggioranza allargata anche ai comunisti.

Kissinger spiegherà così a Moro nel '75: «Qualsiasi cosa lei mi dica non c'è alcuna possibilità che noi possiamo essere persuasi a partecipare ad un'alleanza con governi che includano dei comunisti che sarebbero contro il comunismo»<sup>35</sup>. Inoltre, molti si domandano se, una volta al Governo, il Pci sarebbe stato in grado di governare e di tutelare il suo elettorato.

Norberto Bobbio, nella rivista *Mondoperaio*, si chiede se le influenze sovietiche avrebbero garantito al Pci, una volta al Governo, di amministrare in modo tale da non ledere alcun tipo di libertà e di mantenere la democrazia. Le sue critiche definiscono con chiarezza la condotta socialista, che, al contrario di quella comunista, è più moderna e occidentalizzata. Al Congresso nazionale del Psi a Torino, nel marzo del 1978, Craxi marca maggiormente le distanze da quelle che sono le linee di condotta tenute dal Partito Comunista: posizioni anti-Urss e filooccidentali, che fanno emergere idee molto più vicine al processo di

---

<sup>35</sup> Gianni Oliva, *Il caso Moro, la battaglia persa di una guerra vinta*, Capricorno, Torino, 2018 p. 52.

cambiamento e mutazione che la società sta vivendo, non rimanendo ancorate a quel comunismo-socialismo leniniano-marxiano che il Pci continua a rivendicare.

Un particolare cambiamento è da ricercarsi anche nella scelta del filosofo di riferimento: da Marx si passa a Proudhon perché, nella visione di Craxi, occorre organizzare un'offensiva mediatica da lanciare non contro il Pci, ma direttamente nei confronti di chi ne detta i comportamenti, come il Pcus<sup>36</sup>. Questo attacco che rivolge al Pci permette di guadagnare credito mediatico e simpatie anche nella sinistra più estrema; in un certo modo riesce a raccogliere i malumori di chi non vedeva di buon occhio l'accordo con la Dc.

Il 1978 è un anno molto importante per Craxi, per il Psi e, si potrebbe dire, per l'Italia intera. Craxi, come detto in precedenza, tenta di trovare al partito uno spazio vitale all'interno del panorama politico italiano per costruire un'alternativa alla sinistra comunista. Un altro obiettivo che si prefigge è quello di contrastare le idee dei terroristi che in quegli anni avevano intrapreso una lotta armata nei confronti dello Stato, terroristi soprattutto di sinistra, come le Brigate Rosse (d'ora in avanti Br).

A ridosso del congresso del Psi del marzo del 1978, avviene a Roma la strage di via Fani, avvenimento importante che sconvolge la politica italiana e l'intero Paese, dove le Br uccidono la scorta di Aldo Moro e rapiscono il presidente della Dc. All'indomani della strage, il Parlamento si riunisce per prendere una decisione e per capire come comportarsi quando si ha a che fare con un evento così critico e delicato: con una votazione quasi unanime lo Stato prende la via della fermezza, ovvero decide di non trattare con i terroristi. Questa fu una risposta compatta e allo stesso tempo autoritaria, che incluse anche chi non era totalmente d'accordo con la linea definitiva, ma che volesse al contempo combattere l'attacco rivolto allo Stato.

Non si poteva cedere alle richieste brigatiste, le quali chiedevano allo Stato uno scambio di prigionieri: erano pretese surreali e illogiche, ma le stesse Br erano consapevoli di ciò.

---

<sup>36</sup> Bettino Craxi, "Marxismo, Socialismo e Libertà", discorso pronunciato a Treviri il 4/5/77.

Craxi fin da subito tenta di seguire una linea che guardasse all'aspetto umano, perché sapeva che, se non si fosse fatto nulla per salvare Moro, le conseguenze all'interno del Paese, sia a livello politico che di società civile, sarebbero state a dir poco catastrofiche. Ovviamente la voce dei socialisti era una voce fuori dal coro rispetto a quella della Dc e del Pci, tanto che i più maliziosi pensavano che fosse un modo per allargare la base elettorale dei voti, cercando di farsi spazio tra i due poli. In realtà il Psi, ma in primis Craxi, aveva realmente il desiderio di aiutare umanamente l'uomo, ma questo pensiero isolò i socialisti, i quali non avrebbero tratto grandi vantaggi dal loro perseguire cause caritatevoli.

Poche ore prima del sequestro Moro, il Psi stava organizzando il suo XLI congresso a Torino; era stato scelto il capoluogo piemontese perché si stava tenendo il processo contro le Br e Craxi stesso voleva mandare un messaggio di sfida nei confronti del terrorismo armato<sup>37</sup>.

Nonostante i malumori, messi in secondo piano in seguito al rapimento del presidente della Dc, al congresso Craxi viene riconfermato Segretario di partito. Nella sua relazione viene sottolineato come, durante la storia, le lotte e le ribellioni combattute a favore della libertà e dell'indipendenza, siano spesso state efficaci; al contrario le Br vengono definite come farneticanti, perché distaccate dalla realtà in cui vivono, e perché non hanno la minima idea di quale sia lo stato in cui il Paese versa. Come detto precedentemente, nel pensiero di Craxi i comunisti e più ancora il braccio armato, rappresentano un male da estirpare con tutte le forze. Se fosse servito, una soluzione avrebbe potuto essere quella di effettuare una riforma della magistratura e delle forze di polizia per dare maggiore incisività alla lotta al terrorismo.

Seppur favorevoli alla salvezza di Moro, in un primo momento si decide di mantenere la linea dell'intransigenza nei confronti dei brigatisti, con Craxi che non esita ad attaccare parte del suo stesso partito, definendo "falchi a buon mercato" chi prima di approcciare a qualsiasi tipo di dialogo e di pensiero su come si potesse mediare per salvare Moro, dichiara una durezza estrema con niente di equiparabile

---

<sup>37</sup> Paolo Ciofi, Franco Ottaviano "Il fattore Craxi", Datanews, Roma, 1992, pp 33-34.

al lato umano, come se si volesse salvare la vita di un politico prima della vita di un uomo.

Per volere del suo Segretario, si segue da una parte la linea dell'intransigenza del Governo Andreotti, mentre dall'altra Craxi vuole dare tutto il suo sostegno umano e solidale nei confronti di Moro. Con il comunicato n.6 il prigioniero Aldo Moro viene proclamato dal Tribunale del Popolo colpevole e viene condannato a morte.

Il 21 aprile, il Psi si riunisce e traccia una nuova linea da seguire: si decide di dare solidarietà umana e politica mentre viene dichiarato che le istituzioni devono tutelare l'individuo Moro e la sua famiglia, con l'unico scopo di liberare il prigioniero.

Mentre Craxi ha come obiettivo principale quello di salvare a ogni costo la vita di Moro, attraverso ogni spiraglio possibile, la Dc e il Pci non indietreggiano di un millimetro sulla loro posizione di fermezza costante. Il Parlamento approva una commissione di inchiesta composta da illustri giuristi in grado di valutare in maniera attenta e precisa quali potessero essere gli esponenti del nucleo armato e terrorista della sinistra e che potessero dare un contributo per la liberazione del presidente democristiano. Craxi insiste molto sulla possibilità di dialogo e di forme di apertura che potessero prolungare le speranze di rivedere vivo Moro. Una figura chiave è anche Giannino Guiso, noto avvocato con la tessera del Partito Socialista che difende alcuni brigatisti.

I brigatisti con il comunicato n.7 fanno pervenire la richiesta di intraprendere una possibile trattativa per uno scambio di prigionieri, ma all'interno dello stesso comunicato confermano la condanna da parte del Tribunale del Popolo per Moro: condanna a morte, ma con possibilità di salvezza. Risulta chiaro come almeno una parte dei brigatisti non vedesse nell'uccisione di Moro alcun tipo di utilità alla causa della lotta armata.

In qualsiasi caso, liberare Moro avrebbe significato pagare un prezzo, sia in caso di liberazione sia in caso di morte; era necessario trovare un compromesso e accontentare almeno in parte i brigatisti e le loro richieste<sup>38</sup>. Nel comunicato

---

<sup>38</sup> Mario Sossano, *Avanti!*, 22 aprile 1993.

vengono messi a disposizione due giorni per cercare delle soluzioni che andassero oltre il mero corridoio umanitario e la Dc doveva impegnarsi a cercare nuove strade.

Per i brigatisti il vero manipolatore, colui che tramava nell'ombra e che cercava in qualche modo di plasmare l'Italia a suo piacimento, era Giulio Andreotti; un personaggio, secondo il loro pensiero, oscuro e che utilizzava ai propri fini anche i servizi segreti, deviati per creare la strategia della tensione. Questo emerge sempre nel comunicato n. 7 recapitato dalle Br alla stampa.

Le accuse mosse al Presidente del Consiglio Andreotti sono collegate all'accusa di aver creato un finto comunicato n. 7, dove si evinceva che Moro era morto e il suo corpo si trovava sul lago della Duchessa<sup>39</sup>. Liberare Moro era diventata una priorità per i socialisti, i quali risultavano essere sempre più coinvolti<sup>40</sup>. L'avvocato Guiso, intanto, è continuamente impegnato a mediare tra le parti e Craxi, a quel punto, chiede di avviare un contatto con Curcio stesso. I suoi obiettivi sono ben chiari: salvare la vita di Moro, capire le imposizioni brigatiste per la liberazione del presidente democristiano e individuare chi potesse trattare con i brigatisti, o meglio chi avrebbero ritenuto un valido interlocutore.

Dopo poco tempo Craxi riceve risposta: le Br sono state molto eloquenti sul fatto che anche lo Stato debba essere in grado di scendere a compromessi, cedendo di fatto su qualcosa, come avvenne con il Giudice Sossi qualche anno prima. Questa vicenda merita una piccola parentesi perché è di cruciale importanza per capire il rapimento Moro.

Dopo aver rapito il giudice, le Brigate Rosse instaurarono una trattativa con lo Stato, chiedendo la liberazione di alcuni brigatisti incarcerati; la Corte d'Assise di Genova diede parere favorevole, ma il Procuratore Generale Francesco Coco si rifiutò di liberare i carcerati e fece ricorso in cassazione evitando il loro rilascio. Questo fu un traguardo per le Br, perché per loro fu una vittoria, anche se solo in parte; infatti, Sossi venne liberato e successivamente Curcio e Franceschini vennero

---

<sup>39</sup> <https://www.panorama.it/sequestro-moro-tutti-comunicati-delle-br-nei-55-giorni-di-prigionia>.

<sup>40</sup> G.Acquaviva e L.Covatta, *Moro-Craxi. Fermezza e trattativa trent'anni dopo*, Marsilio, Venezia, 2009, pp.97-98.

presi, mentre la Cagol fu uccisa in uno scontro a fuoco (tutti e tre erano capi di primo corso delle Brigate Rosse).

Tornando al rapimento Moro, Craxi continua imperterrito a sostenere quanto fosse necessario agire e che bisognava intraprendere iniziative a favore dello stesso. Il Comitato centrale del Psi decide in maniera autonoma di sostenere qualsiasi iniziativa dello Stato in favore della liberazione e per questa linea di pensiero vengono aspramente criticati. A detta di molti, il loro scopo era quello di rompere la fermezza imposta dall'asse Dc-Pci ma questo avrebbe comportato il riconoscimento di un gruppo terroristico armato come le Br.

In realtà Craxi voleva liberare l'uomo attraverso una semplice via umanitaria; mentre cerca uno scambio di prigionieri a uno a uno, incarica un giurista simpatizzante socialista di mettersi alla ricerca di possibili alternative valide da seguire tramite il diritto internazionale. Inoltre, gli affida anche il compito di cercare nei vari gruppi affiliati alle Br un possibile uomo incarcerato da poter liberare per dare nuovamente libertà a Moro.

I possibili detenuti utili alla causa del presidente democristiano sono stati valutati da un gruppo dirigente del Psi, tutti possibilmente erano meritevoli di grazia secondo questo gruppo di esperti. Questo impegno socialista non era ben visto né dai partiti della fermezza né dalla sua base elettorale, tanto che Craxi decide di intraprendere un'azione mediatica per sollevare il problema agli stessi partiti, in direzione della cosiddetta soluzione umanitaria.

Il 27 aprile esponenti della Dc e del Psi indicano una riunione per capire le possibili azioni da intraprendere sulla questione e, dopo aver trovato un punto di incontro, decidono che il Governo italiano deve intervenire.

Due giorni in avanti viene pubblicata una lettera di Moro dove si rivolge agli esponenti del suo stesso partito con queste parole: «Da che cosa si può dedurre che lo stato va in rovina se, una volta tanto, un innocente sopravvive e, a compenso, altra persona, va, invece che in prigione, in esilio? Il discorso è tutto qui»<sup>41</sup>. Moro, inoltre, aggiunge rivolgendosi a Craxi: «Caro Craxi, poiché ho colto, pur tra le

---

<sup>41</sup> Miguel Gotor, *lettere dalla prigionia (lettera indirizzata alla DC)*, Einaudi, Torino, 2008.

notizie frammentarie che mi pervengono, una forte sensibilità umanitaria del tuo partito in questa dolorosa vicenda, sono qui a scongiurarti di continuare, anzi di accentuare la tua importante iniziativa».

Il Segretario del Psi continua con la linea umanitaria, cercando di sondare la disponibilità di Leone ad eventuali grazie verso i detenuti presi in considerazione precedentemente dalla commissione interna al Psi. Continuano i contrasti tra gli schieramenti della fermezza e della non fermezza, e il 2 maggio, Psi e Dc sono in grado di trovare un accordo, un piano per salvare la vita dell'Onorevole Moro, tanto che la stessa segreteria democristiana pubblica un comunicato che dà il via libera al Governo per la soluzione umanitaria prospettata da Craxi.

Questo non viene preso positivamente da Andreotti e inizia a crearsi una chiusura pressoché totale allo spiraglio aperto dai socialisti: ormai non vi sono dubbi, la fermezza è l'unica soluzione.

All'interno del comunicato n.9 i brigatisti evidenziano l'iniziativa di Craxi e soprattutto della Dc come un gran parlare, senza fatti concreti<sup>42</sup>. Questo passaggio non scoraggia l'azione del Psi che tramite Craxi si muove in base alle dichiarazioni di Piperno, uno dei fondatori di Potere Operaio. Le dichiarazioni in questione sono rivolte a Fanfani, che aveva mostrato interesse alle proposte socialiste.

Signorile<sup>43</sup> spiegherà più avanti in un'intervista come i socialisti inizialmente fossero contrari alla soluzione, definita poi come umanitaria, e che solo in un secondo momento cambiarono idea grazie al loro segretario. Signorile era il presidente del Psi, e sottolineò come si cercò di trovare uno spiraglio con il Governo, che era il braccio operativo, il fulcro su cui dovevano rivolgersi le attenzioni per permettere la liberazione. C'è chi come Signorile sostiene che una detenzione così lunga, che portò nel corso del tempo ad un epilogo così tragico, fosse dovuta al fatto che all'interno delle stesse Br i pareri e le decisioni non fossero tutte uguali. Il caso Moro creava, dunque, delle divisioni anche nelle stesse Br.

---

<sup>42</sup>

[https://archivi.cultura.gov.it/fileadmin/risorse/MeMo78/Comunicati\\_BR\\_prigionia.pdf](https://archivi.cultura.gov.it/fileadmin/risorse/MeMo78/Comunicati_BR_prigionia.pdf)

<sup>43</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Claudio\\_Signorile](https://it.wikipedia.org/wiki/Claudio_Signorile)

Moro viene assassinato il 9 maggio del 1978 e il suo corpo fatto rinvenire in una Renault 4 rossa in via Caetani. Gli sforzi fatti da chi aveva tentato la via umanitaria, come Craxi, erano stati inutili.

Gli incontri segreti per cercare di trovare una soluzione positiva al caso Moro vengono nascosti per quasi un anno a molti; quei pochi sapevano delle iniziative con cui Craxi e i socialisti cercavano notizie negli ambienti romano-comunisti.

Emerge un fatto interessante a distanza di un anno: le stesse Br erano in contrasto e si erano formati così due schieramenti, di cui uno capitanato da Moretti, per cui l'intervento doveva essere militarista, mentre per la Faranda e Morucci doveva essere molto movimentista, a favore quindi della scarcerazione di Moro. Questi ultimi si sciolsero dalle Br dopo l'assassinio di Moro, cercando aiuto in Piperno e Pace<sup>44</sup>; Moretti decide che i due dissidenti sono da condannare a morte, ma la condanna, grazie all'intervento di Piperno e Pace<sup>45</sup>, non sarà mai eseguita.

In fin dei conti l'unico vero partito realmente interessato alla questione Moro e alla sua liberazione era stato il Psi con a capo Craxi. Il caso Moro aveva messo in enorme difficoltà il sistema politico italiano, facendo emergere differenze nella condotta che uno Stato di diritto avrebbe dovuto tenere o meno; condotta che portava i partiti a dover scegliere tra la fermezza e la "non fermezza" sulla questione Moro.

Il 27 agosto del 1978 viene pubblicato sull'*Espresso* il *Vangelo Socialista* di Bettino Craxi, un articolo dove il Segretario evidenzia come le dottrine marxiste siano non conformi agli ideali socialisti e di conseguenza lo stalinismo a cui una buona parte della sinistra aveva aderito, una critica molto forte, che porta anche la minoranza del partito a reclamare più spazio, anche a livello mediatico.

A sinistra si continua a concretizzare il duello ideologico tra Pci e Psi e Signorile, all'epoca vicesegretario del partito, in un'intervista al giornale *La Repubblica* critica il partito di Botteghe Oscure (sede del Pci), sostenendo che: «Nello schema leninista non esiste un'ottica di alternanza ideologica tanto

---

<sup>44</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Franco\\_Piperno](https://it.wikipedia.org/wiki/Franco_Piperno).

<sup>45</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Lanfranco\\_Pace](https://it.wikipedia.org/wiki/Lanfranco_Pace).

desiderata da Berlinguer ma un'egemonia necessaria all'espressione del partito stesso»<sup>46</sup>.

Queste critiche espresse sia da una parte sia dall'altra e che portano i due partiti a entrare in conflitto ideologico, in realtà, almeno per Craxi, volevano arrivare a un profondo revisionismo della sinistra, che avrebbe portato ad un confronto costruttivo con Berlinguer e i suoi.

Berlinguer chiude la disputa durante la Festa dell'Unità a Genova in settembre, dove nel suo intervento definisce gli ultimatum ideologici come offensivi, sostenendo con questo suo discorso che Marx, Lenin, Gramsci e Togliatti avevano tracciato la linea che i comunisti dovevano seguire. Il fatto apre una profonda spaccatura tra il Pci e il Psi: quest'ultimo ne approfitta un anno dopo, nel 1979, per sedersi a un tavolo con la Dc, cercando di trovare punti in comune per poter andare al Governo e portando a termine il processo di autonomizzazione del Psi rispetto al Partito Comunista, avvenuto nel corso degli anni Settanta.

Nei primi mesi del 1979 si apre una crisi di governo che porta il Governo Andreotti a sciogliersi, poiché non ottiene la fiducia in Parlamento. Il Presidente Pertini non può fare altro che sciogliere le Camere e mandare gli italiani a elezioni anticipate. Queste elezioni portano il Psi a toccare il 10%, più precisamente il 9,81%; non di certo un successo, in quanto era lo stesso risultato del 1976. I socialisti continuano così ad arrancare.

In campo europeo il clima cambia per il partito di via del Corso (sede del Psi), infatti alle elezioni europee raggiungerà quasi l'11% dei voti, grazie alla propensione del partito a essere sempre più europeista e contrapponendosi fortemente al Pci e alle forze moderate, come la Dc<sup>47</sup>. Craxi era in perfetta sintonia con i socialisti dei vari Paesi europei, come dimostra la sua amicizia con il Presidente dell'Internazionale Socialista Willy Brandt, Mitterrand (Francia), Gonzalez (Spagna), Papandreu (Grecia) e il tutto nella ferma speranza che si sarebbe potuto realizzare un "eurosocialismo", con un'attenzione ai Paesi in via di

---

<sup>46</sup> Bettino Craxi, *Il rinnovamento socialista*, Marsilio, Venezia, 1981, pp. 38-39.

<sup>47</sup> Bettino Craxi, *Il socialismo europeo e il sistema internazionale*, Marsilio, Venezia, 2006, p. 29.

sviluppo, contrastando le dittature comuniste e quelle latinoamericane, dando forte sostegno alla causa del popolo palestinese<sup>48</sup>.

Questo non avanzare è principalmente dovuto al comportamento dei socialisti durante il caso Moro, che aveva portato Craxi, secondo l'opinione pubblica, a commettere una serie di errori di valutazione. Le elezioni vedono però l'indietreggiare del Pci, che perde più del 4 % dei voti, mentre i radicali di Pannella crescono fino al 3,5% e la Dc rimane stabile sul 38% dei voti.

In un primo momento il Presidente della Repubblica dà mandato ad Andreotti per la formazione di un nuovo governo, ma Craxi impone un veto sostenendo che la sua era una presa di posizione non negoziabile. D'altronde, in campagna elettorale più volte il leader socialista non aveva risparmiato frecciate allo stesso Andreotti. Pertini a quel punto decide di dare a Craxi l'incarico di formare il nuovo Governo<sup>49</sup>, e questo incarico segna un punto di svolta importante. Infatti, per la prima volta l'incarico di Governo viene dato a un socialista, fatto davvero inedito che avrebbe dato sviluppi interessanti di lì a breve.

I comunisti hanno come unico out out o andare al Governo oppure rimanere tra i banchi dell'opposizione, però sempre nell'ottica di un Presidente del Consiglio democristiano. Tuttavia, come si poteva giustificare di fronte al proprio elettorato l'incarico dato a un socialista? Ci si poteva davvero perdere un'occasione simile creando una coalizione e trovando un punto di incontro con i socialisti?

Craxi deve rifiutare, sia perché Berlinguer non vuole aprire un dialogo (cosa inspiegabile vista l'opportunità), sia per un'avversione della Dc e anche perché erano sempre più evidenti i malumori all'interno del Psi; le varie correnti non autonomiste avevano iniziato una battaglia per il partito, per contrastare, a loro dire Craxi, e la sua leadership.

Dal Quirinale un nuovo incarico viene dato a Francesco Cossiga: il suo governo vede al suo interno gli schieramenti della Dc, del Psdi e del Pli (tutto ciò il 4 agosto 1979). Il Psi insieme ai repubblicani si astiene dalla fiducia, permettendo così al Governo di affermarsi. Viene presa questa decisione per garantire

---

<sup>48</sup> Bettino Craxi, *il socialismo europeo e il sistema internazionale*, Marsilio, Venezia, 2006, p. 81.

<sup>49</sup> Ugo Intini, "Un socialista per la prima volta", *Avanti!*, 10 luglio 1979.

l'ennesimo governo di unità nazionale e per scongiurare la fine dell'VIII legislatura in maniera anticipata, arrivando ad avere due ministri tecnici di area socialista come Reviglio (alle finanze) e Giannini (Funzione pubblica).

Come annunciato precedentemente, iniziano adesso le prime crepe all'interno del partito e Craxi deve preoccuparsi non solo dei suoi stessi compagni e delle altre correnti, ma anche di un gruppo di intellettuali vicini al partito che avevano formato la rivista *Mondooperaio*. In aggiunta a ciò, gli scontenti sul fronte interno sono capitanati da De Martino, Mancini, Achilli e dalla sinistra lombardiana.

Il fattore che scatenò tutto questo astio nei confronti di Craxi si trova in un suo articolo pubblicato sul giornale *Avanti* il 27 settembre 1979, dove il leader di via del Corso sostiene la necessità di riforma del sistema istituzionale, economico, sociale e morale. Secondo il suo pensiero, tutto questo era necessario perché il mondo dal '68 in poi era cambiato (e continuava a ad evolvere) in maniera molto più vertiginosa e bisognava adeguarsi velocemente se non si voleva rimanere indietro, auspicando in maniera non troppo velata una sorta di presidenzialismo.

Gli intellettuali vicini al partito evidenziano come Craxi auspicasse a delle riforme, ma non sapeva come metterle in atto, così vedevano in Craxi un uomo che voleva fare del Psi una realtà sua, appariva davvero come un leader incontrastato. Craxi risponde alle critiche in questa maniera: «Nel Psi, che è un partito laico, non è riconosciuto un ordine sacerdotale degli intellettuali dotato del potere di assolvere o condannare»<sup>50</sup>.

Ancora più marcatamente il dissidio interno al Psi si fa notare quando scoppia a fine settembre lo scandolo Eni; sul settimanale *Panorama* emerge che una somma di denaro molto importante era stata versata come tangente all'Eni, allora guidato da Giorgio Mazzanti, che era vicino al vicesegretario socialista Signorile. La tangente venne versata per aiutare la conclusione di un contratto di fornitura con l'Arabia Saudita. Questa somma era, secondo molti, destinata a finanziare i vari partiti politici italiani, alcune voci di corridoio denunciavano che la soffiata al

---

<sup>50</sup> Bettino Craxi, *ecco come si superano le crisi delle istituzioni*, *Avanti!*, 29 ottobre 1979.

giornalista che svolse l'inchiesta fosse arrivata da uno stretto collaboratore di Bettino Craxi, Rino Formica, il tutto per nuocere al vicesegretario Signorile.

Gli animi sono sempre di più aspri e carichi di tensione con la sinistra socialista, sempre di più contro la corrente autonomista di Craxi. Le diatribe interne continuano, ma a livello internazionale vi sono sviluppi molto importanti e gli Stati europei sono tra due grandi fuochi.

Breznev decide di ampliare il suo arsenale missilistico tramite l'installazione di missile SS-20, missili a lunghissima gittata di 3000 chilometri, raggio che copre l'intero vecchio continente; in tal modo l'Urss avrebbe potuto colpire in maniera incontrastata i vari check point Nato in breve periodo.

Gli Stati europei, preoccupati di questo dispiegamento militare, decidono in primo luogo di condannare il comportamento sovietico di un riarmo massiccio. In secondo luogo, in un summit a Guadalupe il 5 gennaio del 1979, americani, inglesi, tedeschi e francesi sono unanimi nel difendere la Nato all'interno dei confini europei ed entro quattro anni decidono che avrebbero installato, nei vari punti, 572 missili a lunga gittata. Non fu questa l'unica soluzione del summit e contestualmente si avvia un negoziato con i russi per ridurre le armi nucleari.

Nessuno dei più grandi Stati europei avrebbe permesso di installare sul proprio suolo i missili in maniera singola; doveva esserci coscienza e condivisione per ospitare i missili Usa e tutto ciò vede la chiamata in causa anche dell'Italia come partner strategico europeo<sup>51</sup>.

Cossiga, che all'epoca era Presidente del Consiglio, sostiene la linea tracciata dal tedesco Schmidt, ovvero doveva esserci coesione tra i Paesi, e i missili avrebbero dovuto essere installati nei territori di tutti i Paesi che facevano parte del blocco filooccidentale.

Questa linea di Cossiga incontra però alcuni ostacoli non indifferenti e interni alla politica italiana; il Pci, tramite la figura di Berlinguer e visti legami stretti con l'Urss, fa capire che la linea del partito è quella della non installazione di missili sul proprio territorio nazionale, andando contro la madre patria.

---

<sup>51</sup> Leopoldo Nuti, *la sfida nucleare, la politica estera italiana e le armi atomiche 1945-91*, il Mulino, Bologna, 2007.

I socialisti hanno da sempre sostenuto che il fattore bellico non dev'essere la soluzione, ma la stessa risoluzione è da ricercare nel negoziato e nei rapporti diplomatici tra i vari schieramenti. Nel Psi la questione viene messa sul banco in una riunione della direzione nazionale, e in questa direzione Craxi sottolinea come il partito dovesse farsi carico in maniera responsabile di accettare i missili, ma che al contempo dovesse essere in grado di avviare quel processo di negoziazione che avrebbe vanificato l'installazione dei missili a lunga gittata. In Parlamento è lo stesso Craxi a forzare la mano sul "sì" agli euromissili, ritirando la mozione del Psi decisa precedentemente e scatenando l'ira di Achilli e Lombardi, mentre De Martino si allinea con la maggioranza fedele al partito, anche se in disaccordo con il suo leader.

Le Camere riunite concedono il via libera all'installazione degli euromissili, ma sia per Cossiga sia per Craxi era chiaro come l'installazione sarebbe risultata superflua nel momento in cui i negoziati e le diplomazie fossero riuscite a trovare punti di accordo. Questa presa di posizione di Craxi a favore del Governo Cossiga gli riversa contro forti critiche interne al partito: non gli viene perdonato il fatto di essersi schierato apertamente su una posizione di simile importanza alla Dc e Signorile il 12 dicembre del 1979 lo attacca in un editoriale sull'*Avanti*.<sup>52</sup> In questo editoriale viene messo in risalto da Signorile come il modus operandi di Craxi fosse molto discutibile, e come si stesse formando, a detta del Vicesegretario, un leader totalitario che cerca la costruzione di un consenso sempre più marcato.

Lombardi invece nomina Craxi addirittura "Führer", in quanto prendeva tutte le decisioni in maniera solitaria senza consultare gli altri esponenti di partito<sup>53</sup>. Il 20 dicembre del 1979 la riunione della direzione del PSI si riunisce in un clima rovente: al centro del dibattito è la leadership del partito. Bettino Craxi è fortemente messo in discussione dai vari dirigenti illustri di partito, è un ritorno a qualche anno prima quando al Midas fu proprio Craxi a spuntarla.

La mossa spiazzante di Craxi è un'autocritica, parla di una profonda rivisitazione, di un avvio da parte del Comitato centrale di un dibattito interno,

---

<sup>52</sup> Claudio Signorile, "Tre motivi reali di malessere per il partito", *Avanti!*, 12 dicembre 1979.

<sup>53</sup> Paolo Mieli, "Questo Bettino non è un leader, è un führer", *L'Espresso*, nr 51.

cercando una strada comune verso nuove soluzioni e assumendosi qualche responsabilità per le scelte del partito.

Il 1979 per il Partito Socialista segna anche un altro punto importante: la scelta del simbolo del partito, il garofano, un omaggio al periodo pre-bolscevico e alla rivoluzione dei garofani portoghese del 1974.

Il 1° gennaio del 1980 muore a Roma il padre politico di Bettino Craxi, Pietro Nenni<sup>54</sup>. Il clima all'interno del partito, come detto in precedenza, è incandescente, gli oppositori non aspettano altro che defenestrare il segretario e il 15 gennaio il Comitato centrale si riunisce. Craxi apre i lavori sostenendo che si dovesse ritrovare un clima di fiducia, aprendo alla collegialità.

Subisce una serie di decisioni da parte del Comitato centrale, pur rimanendo sempre Segretario vede Lombardi eletto a presidente del partito e vi è l'istituzione di un organismo collegiale che ha il compito, insieme al Segretario, di tracciare le linee politiche del partito. Viene imposto a Craxi che due suoi fedelissimi come Formica e Balzamo vengano tolti dai rispettivi incarichi; il primo come amministratore del Psi e il secondo come capogruppo alla Camera dei deputati. Craxi riesce in questo modo a tamponare il colpo, perché ha ceduto alcune parti ma non ha perso la segreteria del partito, dimostrando che è l'unico a poter guidare il Psi con una maggioranza assoluta.

All'interno del dibattito in seno al Psi vi è la forte convinzione che si dovesse creare un Governo di unità nazionale, dove avrebbero dovuto partecipare anche i comunisti; la Democrazia Cristiana invece non è dello stesso avviso e una nuova maggioranza della stessa Dc chiude le porte a Berlinguer e ai suoi. La nuova maggioranza della Dc è composta dall'asse Flaminio Piccoli segretario e Arnaldo Forlani presidente.

La messa in disparte di Andreotti e Zaccagnini spinge Craxi a perseguire l'idea per cui i socialisti dovessero far parte del Governo, idea che però deve attendere per essere realizzata. Infatti, poco dopo, i brontolii emersi negli ultimi

---

<sup>54</sup> Giulio Scarrone, *"Si è spento serenamente tra famigliari e compagni"*, Avanti!, 2 gennaio 1980.

mesi all'interno del Psi tornano e Lombardi abbandona la presidenza del partito, in contrasto aperto con il leader socialista.

Il 19 marzo del 1980 si apre la crisi di governo, Cossiga, allora Presidente, consegna le dimissioni perché Craxi e i repubblicani minacciavano di togliere l'astensione alla fiducia.

Con l'idea di andare al governo, Craxi riesce a sedare gli animi all'interno del partito, Cossiga riceve nuovamente il governo a un nuovo mandato (con la Dc, il Psi e il Pri).

L'aver portato i socialisti al governo rappresenta una grande vittoria per il partito di via del Corso, che nel governo appena instaurato vede ben 9 ministri; ma per Craxi riemergono vecchi contrasti da parte degli intellettuali socialisti, in particolare da Bobbio che gli contesta la linea del partito e pur di governare, scende in un'alleanza sempre più marcata con la Dc.

Il leader socialista prende un'altra importante vittoria alle amministrative, il Psi ha infatti ottenuto un enorme avanzamento (12,7% alle regionali, il 13,3% alle provinciali e il 14,1% alle comunali)<sup>55</sup>.

Il secondo Governo Cossiga durerà qualche mese e questo perché tra la fine luglio e settembre lo stesso Presidente del Consiglio si dimetterà in seguito a due fatti importanti a livello politico: prima viene deferito dal Senato per violazione del segreto d'ufficio in favore di un militante di un gruppo terrorista, viene salvato in extremis dai voti di Craxi, poi non riesce a ottenere la conversione della manovra economica dopo un primo voto di fiducia.

Pertini, dopo le dimissioni di Cossiga, dà l'incarico al Segretario della DC che presenta un governo quadripartito, dunque composto da Dc, Psi, Psdi, Pri, novità che estromette ancora una volta i comunisti dal Governo.

---

<sup>55</sup> Risultati elettorali, *Avanti!*, 10 giugno 1980.

### *1.3. Dal congresso di Palermo all'entrata nel Pentapartito*

A ottobre, dopo la creazione del nuovo Governo Cossiga, Craxi al Comitato centrale ottiene il rinnovo della carica con un plebiscitario (70% delle preferenze), riuscendo ad ampliare il numero di fedelissimi ed estromettendo Signorile, che si dimette da Segretario del partito.

Prima del congresso di Palermo, nei primi mesi dell'anno, vi è la trasformazione di fatto della corrente autonomista del partito, che viene rinominata riformista e viene aperta una discussione su di una serie di punti proposti dal Segretario del Partito Socialista.

I punti, tredici per l'esattezza, sono racchiusi nei seguenti titoli e permetteranno al Psi di assumere quel carattere riformista tanto invocato da Craxi fin dalla sua elezione a Segretario al Midas nel 1976. I punti della *Grande Riforma* sono i seguenti:

- Il rinnovamento del partito e le sue tradizioni in Sicilia e in Italia.
- L'Italia per la pace e la cooperazione internazionale.
- Contro l'inflazione, la disoccupazione, l'impoverimento sociale, per il risanamento delle riforme, per il mezzogiorno, banco di prova della nazione.
- Per la responsabilità di tutti verso gli interessi generali e collettivi.
- Contro il terrorismo: una battaglia che può e deve essere vinta.
- I segni nuovi e vecchi della destra contro le conquiste democratiche.
- Per una "grande riforma": dall'economia alle istituzioni.
- Governo e governabilità di fronte all' VIII legislatura, per l'unità ed il dialogo tra le forze democratiche, per l'unità tra le forze del rinnovamento e del progresso.
- Un partito aperto e consapevole dei suoi doveri. L'impegno e il messaggio ai Socialisti del paese.<sup>56</sup>

---

<sup>56</sup> Bettino Craxi, "relazione di apertura congresso socialista di Palermo", *Avanti!*, 23 aprile 1981.

La nuova maggioranza in seno al partito, come detto in precedenza, è composta al 70% dalla corrente riformista dei Craxiani, al 20% dalla sinistra socialista di Lombardi e Signorile, all'8% da De Martino e Achilli, all'8% con Sinistra Unita per alternativa e infine al 2% composto dal gruppo di Mancini denominato Presenza Socialista.

Durante il congresso, o meglio alla fine del congresso, Martelli e Formica, i craxiani della prima ora, propongono una riforma dello statuto affinché preveda l'elezione diretta, da quel momento in avanti, del Segretario di partito, a cui verranno inoltre conferiti poteri tali da non dover più dipendere da altri dirigenti o commissioni, per quanto riguarda le azioni volte a portare i socialisti al governo.

L'assemblea, durante la votazione, vede l'approvazione della riforma statutaria che fu caratterizzata da forti proteste; tra queste Craxi e i suoi furono paragonati persino ai colonelli greci<sup>57</sup>.

Il congresso sancisce una vera e propria resa dei conti di quella lotta che dura dai tempi del Midas e che negli ultimi dieci mesi era stata molto più insistente e calcata, tanto che sembrava potesse bloccare il partito, lasciandolo indietro rispetto alla Dc e al Pci.

Craxi vince la sua battaglia di partito, viene rieletto Segretario e punta dritto a Palazzo Chigi. Tuttavia, questo suo *modus operandi*, le modifiche statutarie e la leadership sempre più marcata e autoritaria lo espongono a critiche forti, con paragoni scomodi che lo volevano associato al regime fascista.

Il suo obiettivo era quello di portare il Partito Socialista al Governo e per farlo aveva incentrato nella sua figura l'intero Psi, diventato un partito, dopo Palermo, incentrato sul leader più che sulle riforme; di conseguenza gli stessi militanti non sono più uno strumento essenziale per mettere in atto la sua politica.

L'inizio degli anni Ottanta è caratterizzato da una centralizzazione di Craxi, che mira a declinare pezzo dopo pezzo il ruolo che i partiti avevano all'interno della società. Tenta in tal senso di copiare il modello americano, dove il leader ha un ruolo centrale nella sfera del partito e della società. Segue l'esempio di Mitterrand in Francia, della Thatcher in Inghilterra, di Kohl in Germania e di Gonzalez in

---

<sup>57</sup> Ugo Finetti, *Il socialismo di Craxi*, M & B Publishing, Milano, 2003, p.45.

Spagna. Capisce prima di altri l'utilizzo dei mass media, scelta strategica per lasciarsi alle spalle il partito di massa; guarda agli interessi del leader e non più del partito *in toto*, applicando quel decisionismo che lo avrebbe portato, secondo il suo pensiero, a Palazzo Chigi, in quanto una governabilità senza decisionismo, per Craxi, non era possibile.

La democrazia fino agli anni Ottanta significava raggiungere il consenso con una base elettorale che desse un mandato a ricoprire posizioni di potere, ma da qui in avanti, anche per merito di Craxi, cambia il paradigma e si cerca di arrivare a posizioni di rilievo per far accrescere il proprio consenso.

Il decisionismo introdotto dal leader socialista ha bisogno di trovare nemici che l'uomo da

solo al potere deve in qualche modo togliere dal proprio cammino, così da dare dimostrazione delle proprie capacità prima ancora che con i fatti, a livello simbolico. Inizia così a mettere in primo piano la sua figura predominante, per esempio quando viene rapito dalle Br il giudice D'Urso, e mentre la direzione del partito si era detta contraria alla trattativa, lui con atto puramente dimostrativo si schiera per la negoziazione, grazie anche al sostegno di una parte della stampa, sia vicina al partito come l'*Avanti*, sia come il *Messaggero*, l'*Espresso* ecc.

Altro campo in cui poter utilizzare il decisionismo del leader è sicuramente la questione morale che scoppia con lo scandolo della loggia massonica della P2, da cui però i socialisti vengono toccati in minima parte e non in esponenti di alto livello. Chi viene toccato dallo scandolo sono la Dc, l'Msi, componenti del Governo, giornalisti, televisione e stampa.

Berlinguer cerca di utilizzare la questione morale incentrata proprio sullo scandolo della P2 per trarne vantaggio e attaccare non solo il leader socialista ma anche il Governo; viene portato avanti un attacco diretto a tutto il sistema politico, che secondo il Segretario di Botteghe Oscure aveva raggiunto il punto più basso della storia repubblicana.

Il Pci punta molto sulla questione morale; ma in cosa poteva essere diverso rispetto agli altri partiti? Berlinguer cerca di accumulare consenso spingendo sul fatto che l'unico partito non corrotto fosse proprio il Pci, non toccato dalla vicenda.

La questione morale non può bastare per riuscire nel processo di cambiamento che tutti si aspettavano da Berlinguer e i suoi, ovvero capire se il Pci volesse fare davvero il salto di qualità trasformandosi in partito di governo.

A essere coinvolti nello scandalo della loggia P2 sono Licio Gelli e Roberto Calvi, personaggi legati a Craxi per via dei finanziamenti che dalla banca amministrata dai due passavano al Psi. Craxi difende entrambi e in un saggio scritto di suo pugno attacca i giudici che si stavano occupando dell'inchiesta, accusandoli di mettere "le manette" agli operatori in borsa e di creare così degli squilibri del mercato, o per meglio dire in borsa, dove si può arrivare ad ogni tipo di reazione.

Questo attacco di Craxi contro i giudici secondo molti è avvenuto perché Calvi, che era il presidente del Banco ambrosiano, e Licio Gelli, facevano transitare dalla banca i finanziamenti destinati al Psi<sup>58</sup>.

Craxi più volte ha deciso di prendere posizione in difesa di personaggi molto discutibili, tra cui bisogna ricordare soprattutto Licio Gelli, che venne condannato per depistaggio sulla strage di Bologna e che nel processo sulla strage stessa (da associare alla matrice neofascista) venne dichiarato mandante e finanziatore della morte di ottantacinque persone.

Pur con questi sviluppi il Psi riesce sempre ad oscillare tra il 10%-11% dei voti, governa in molte provincie e comuni, ma a livello nazionale non riesce mai ad avanzare in maniera decisiva da poter ambire a Palazzo Chigi.

Anche se con percentuali stabili, il Psi ha un ruolo centrale nell'alleanza pentapartitica, infatti, il partito raggiunge un livello paritario a livello simbolico più che numerico, mentre l'alleanza con la Dc viene instaurata per portare a sé una buona base elettorale democristiana e affossare metaforicamente il Pci. Questo pensiero va di pari passo con l'idea di Craxi di portare i socialisti al governo facendo accettare in quale modo alla Dc una presidenza a guida socialista.

Dopo le dimissioni di Forlani, Pertini dà l'incarico di formare un nuovo governo per la prima volta a un laico come Spadolini, che era segretario del Pri.

---

<sup>58</sup> Luciano Violante, *Storia d'Italia, Annali 12, la criminalità*, Einaudi, Torino, 1997.

È necessario ricordare un fatto storico di grande rilevanza: viene rotta per la prima volta dall'inizio della Repubblica l'egemonia democristiana al governo, Craxi e i suoi appoggiano Spadolini ottenendo ben nove ministri.

I governi di Spadolini non durarono molto, ma solo circa un anno e mezzo, subito dopo riprende la carica il democristiano Fanfani, ma dopo circa quattro mesi si dimette in quanto nel 1983 ci sarebbero state le elezioni politiche anticipate, invocate in gran tono da parte dei socialisti.

Le elezioni politiche offrono una lettura del voto molto interessante, in quanto la Dc, che fino ad allora era sempre stata il primo partito nel sistema politico italiano, ebbe un crollo vertiginoso alle politiche, crollo che si tradusse con il 32,9%, il dato più basso toccato dal partito in quarant'anni di storia. Certamente questo insuccesso è da attribuire alla questione morale che aveva investito la Dc nei suoi più alti dirigenti.

Il Psi rimane stabile intorno all'11%, complice anche una serie di avvenimenti durante la campagna elettorale: il vicesindaco di Torino Biffi-Gentile e l'ex presidente della giunta regionale ligure Teardo ricevettero un avviso di garanzia per associazione a delinquere di stampo mafioso.<sup>59</sup>

Anche il Pci rimane stabile intorno al 30% dei voti, in linea con le previsioni e con un lievissimo calo rispetto alle elezioni precedenti. Questo scenario non avrebbe permesso di certo al Psi e a Craxi di puntare a Palazzo Chigi, ma la disfatta della Dc che perde il 6%, spalanca di fatto la nascita della formazione del primo Governo pentapartitico a guida socialista.

Come Presidente del Consiglio Craxi non riceve inizialmente grandi acclamazioni e una parte del partito lo attacca, sostenendo addirittura di essersi venduto pur di governare; la nascita del Governo socialista inizia con un velo di imbarazzo. Tuttavia, questo imbarazzo nasce ottenendo cinque ministri, mentre la Dc quindici; la compagine di Governo segna un record storico di ventotto ministri.

---

<sup>59</sup> Salvo Andò, *"Strumenti più adeguati contro terrorismo e mafia"*, Avanti!, 14 giugno 1983.

L'intento di Craxi di portare il Psi al Governo riesce anche se con qualche compromesso, visto e considerato che il partito del leader era il terzo schieramento politico del Paese, dopo la Dc e il Pci.

## Capitolo 2

### I GOVERNI SOCIALISTI DEL PENTAPARTITO

#### *2.1 L'Eurosocialismo di Craxi e la politica estera*

Il ruolo dell'Italia è da sempre fondamentale nel panorama internazionale per una serie di ragioni che non sono solo puramente geografiche, in quanto non soltanto si trova nel mezzo del Mar Mediterraneo, ma anche perché l'Italia è sempre stata vista come un Paese spartiacque.

Quando diciamo spartiacque vogliamo riferirci al fatto che l'Italia politicamente aveva al suo interno il più grande partito comunista europeo e questo, in tempi di Guerra fredda, portava il Paese ad avere gli occhi del mondo puntati addosso.

La contrapposizione tra Urss e Usa negli anni che vanno dal dopoguerra alla caduta del muro, è sempre stata instabile e qualsiasi tipo di evento avrebbe potuto portare ad un'escalation verso la guerra nucleare. Nella Penisola la Dc tendeva a essere filo-atlantista per natura, nonostante esistesse una forte penetrazione da parte dei comunisti che volevano dettare legge, dato il loro consenso elettorale.

La posizione geografica dell'Italia vedeva a ovest gli Stati Uniti, ad est l'Urss e a sud i territori arabi. Il rapporto con i territori arabi è sempre stato buono per via del fatto che si è sempre cercato dialogo, almeno fino all'episodio di Sigonella.

Nel primo dopoguerra, proprio in ottica anticomunista e di conseguenza anti-Urss, gli Stati Uniti avevano elargito prestiti ai Paesi europei (Piano Marshall), che vennero dati chiaramente in ottica di ricostruzione e di ripresa economica, ma anche per tenere ancorati a loro gli stessi Paesi europei.

Fu così che i democristiani di De Gasperi<sup>60</sup>, nell'immediato dopoguerra, riuscirono ad arginare e a impedire che i comunisti assumessero la guida del Paese. Il Pci, come detto in precedenza, era molto forte in Italia, questo perché vi era stata una lunga e forte resistenza, e contava anche su una vasta platea di classe operaia.

---

<sup>60</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/alcide-de-gasperi>.

In quest'ottica dobbiamo anche valutare il fatto che l'Italia si trovasse in mezzo al Mar Mediterraneo, fatto che veniva e viene ancora oggi considerato come un punto di forza; basti vedere quello che accade con i migranti, una via naturale per la sua politica estera. Questo vale sia per il discorso geografico di cui abbiamo parlato in precedenza, sia per il perenne dialogo con i Paesi arabi limitrofi, che avrebbe portato in seguito a innumerevoli vantaggi politici, ma anche molti accordi economici<sup>61</sup>.

Alla fine del conflitto mondiale l'impianto coloniale di Mussolini era stato quasi del tutto smantellato; l'Italia aveva aderito alla Nato il 4 aprile del 1949<sup>62</sup>.

L'Italia entra a far parte del Patto Atlantico e questo le avrebbe permesso di sfruttare la propria influenza su quei Paesi mediterranei dove le grandi potenze europee coloniali, come Francia e l'Inghilterra, iniziavano a scricchiolare. I paesi che ebbero le maggiori difficoltà sono stati l'Egitto, la Libia e la Tunisia.

Un uomo che condizionò la politica estera italiana in quegli anni fu Enrico Mattei<sup>63</sup>, proprietario dell'Eni, che aveva intravisto un'occasione commerciale nell'acquisizione di petrolio dai Paesi arabi a prezzi molto vantaggiosi. Questi accordi però ebbero dei rallentamenti dovuti alla visione della Dc e in particolare di Aldo Moro, che voleva tenere i piedi in due staffe.

Per spiegare cosa si intende per la definizione soprastante bisogna esplicitare che dopo il riconoscimento dello Stato di Israele scoppia una vera e propria guerra civile, questo perché i Palestinesi vedono occupato il proprio territorio da un'assegnazione data a Israele stessa dai Paesi vincitori della guerra, il tutto per cercare di compensare il dramma della shoah. I Paesi arabi intervengono con un forte sostegno politico e militare a fianco della Palestina e del suo popolo. Questa guerra, che ancora oggi riempie le prime pagine dei giornali ed è ancora molto sentita e viva, porta nel 1964 alla nascita dell'Olp (Organizzazione per la liberazione della Palestina).

Questo preambolo serve per spiegare la visione di Moro che negli anni Sessanta e Settanta da una parte cerca di intrattenere buoni rapporti con Israele, in

---

<sup>61</sup> Fabrizio Cicchitto, *Il governo Craxi*, Sugarco edizioni, Milano, 1989, pp 173-202.

<sup>62</sup> [https://www.nato.int/nato-welcome/index\\_it.html](https://www.nato.int/nato-welcome/index_it.html).

<sup>63</sup> <https://www.eni.com/it-IT/chi-siamo/enrico-mattei.html>.

quanto dietro di loro vi sono gli alleati americani, veri fautori del nuovo stato, e dall'altra parte cerca costantemente di intrattenere un certo tipo di dialogo con i Palestinesi e con l'Olp.

Non fu una strategia molto apprezzata dai Paesi arabi che presentarono il conto durante la crisi del petrolio del 1973, dove la stessa Italia non riuscì a ottenere dei prezzi molto vantaggiosi per le forniture di petrolio. L'innalzamento dei prezzi del petrolio da parte dei Paesi arabi portò a una recessione importante che ovviamente non colpì solo l'Italia ma anche l'economia globale.<sup>64</sup>

Per tutta la politica estera possiamo affermare che i partiti politici sono legati fortemente alle scelte fatte in campo internazionale, soprattutto quelle fatte dal Psi di Bettino Craxi.

Prima di diventare il Segretario del partito, Craxi, come sappiamo dal capitolo precedente, era in minoranza all'interno del Psi e, di conseguenza, concentra le sue attenzioni altrove, in particolare verso le relazioni internazionali con i socialisti, sia europei che no. Con enorme successo riesce a creare una serie di relazioni: per esempio, con Mitterrand in Francia, Schmidt in Germania, Soares in Portogallo, Allende in Cile, Gonzales in Spagna e Arafat per quanto riguarda la Palestina.

Il ritagliarsi uno spazio all'interno dello scenario mondiale aveva un importante valore per Craxi, in quanto indicava una maniera di anticipare i tempi, costruendo quello che gli sarebbe servito negli anni avvenire. Il partito di via del Corso non era abituato a concentrarsi all'esterno dei confini nazionali, per questo motivo le mosse di Craxi erano viste come un fatto inedito.<sup>65</sup>

Per Craxi, avere contatti con il Cile di Salvador Allende era molto importante; infatti, quando viene destituito da un golpe militare guidato dal generale Pinochet, Craxi stesso da semplice delegato socialista depone una corona di fiori sulla tomba dell'amico. Per questo motivo venne successivamente minacciato dalla polizia

---

<sup>64</sup> S.Labbate, *Il governo dell'energia. L'Italia dal petrolio al Nucleare(1945-1975)*, Le Monnier, Firenze, 2010, pp 143-183.

<sup>65</sup> Bettino Craxi, *discorso alla riunione dell'internazionale socialista*, Madrid, 8 maggio 1977.

militare, rischiando anche la vita quando uno di questi poliziotti gli intimò: «Un paso más y tiro»<sup>66</sup>.

Craxi ha sempre in mente nella sua azione di politica estera la questione legata al Cile, tanto che, nel 1987, quando si reca a parlare al Congresso degli Stati Uniti chiede a Reagan quali intenzioni avesse con la dittatura di Pinochet.

Craxi in politica estera non vuole in alcun modo che il suo Psi sia dipendente dalle politiche dei comunisti (Urss) e da quelle degli Stati Uniti. La sua visione nella costruzione di una rete di relazioni era una visione quasi premonitrice, al contrario di quello che il suo stesso partito pensava. Infatti, l'errore socialista è avvenuto prima dell'avvento di Craxi, quando il partito non aveva compreso che non bisognava basare la propria politica estera a seconda di dove tirasse il vento: seguire il pensiero filorusso o seguire il pensiero filoamericano non avrebbe portato all'autonomia socialista tanto auspicata da Bettino Craxi. Le relazioni internazionali avrebbero portato molti vantaggi non solo in termini economici ma anche in termini di importanza e di prestigio nazionale.

Gli anni dei governi Craxi, dal 1983 al 1987, sono anni dove il suo pensiero in politica estera si fa notare e sentire, dal momento che è riuscito a intuire come l'Italia fosse un punto nevralgico anche per la politica estera degli altri Paesi, e ancor di più, nello scenario internazionale del Mediterraneo.

Se Craxi fosse riuscito, certamente non in solitario, a risolvere la questione Israelo-Palestinese, avrebbe garantito un ruolo da protagonista all'Italia. Le conseguenze di questo successo sarebbero state molto favorevoli, soprattutto per la crescita economica, visti gli accordi commerciali che il Governo italiano avrebbe intrapreso. Era fermamente convinto che il conflitto andasse risolto da una posizione di partenza che prevedesse il riconoscimento di tutti i diritti da entrambe le parti.

Con questa visione e nel suo ruolo da Segretario mette il Psi in una posizione più centrale anche agli occhi degli osservatori internazionali, perché, nonostante ritenesse Israele un alleato importante in quanto alleato degli Usa e della Nato, giudicava lo stesso in maniera molto severa per via della sua politica di aggressione

---

<sup>66</sup> Traduzione: «Un passo ancora e sparo».

adottata nei confronti dei Palestinesi, dato che non riconosceva a questi ultimi l'autodeterminarsi come popolo.

Craxi è sempre stato sempre molto affine al pensiero ideologico dei Palestinesi e dell'Olp di Arafat, e anche se ne condannò fermamente gli attacchi terroristici e l'uso della forza, ne condivideva il pensiero ideologico.

In un discorso in Parlamento afferma:

Vedete io considero, io contesto l'uso della lotta armata all'Olp non perché consideri che non ne abbia il diritto, ma perché ritengo che la lotta armata non porterà a nessuna soluzione.

Sono convinto che la lotta armata e terrorismo non risolveranno il problema palestinese, perché il contesto e l'esame del contesto, mostra chiaramente che faranno solo delle vittime innocenti più o meno nel corso di questo tentativo di lotta armata. Non risolveranno il problema, ma non ne contesto la legittimità che è cosa diversa.

Quando Giuseppe Mazzini nella sua solitudine, nel suo esilio, si macerava nell'ideale dell'unità unita ed era nella disperazione di come affrontare il potere, lui un uomo così nobile, così religioso, così idealista, concepiva, disegnava e progettava gli assassini politici, questa è la verità della storia.

Contestare un movimento che voglia liberare il proprio paese da una occupazione straniera, la legittimità del ricorso alle armi, significa andare contro le leggi della storia.

Io dico una cosa, che l'Olp (interruzione con applauso), mi spiace che voi, si contesti quello che non è contestato dalla carta dei principi dell'Onu (organizzazione Nazioni Unite, d'ora in avanti Onu) che un movimento nazionale che punti e che difenda una causa nazionale possa ricorrere alla forza armata<sup>67</sup>.

Dobbiamo dire chiaramente che Craxi dialoga solo con la parte moderata dell'Olp, ovvero quella parte che cercava di trovare soluzioni diplomatiche, quantomeno alla parvenza, sia con gli Israeliani che con gli altri Paesi del blocco occidentale.

Ovviamente l'Olp era anche e soprattutto divisa in tante fazioni, molto estremiste, militarizzate e terroriste come si può constatare dalla questione di Sigonella. Craxi in veste ufficiale durante i suoi mandati incontra i leader dei vari Paesi arabi, come per esempio Arafat, citato prima. Altro fatto di politica estera da tenere sicuramente in conto è la telefonata che Craxi fece al leader libico Gheddafi

---

<sup>67</sup> [https://www.youtube.com/watch?v=8as9n\\_J-Pvo](https://www.youtube.com/watch?v=8as9n_J-Pvo).

per avvisarlo dell'imminente bombardamento americano su Tripoli e Bengasi nel 1986.

Craxi, un anno dopo Sigonella, si pone contro gli americani per cercare di mantenere la pace e, come ricorda la figlia Stefania, anche se Gheddafi era un dittatore, era anche in grado di mantenere una realtà, seppur frastagliata, molto più unita.

Craxi riesce ancora una volta a mantenere la pace, innanzitutto perché la Libia di allora era ancor più una polveriera rispetto a oggi, e anche perché la politica degli Stati Uniti era considerata troppo aggressiva, in virtù del fatto che era in corso la Guerra fredda.

Lo stesso Andreotti ammette che Gheddafi venne avvisato degli attacchi aerei statunitensi che avrebbero dovuto ucciderlo (l'operazione in codice era denominata *El Dorado Canyon*). Craxi non vuole che esplodano ulteriori guerre; infatti, il Medioriente era una polveriera e l'Italia era molto vicina a essa.

Gli americani bombardano la Libia per attaccare indirettamente l'Urss, operazione questa che venne considerata da molti una politica troppo aggressiva da parte dell'amministrazione Reagan.

Sono tanti gli aneddoti storici, scientifici, ma anche umani, che confermano il coraggio dello statista socialista. Per esempio, quando Craxi spiega il perché avesse avvisato il leader libico, rimprovera ciò al Presidente francese Chirac: «Ma veramente voi Francesi (più vicini alla durezza Usa) Gheddafi lo fate così scemo?!»<sup>68</sup>.

Altro fatto di politica estera da ricordare è il nuovo concordato con il Vaticano che va a sostituire quello sottoscritto in epoca fascista da Mussolini. Il nuovo trattato prevede che la religione cattolica non sia più religione di Stato, anche se viene privilegiato l'insegnamento nelle scuole italiane e la partecipazione degli studenti, che diventa adesso facoltativa e non più obbligatoria.

L'azione di Craxi in politica estera rimane quella di cercare una soluzione in termini pacifici, attenendosi però a ruoli di spessore e cercando di inserire l'Italia come punto di riferimento per la politica internazionale. Cerca sempre l'autonomia

---

<sup>68</sup> <https://www.startmag.it/mondo/craxi-e-gheddafi-la-vera-storia/>.

dagli Stati Uniti in politica estera, condividendone alcune vedute ma restando sempre distante da assolutismi nei loro confronti. Non vuole che l'Italia diventi succube e tenta di portare il nostro Paese a viaggiare per conto proprio, fermo restando la condivisione del sentimento antisovietico<sup>69</sup>.

Oltre alla politica estera in ambito Mediterraneo, Craxi aveva capito prima di altri come il complesso meccanismo delle istituzioni europee fosse inadeguato a comprendere e intraprendere qualsiasi tipo di azione nello scenario internazionale, viste e considerate le continue tensioni derivanti dalla Guerra fredda tra blocco occidentale e orientale.

L'Europa, se solo fosse stata unita, avrebbe avuto le forze sufficienti per porsi come mediatrice nei vari conflitti del mondo.

In un primo momento, dopo la guerra, il Psi viaggia di pari passo di fianco al Pci ritenendo, per l'appunto, che la Nato fosse un'alleanza bellicosa e molto imperialista, in quanto i principali fautori erano gli Stati Uniti.

Analogo discorso era stato fatto per la comunità europea da parte dei socialisti di mezza Europa; l'eccezione si trovava tra i francesi, gli spagnoli e i belgi, che ritenevano il processo di integrazione europea uno strumento utile e originale.

Il cambio di rotta del Partito socialista, con distacco da quello comunista, si ha quando Nenni segretario del Partito decide di tagliare il cordone ombelicale, affiliandosi alla linea atlantista. Con Craxi come Segretario, le titubanze della segreteria De Martino, che risultava tenere una politica in Europa a dir poco ambigua, iniziano a cambiare.

L'esempio da seguire per Craxi era quello di Mitterrand in Francia, che era riuscito a ricostruire il Partito socialista francese, che era ridotto in tanti piccoli pezzi. Dopo le riforme costituzionali che vi erano state in Francia, Mitterrand era riuscito a prendere il potere concludendo un patto con i comunisti in un primo momento, per poi liberarsi degli stessi nel 1983<sup>70</sup>.

---

<sup>69</sup> A. Vasori, *L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*, Laterza, Roma-Bari, 1998.

<sup>70</sup> A. Spiri, *Bettino Craxi, il socialismo europeo e il sistema internazionale*, Marsilio, Venezia, 2006, p.81.

In Italia non era possibile agire nel medesimo modo, in quanto non vi era il presidenzialismo, e inoltre, il Partito Comunista era più forte di quello francese; era necessario, dunque, cercare alleati al centro o a destra con la Dc e provare ad allargare il consenso rubando voti al Pci.

Come primo aspetto, per non diventare succube del Pci, Craxi vuole intraprendere un percorso che lo porta successivamente ad avere stretti rapporti con i leader socialisti europei; il Psi di Craxi doveva avere una forte connotazione europea, perché solo in questo modo la sua politica estera poteva risultare credibile. Questo, tuttavia, non significava essere sottomessi agli Usa e infatti, Craxi dava particolare attenzione anche ai Paesi in via di sviluppo, come alla causa palestinese, alle dittature comuniste e militari in Sudamerica ecc.

Nei due Governi Craxi, il Ministro degli esteri è Giulio Andreotti che conosce molto bene sia i vertici comunitari, sia i meccanismi che li governano.

Andreotti aiutò Craxi nell'organizzazione del Consiglio europeo a Milano alla fine di giugno del 1985. Fu un Consiglio d'Europa molto importante perché Craxi, con l'aiuto di altri leader come Mitterrand e Kohl e avendo contro la Thatcher, avvia un processo di rinnovamento degli schemi europei, dimostrando l'importanza dell'Italia e dei socialisti.

Quindi, dobbiamo ricordare che quello che avviene in Europa negli anni successivi (mercato unico, moneta unica, costituzione ecc.) è merito soprattutto del Governo Craxi.

Le idee di Craxi miravano ad abbandonare l'ideologia marxista e a creare un nuovo tipo di riformismo economico liberalsocialista che tenesse fede all'atlantismo, ma che mantenesse anche la sua autonomia e la sua neutralità.

Il socialismo per Craxi non soltanto doveva evolvere, ma doveva anche essere in grado di mantenere i valori socialisti intatti; suo compito era quello di imparare a rispondere ai cambiamenti della storia di quegli anni, cambiamenti che erano anche economici, dove gli Stati Uniti e la Gran Bretagna riuscivano a dare risposte molto più idonee alle esigenze dei propri Paesi e a quelle degli altri.

## *2.2 L'Achille Lauro e Sigonella*

Sigonella si trova tra le province di Catania e Siracusa, è una base militare conosciuta soprattutto per il giallo politico e inedito avvenuto nell'ottobre del 1985, dove per la prima volta dal dopoguerra, due nazioni come gli Stati Uniti e l'Italia, da sempre alleate e allineate, si vedono contrapposte in una crisi diplomatica molto complicata.

Prima di partire con il racconto bisogna chiarire la situazione politica italiana, dove Bettino Craxi si è da poco insediato a Palazzo Chigi, mentre alla Farnesina vi è Andreotti, il repubblicano Spadolini è Ministro della difesa e infine il Presidente della Repubblica è Francesco Cossiga.

Mentre Andreotti è sempre stato favorevole al dialogo con i Paesi arabi, trovando punti di incontro e soluzioni diplomatiche, Spadolini era filoatlantico e restio a interloquire con questi Paesi.

L'Achille Lauro era una nave da crociera intitolata all'armatore Achille Lauro che, dopo averla acquistata, l'aveva resa tale.

Il 7 ottobre del 1985 la nave battente bandiera italiana si trova nei pressi del mare egiziano a largo di Alessandria. A bordo vi sono circa trecentoventi uomini dell'equipaggio e centosette passeggeri, mentre i restanti tra questi si trovano in città per una visita turistica; la meta successiva sarebbe stata Ashdod in Israele.

Poco dopo l'ora di pranzo quattro terroristi, che si erano imbarcati sotto falsi documenti e sotto falsi nomi alla partenza da Genova, vengono scoperti da alcuni membri dell'equipaggio mentre quelli puliscono e caricano le armi che si erano portati con loro per effettuare l'attacco terroristico. I quattro erano appartenenti a una fazione dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, che aveva come leader Yasser Arafat.

L'Olp nasce nel 1964 e ha come obiettivo quello di distruggere e annientare Israele, nella speranza di riprendersi il territorio che dopo la Seconda guerra mondiale è stato tolto al popolo palestinese. Essa si divide in più fazioni, ma la principale è denominata Al Fatah. Sotto la guida di Arafat l'organizzazione da una parte cerca di tenere viva la lotta armata, ma dall'altra prova a intrecciare relazioni internazionali con i vari Paesi per far comprendere le ragioni della causa

palestinese, in modo che gli stessi Stati possano non solo capire, ma anche aiutare l'Olp.

Per gli Usa e Israele l'Olp altro non è che un'organizzazione terroristica con sede principale a Tunisi.

Gerardo De Rosa, comandante dell'Achille Lauro, poco dopo pranzo viene a conoscenza da parte del suo ufficiale in seconda che i terroristi, dopo aver fatto irruzione nella sala da pranzo dove si trovava una parte dei passeggeri, hanno iniziato a sparare in aria, ferendo a una gamba un membro dell'equipaggio con una pallottola vagante.

Come anticipato precedentemente, la meta successiva sarebbe stata Ashdod in Israele, dove i membri del nucleo terroristico avrebbero dovuto colpire, se solo non fossero stati colti di sorpresa e costretti a cambiare modalità e piano.

Fortunatamente la nave, essendo molto grande, ha permesso al marconista di lanciare l'allarme, ma la cosa curiosa sta nel fatto che cercando di comunicare con radio Roma, l'uomo è stato captato a Göteborg in Svezia verso le ore 15:00, circa due ore dopo.

Alle 17:00 l'ambasciatore italiano in Svezia, Antonio Ciarrapico, riesce ad avvisare la Farnesina e Andreotti, che a sua volta avvisa il Ministro della difesa Spadolini e il Presidente del Consiglio Bettino Craxi. Il Capo dello Stato Cossiga in quella giornata si trovava a Castel Pozzano e viene avvisato verso l'ora di cena.

Appresa la notizia il Governo si riunisce, vede contrapposte le visioni di Spadolini (che ha posizioni filo-atlantiste e americane) a quelle di Andreotti (vicino al mondo arabo e alle sue questioni) e dello stesso Craxi. Entrambi vogliono cercare di arrivare ad una soluzione diplomatica che non concepisse uno spargimento di sangue inutile.

I terroristi avevano comunicato che volevano la liberazione di cinquanta compagni detenuti nelle carceri israeliane e, se non fosse accaduto ciò, avrebbero ucciso i passeggeri della nave iniziando dai passeggeri americani e da quelli inglesi.

Alle 22:00 Andreotti chiama il suo omonimo egiziano Boutros Boutros-Ghali che conferma la propria disponibilità e collaborazione a risolvere il caso. Successivamente chiama Arafat, che si dichiara però estraneo ai terroristi, facendo

uscire un comunicato stampa a nome dell'Olp che sottolineava, appunto, l'estraneità all'attacco terroristico.

Alle 23:00 mentre Craxi e Andreotti stanno avviando i contatti diplomatici, si riunisce con il Capo di Stato Maggiore Lamberto Bortolucci<sup>71</sup> e il direttore del Sismi (servizi segreti) Fulvio Martini.

A mezzanotte Reagan vuole l'intervento militare, mentre Spadolini fa trasferire gli incursori della marina militare in elicottero sulla nave ammiraglia Vittorio Veneto. Da Livorno decollano quattro elicotteri da trasporto e dalla Sicilia decollano gli aerei ricognitori dell'aeronautica militare. Questi ultimi si alzano immediatamente in volo per riuscire a individuare il più velocemente possibile quale fosse la posizione esatta dell'Achille Lauro (la missione in codice viene denominata *Margherita*).

Da poco passata l'una di notte, Craxi, Andreotti e Spadolini si riuniscono a Palazzo Chigi per cercare una soluzione alla vicenda, ma il Ministro della difesa insiste, spinto dagli americani, perché si tenti la via armata senza alcun tipo di negoziazione, mentre sia Craxi che Andreotti cercano la via dell'intermediazione.

Gli Usa chiedono a Craxi e al suo Governo di sentire Arafat, chiedendogli di rilasciare un comunicato dove si espliciti il non coinvolgimento dell'Olp nella questione.

Alle prime luci del mattino Arafat è collegato telefonicamente con Bettino Craxi quando gli dichiara la sua estraneità all'attacco terroristico.

Propone di mandare due suoi emissari Hani el Hassan e Abul Abbas, quest'ultimo a capo di una fazione dell'Olp denominata *Fronte per la liberazione della Palestina*, creata nel 1977 e da dove provengono i quattro terroristi.<sup>72</sup>

Vista l'impossibilità di perseguire la strada dell'intervento armato, gli americani consigliano agli italiani la via diplomatica, con la speranza di ottenere Abbas, il cui vero nome era Mahmud Zaidan.<sup>73</sup>

---

<sup>71</sup>[https://www.difesa.it/SMD\\_/CaSMD/CapiSMD/Pagine/Generale\\_Lamberto\\_BART\\_OLUCCI.aspx](https://www.difesa.it/SMD_/CaSMD/CapiSMD/Pagine/Generale_Lamberto_BART_OLUCCI.aspx).

<sup>72</sup> Fabio Martini, *Controvento, la vera storia di Bettino Craxi*, Rubettino, Soveria M., 2020 p.94.

<sup>73</sup> Alessandro Silj, *L'alleato scomodo*, Corbaccio, Milano, 1998 p.28.

Per la Cia e per il Mossad (rispettivamente i servizi segreti degli Stati Uniti e di Israele), Abbas era considerato un terrorista da assicurare alla giustizia, anche se esponenti dell'Olp come Nemer Hammad lo descrivono come un «bambino dal cuore d'oro»<sup>74</sup>.

Nel 1982 l'Olp guidato da Arafat, come abbiamo detto, ha la sua sede principale in Tunisia, ma in quello stesso anno vi è una scissione tra chi rimane con Arafat e chi si stacca in un gruppo terroristico molto vicino e legato al fronte siriano.

Verso metà mattinata l'ambasciatore americano Rabb a Roma porta da Craxi a Palazzo Chigi un messaggio personale di Reagan, dove si evince la volontà da parte statunitense di non trattare in alcun modo con i terroristi.

Alle 14:00 i dirottatori sono a largo delle coste Siriane, più precisamente a Tartus, e chiedono alle autorità il permesso di attraccare. Damasco accetta di far approdare la nave, ma solo dopo il consenso da parte di Usa e Italia.

I quattro rispondono chiedendo un negoziato, un salvacondotto alle autorità italiane e americane, e lasciano circa un'ora di tempo per la risposta. Craxi risponde in maniera negativa, chiede a Damasco di non far approdare nel porto siriano la nave, ma così facendo scatena l'ira dei terroristi, che iniziano a creare panico a bordo.

A quel punto i terroristi iniziano a chiedere a tutti i passeggeri i passaporti, cercando di trovare principalmente cittadini americani e inglesi.

Leon Klinghoffer era un cittadino americano ebreo che si trovava in vacanza con la moglie a bordo della nave, disabile in carrozzina, aveva sessantanove anni ed era partito per festeggiare il proprio compleanno. Viene preso da due dei quattro terroristi e portato sul ponte della nave, dove gli sparano un colpo alla testa e uno al petto; viene gettato successivamente in mare da alcuni membri dell'equipaggio sotto intimidazione da parte dei terroristi. A questo punto i terroristi minacciano di compiere un omicidio ogni tre minuti, a meno che non vengano accettate le loro condizioni per avere un salvacondotto e per far partire un negoziato con le

---

<sup>74</sup> <https://youtu.be/glNERUoff7k?si=sAPmMf73DEcJ4VE> (La storia siamo noi di Gianni minoli).

ambasciate di Inghilterra, Francia, Usa e Italia. È qui che entra in gioco la figura chiave di Abul Abbas.

Abbas chiama direttamente la nave, parlando via radio con il commando terroristico; non si è certi di cosa sia stato detto, ma chiusa la comunicazione via radio i quattro intimano al comandante De Rosa di tornare indietro verso l'Egitto.

Secondo il Mossad, Abbas aveva ordinato ai terroristi di tornare indietro e di non toccare nessun altro ostaggio, promettendo un salvacondotto. Sicuro di questo grazie al ruolo di intermediazione che gli era stato affidato a fianco alle autorità egiziane.

Alle 16:00 circa un radioamatore riesce a intercettare una comunicazione tra l'Achille Lauro e gli esponenti del Governo siriano; è a questo punto che viene scoperta la morte del turista americano<sup>75</sup>.

Prima di cena, verso le 20:00 ora italiana, l'Achille Lauro si trova a quindici miglia a largo delle coste egiziane e del porto di Port Said.

Gettata l'ancora a largo, i Paesi europei (tra cui l'Italia), gli emissari dell'Olp e gli esponenti del Governo egiziano, sono pronti per un negoziato che garantisca il salvacondotto ai quattro militanti del Fronte Nazionale per la Liberazione della Palestina.

Alle 2:00 di mercoledì 9 ottobre l'ambasciatore americano Rabb si reca a Palazzo Chigi per incontrare Craxi e comunicargli che a bordo della nave è stato ucciso il turista americano e che gli Usa sono pronti all'intervento militare; il Presidente del Consiglio si vede costretto a prendere tempo sulla miglior decisione da adottare.

Craxi, quando gli venne messo sul piatto l'uccisione di Leon Klinghoffer, ha un sussulto. Non vuole ulteriori spargimenti di sangue e dà mandato ai diplomatici italiani di avviare i contatti per il negoziato con i terroristi, permettendo ad Abbas di avere un ruolo sulla questione.

Alle prime luci del mattino il negoziato è partito con gli emissari dell'Olp e i diplomatici egiziani e italiani da una parte, e dall'altra i quattro terroristi.

---

<sup>75</sup> <https://youtu.be/gINERUoff7k?si=sAPmMf73DEcJ4VE> (La storia siamo noi di Gianni minoli).

Alle 10:00 del mattino il leader dell'Olp Yasser Arafat chiama personalmente Bettino Craxi: «Posso anticiparle che in giornata la vicenda sarà conclusa»<sup>76</sup>.

Abbas forte del ruolo di emissario mandato a guidare il negoziato e come leader del Fronte Nazionale per la Liberazione della Palestina, intima ai quattro di deporre le armi, scusarsi con tutti i passeggeri tenuti in ostaggio e con i membri dell'equipaggio, compreso il comandante.

A metà mattina gli emissari dell'Olp comunicano al Governo italiano di aver trovato un accordo con i terroristi che chiedono un salvacondotto in cambio della liberazione della nave e dei passeggeri a bordo, per evitare anche l'extradizione negli Stati Uniti.

Craxi accetta di concedere ai quattro un salvacondotto con la contrarietà degli americani, infastiditi dal comportamento del Governo italiano.

Gli americani erano a conoscenza della morte del loro connazionale, mentre Craxi ne era all'oscuro; scoprì il fatto solo dopo aver dato il via libera al salvacondotto dell'omicidio a bordo della nave. Infatti, prima di firmare l'accordo, Craxi aveva telefonato al Comandante De Rosa, che essendo sotto minaccia da parte dei terroristi aveva mentito sulle condizioni dei passeggeri, indicando al Presidente del Consiglio che nessuno aveva subito danni e che erano tutti incolumi.

Craxi fu l'unico ad accettare, tra i quattro Paesi, il salvacondotto, mentre la Francia aveva negato il tutto, rifiutando il negoziato, con la Germania e l'Inghilterra che cercavano di prendere tempo.

Craxi nella telefonata che intraprese con il Comandante della nave gli aveva chiesto: «Lei mi assicura che non vi sia stata alcun tipo di violenza a bordo?», e questa fu la risposta di De Rosa: «Confermo tutto Presidente»<sup>77</sup>.

Alle ore 15:00 il Ministro della difesa egiziano El Meguid dichiara di aver saputo da De Rosa che i passeggeri sono tutti salvi (cosa non vera) e che i quattro terroristi si sarebbero consegnati alle autorità europee solo nel caso in cui le stesse autorità non avessero permesso l'extradizione negli Stati Uniti.

---

<sup>76</sup> Alessandro Silj, *L'alleato scomodo*, Corbaccio, Milano, 1998 p.33.

<sup>77</sup> Comunicazione Radio tra Craxi e il comandante De Rosa.

Quasi un'ora dopo, un rimorchiatore della Marina Militare egiziana preleva i quattro terroristi che si consegnano alle autorità egiziane; la nave a quel punto è libera, anche se rimarrà in acque territoriali egiziane ancora qualche giorno.

Alle ore 12:00 circa, il Presidente egiziano Mubarak dà una falsa notizia: i quattro terroristi sarebbero stati a bordo di un aereo in volo verso la Tunisia, ma dalla Tunisia non si ebbe nessuna conferma. Infatti, i terroristi si trovano nell'aeroporto di Al Maza a circa 30 km da El Cairo.

Reagan era molto irritato dal comportamento del Governo italiano, reo per il suo modo di vedere le cose e di non voler consegnare i terroristi, gli stessi che avevano ucciso un loro connazionale.

Il Presidente dà l'ordine al capitano Steiner della Delta Force di intercettare il boing 737 dell'Egypt air partito da El Maza alle 21:15, dove a bordo vi erano i sequestratori, gli emissari dell'Olp Abbas e Hassan e altri otto diplomatici egiziani.

In un primo momento il volo era diretto veramente in Tunisia, ma sotto le pressioni americane e non solo, il Governo del Paese nordafricano nega il permesso di atterrare. Il boing si dirige verso la Grecia, ma anche in questo caso gli viene negato il permesso di atterrare. A questo punto si alzano in volo i due caccia F-14 per intercettare il boing 737, la direzione che gli aerei in volo prendono è quella che porta alla base militare di Sigonella in Sicilia. Steiner chiama il Comandante americano Spearman della base militare dandogli i dettagli di quello che sarebbe accaduto di lì a poco.

Nel frattempo, l'ambasciatore egiziano a Roma, Rifaat, chiede ad Andreotti il permesso di far atterrare l'aereo a Ciampino. In questo modo, entra in gioco Michael Ledeen, interlocutore di Reagan, che chiede a Craxi il permesso di far atterrare a Sigonella l'aereo con a bordo i terroristi. Spearman, intanto, informa il Comandante della base militare italiana Annichiarico che stanno arrivando i tre aerei.

Andreotti, a ridosso della mezzanotte, dà il consenso di far atterrare l'aereo a Ciampino e Craxi decide di accordare il permesso di far atterrare gli aerei a Sigonella. La richiesta, come detto in precedenza, è pervenuta al Presidente del Consiglio tramite l'interlocutore di Reagan.

L'intenzione americana era molto chiara: volevano prendere in custodia tutti i passeggeri del boing 737 che avevano sequestrato i passeggeri dell'Achille Lauro e ucciso il turista americano per portarli negli Stati Uniti e sottoporli a processo.

Andreotti risponde in maniera negativa, sottolineando come in Italia la magistratura avesse un ruolo e dei poteri autonomi, dove la stessa ha giurisdizione per reati commessi in territorio italiano.

Reagan tiene una conferenza stampa il 10 ottobre del 1985, dove manda un messaggio molto chiaro ai terroristi: «Ovunque voi siate, vi dico questo: potete scappare, ma non potete nascondervi»<sup>78</sup>.

Gli aerei atterrano a Sigonella, Craxi contatta personalmente i vertici militari, ordinando che i passeggeri dell'aereo egiziano debbano restare sotto custodia italiana.

L'aereo poco dopo la mezzanotte viene circondato dai militari italiani della Vam (Vigilanza aereonautica militare) in modo circolare, allo stesso modo si misero i militari della Delta Force americana. Dopo pochi minuti, sopraggiungono anche i carabinieri che circondano i militari della Delta Force; la tensione è evidente e ogni minimo gesto avrebbe potuto tramutarsi in una carneficina dalle conseguenze catastrofiche.

Italia e Usa rischiano di avere un vero e proprio scontro armato. Steiner insiste perché i terroristi siano presi in custodia dai suoi uomini, ma gli italiani intimano agli americani l'alt, altrimenti avrebbero sparato; tutti i passeggeri del boing dovevano rimanere sotto custodia italiana. Annichiarico, nel frattempo, aveva avvisato anche il Procuratore di Siracusa Pennisi.

Da Washington, Reagan è furioso e fa chiamare tutti i vertici di Stato italiano, pretendendo che i terroristi vengano consegnati a Steiner.

Il Governo italiano non si fa intimidire dagli alleati americani e i terroristi rimangono sotto custodia italiana. Reagan a quel punto chiama Craxi chiedendogli la consegna dei quattro terroristi e dei due mediatori (questa telefonata vede Leaden come traduttore).

---

<sup>78</sup> Conferenza stampa di Ronald Reagan, Casa Bianca, Washington, 10 ottobre 1985.

Si vocifera che tra i due Presidenti quella notte volarono parole ferme, non grosse, parole che, come disse Craxi, chiarirono al meglio la posizione di entrambi gli schieramenti<sup>79</sup>.

I quattro terroristi e i due negoziatori emissari dell'Olp rimangono sotto la giurisdizione italiana, che per la prima volta nega qualcosa agli Usa, fatto storico di importante rilevanza.

Alle 4:00 del mattino dell'11 ottobre del 1985, Steiner ritira i suoi uomini, ma egli stesso rimane nella base di Sigonella per controllare che i terroristi vengano effettivamente arrestati dai militari italiani. I quattro terroristi vengono consegnati alle autorità italiane e arrestati, Abbas e il secondo emissario dell'Olp rimangono sul boing 737.

Abbas non vuole consegnarsi perché si dichiara sempre estraneo ai fatti e Brondini, diplomatico italiano, cerca di convincerlo di rimanere come testimone e ospite. Lo stesso però appena cerca di mettere il naso fuori dall'aereo vede ancora i militari americani e spaventato torna indietro, a bordo dell'aereo. A quel punto l'Egitto si schiera con Abbas, che non vuole consegnarsi alle autorità italiane per paura di essere estradato negli Stati Uniti.

L'esponente dell'Olp dichiara che avrebbe parlato solo con diplomatici italiani per trovare una soluzione alla sua posizione, ma nel frattempo l'Achille Lauro, finché Abbas non fosse stato al sicuro, non avrebbe lasciato il porto egiziano di Port Said.

Craxi allora invia il consigliere diplomatico Badini, il capo del sismi Martini e il rappresentante dell'Olp Hussein a Roma.

Alle ore 16:30, Abbas riceve a bordo dell'aereo i diplomatici italiani, per avere un confronto con loro e arrivare a un punto di incontro. Craxi, dopo aver parlato con i suoi emissari, ordina che l'aereo riparta alla volta di Roma. Appena l'aereo decolla, i caccia americani della Delta Force cercano nuovamente di dirottare l'aereo.

---

<sup>79</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=h73lqmHGBnA> (Mixer, intervista a Craxi di Gianni minoli).

Il velivolo è però scortato a sua volta dai caccia italiani dell'aeronautica; i due schieramenti di piloti si presero a male parole, come dichiarò l'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga<sup>80</sup>.

Poco prima della mezzanotte, l'aereo atterra a Ciampino insieme ai caccia della Delta Force e ai caccia italiani dell'aeronautica.

I passeggeri del boing scendono dall'aereo, due vetture con targa diplomatica prendono a bordo i due emissari dell'Olp che vengono diretti all'accademia di Egitto a Roma, ma secondo un'altra versione, Abbas e Hussein non si mossero mai dal boing 737.

Alle prime luci del mattino viene consegnata al Capo di gabinetto del Ministro di giustizia, Salvatore Zara Buda, una richiesta di estradizione da parte degli americani. Buda consegna la richiesta al Ministro Martinazzoli e a Palazzo Chigi.

Questa ennesima richiesta di estradizione viene respinta dal Ministro Martinazzoli che sosteneva come la giurisdizione del caso spettasse solo all'Italia, in quanto il tutto era accaduto su suolo italiano, considerando anche l'Achille Lauro suolo italiano, come da convenzioni internazionali.

Rabb e gli stessi americani non si arresero molto facilmente e presentarono ulteriori evidenze di una serie di attentati e omicidi imputati ad Abbas, prove fornite agli americani dal Mossad, i servizi segreti Israeliani. Gli italiani e in primis Craxi respingono anche queste ultime richieste americane, l'eventuale colpevolezza dei due sarebbe stata decisa dalla magistratura.

Alle ore 18:30, respinte le richieste americane, il Governo italiano vuole chiudere la questione e trasferisce il boing a Fiumicino. Qui i servizi segreti prendono in custodia Abbas e Hussein e lo imbarcano su di un volo di linea jugoslavo. Rifaat, esponente dell'Olp a Roma, aveva procurato passaporti falsi per i due e aveva sentito anche l'esponente suo omonimo di Belgrado. Successivamente Abbas viene ospitato per una decina di giorni da Nemer Hammad.

---

<sup>80</sup> <https://youtu.be/gINERUoff7k?si=sAPmMf73DEcJ4VE> (La storia siamo noi di Gianni minoli).

Assad viene così trasferito successivamente in Iraq e protetto dal dittatore Saddam Hussein fino alla sua cattura nel 2003, da parte degli americani<sup>81</sup>; morirà d'infarto in una prigione americana in Iraq.

Questo rappresenta il massimo momento di gloria per Craxi, che viene applaudito dall'intero Parlamento (tranne che dai repubblicani di Spadolini).

Craxi dopo l'inconveniente della questione dell'Achille Lauro annulla il viaggio che di lì a pochi giorni avrebbe dovuto fare a Washington. Sempre il 16 ottobre del 1985 si apre una crisi di governo in seguito all'episodio di Sigonella, dove il Pri di Spadolini si ritira e Cossiga respinge le dimissioni di Craxi, a cui conferisce un mandato per creare un nuovo governo<sup>82</sup>. Dopo pochi giorni, Reagan scrive una lettera personale diretta a Craxi, chiamandolo addirittura per nome, «Bettino», prima invitandolo a tornare indietro sui suoi passi mentre sottolinea con enfasi non solo l'amicizia esistente tra loro, ma anche che, nonostante le diverse vedute sul caso, Italia e Stati Uniti erano e sarebbero sempre stati alleati<sup>83</sup>.

La crisi diplomatica tra Stati Uniti e Italia si conclude definitivamente il 19 ottobre del 1985.

Dalle aule di tribunale, nove mesi dopo, sarebbe avvenuta la conclusione del processo dei quattro terroristi e dei due emissari dell'Olp. Il primo luglio del 1986, il tribunale di Genova condanna Abbas e i due sequestratori all'ergastolo; Majed al Molqu, esecutore materiale dell'omicidio di Leon Klinghoffer, viene condannato a trent'anni; il quarto terrorista, di soli diciassette anni, a diciassette anni di reclusione. Il 23 maggio 1987 la Corte di Appello di Genova conferma tutte le condanne emesse in primo grado.

Il 15 aprile del 2003 Abbas viene catturato in Iraq dalle Forze Speciali americane nella sua villa di Baghdad, protetto da Saddam Hussein. Il 9 aprile del 2004 muore in un carcere militare americano in Iraq, a seguito di un infarto.

---

<sup>81</sup> Fabio Martini, *Controvento, la vera storia di Bettino Craxi*, Rubettino, Soveria M., 2020 p.96.

<sup>82</sup> P. Ciofi, F. Ottaviano, *Il fattore Craxi*, Datanews, Roma, 1992, p.118.

<sup>83</sup> [Nytimes.com/1985/10/20/world/reagan-s-letter-to-craxi.html](https://www.nytimes.com/1985/10/20/world/reagan-s-letter-to-craxi.html).

### 2.3 *La scala mobile e il decreto di San Valentino*

Il contesto di partenza, quando Craxi riceve l'incarico di formare un nuovo governo nell'agosto del 1983, non è il più roseo per le casse dello Stato italiano; infatti, il nostro Paese arriva dalla più lunga recessione della storia repubblicana secondo i dati riportati dall'ISTAT.

L'Italia era sicuramente tra i Paesi più industrializzati, quello che più faticava a far riprendere la domanda interna e la produzione. Un grande aiuto per la ripresa economica viene sicuramente data dalla domanda estera, e quindi dall'esportazione.

L'inflazione allora era molto elevata e si aggirava intorno al 15%; ma solo pochi anni prima la situazione era peggiore (al 21% nel 1980). Anche il debito pubblico era passato dal 70% al 90% del rapporto deficit/pil.<sup>84</sup>

In sostanza, il primo Governo del pentapartito formato da Psi, Dc, Pri, Psdi e Pli si trova in una situazione non propriamente idonea alle politiche espansive che aveva in mente Craxi e di conseguenza, era necessario trovare il modo di finanziare le opere e le politiche proclamate in campagna elettorale, e non solo.

Altra componente non meno importante del Psi è il Pci di Berlinguer, che in seguito a una serie di avvenimenti che avevano toccato l'Italia come il terremoto dell'Irpinia, aveva cambiato strategia d'azione. Se prima la politica dei comunisti era stata quella di seguire il compromesso storico, successivamente Berlinguer cerca di costruire una visione del Pci come unica alternativa democratica possibile, rispetto chiaramente agli altri partiti.

Come detto in precedenza, in quegli anni il Pci adotta per sé la questione morale, considerandosi diverso dagli altri partiti, che erano visti come macchine clientelari in cui si racchiudeva il potere.

---

<sup>84</sup> G. Acquaviva, L.Covatta, *Decisione e Processo politico (1983-87)*, Marsilio, Venezia, 2014 p.68.

Il decreto di San Valentino è un decreto molto importante, adottato dal primo Governo Craxi, e metteva in risalto il decisionismo dello stesso con le varie parti sociali<sup>85</sup>.

Negli anni precedenti, come detto, vi era stata un'inflazione molto alta e il consumo delle famiglie, causa redditi non adeguati al tenore di vita, si era notevolmente assottigliato. Tuttavia, possibili riprese economiche erano state intraviste con il taglio dei punti della scala mobile.

Innanzitutto, bisogna spiegare quale tipo di strumento è la scala mobile: si tratta di uno strumento di politica economica che tende a indicizzare i salari in base agli aumenti dei beni e delle merci, questo per permettere di conseguenza alle famiglie di avere sempre un potere di acquisto adeguato alla crescita del costo della vita.

Lo scenario politico descritto vede inclusi altri protagonisti: le organizzazioni sindacali insieme alle associazioni di categoria dei datori di lavoro, come Confindustria.

Neanche i sindacati erano d'accordo unanimemente nell'adozione del decreto, infatti Cisl e Uil erano a favore dell'intervento così come proposto, mentre la Cgil avrebbe accettato solo se si fosse posto un tetto massimo al taglio, che ovviamente avrebbe dovuto gravare sulle spalle dello stato e non dei lavoratori.

Prima di arrivare al governo Craxi e al già citato decreto, il governo precedente di Fanfani aveva trovato un accordo con i vari sindacati e Confindustria; il decreto era denominato *Scotti* come l'allora Ministro del lavoro.

Quest'ultimo prevedeva un tetto alla scala mobile, una riduzione dell'orario di lavoro a quaranta ore settimanali e alcuni sgravi fiscali per i lavoratori. Questa proposta non andò a buon fine per il semplice fatto che avrebbe gravato ulteriormente sulle già mal ridotte casse dello Stato, quindi, non sarebbe stato molto utile nella lotta all'inflazione.

Con Craxi, il suo voler intervenire e dimostrare il suo decisionismo anche in situazioni all'apparenza molto difficili, produce il decreto di San Valentino il 14

---

<sup>85</sup> Fabio Martini, *Controvento, la vera storia di Bettino Craxi*, Rubettino, Soveria M., 2020 p.87.

febbraio del 1984. Questo non prevede solo il taglio dei punti della scala mobile, ma anche molti provvedimenti derivanti da una contrattazione lunga con le parti sociali.

Non fu semplice trovare un punto di incontro: con alcuni, come i comunisti, fu impossibile ragionare sul taglio, in quanto era una questione, come detto in precedenza, morale.

L'incontro sarebbe dovuto avvenire tra organizzazioni sindacali, organizzazioni datoriali, Governo, Ministero del lavoro e delle finanze.

Craxi il giorno prima, il 13 febbraio del 1984, convoca il Consiglio dei ministri per decidere in merito all'adozione o meno del decreto. Incontra il segretario della Cgil Luciano Lama, proponendogli il taglio della metà dei punti della scala mobile, misura che appare drastica a tutti ma che aveva lo scopo di negoziare, per poter arrivare al punto di incontro che lo stesso Craxi aveva scelto.

Lama, come previsto, rifiuta un taglio così drastico, non solo per la proporzione troppo elevata ma anche per non aiutare Berlinguer nella sua politica, che voleva di fatto portare la maggioranza comunista del sindacato fuori da questo accordo.<sup>86</sup>

Con questo taglio il Governo fa perdere ai lavoratori circa 200.000 mila lire l'anno, ma riesce a frenare l'inflazione al 10%, a indicizzare gli assegni al nucleo familiare e a bloccare l'equo canone.

Questa riforma viene interpretata come un voler, da parte di Craxi, accentrare maggiormente i poteri del Primo Ministro. In realtà nella sua visione era proprio questo che cercava: Craxi immaginava, infatti, di effettuare una grande riforma che avrebbe portato l'Italia al presidenzialismo.

Un altro fatto da sottolineare è che quello stesso giorno, nel pomeriggio, si tenne la riunione di Confindustria, dove industriali di un certo calibro, come l'avvocato Gianni Agnelli (proprietario della Fiat), volevano l'adozione del decreto e il conseguente taglio dei punti della scala, perché secondo uno studio avrebbe portato a un considerevole taglio dell'inflazione, che avrebbe successivamente

---

<sup>86</sup> Ugo Finetti, *Botteghe oscure: il Pci di Berlinguer e Napolitano*, Ares, Milano, 2016, p.144.

permesso una crescita dell'economia italiana, crescita che altrimenti non avrebbe avuto luogo.

Il repubblicano Spadolini, che era contrario al decreto, si vede costretto ad accettare lo stesso per via della posizione favorevole che la maggioranza di Confindustria assume. Il decreto però affronta l'ostilità perenne del Pci e di una parte della Cgil; entrambe ritenevano che il taglio, anche se ridotto, avrebbe danneggiato solo ed esclusivamente le famiglie, le quali avrebbero visto ridurre il loro potere di acquisto.

Il 14 febbraio del 1984 il decreto trova concretezza e dal giorno successivo prendono largo nelle piazze italiane scioperi e cortei spontanei<sup>87</sup>.

Pochi giorni dopo, il 18 febbraio del 1984 vi è da annotare la revisione dei cosiddetti *Patti Lateranensi* stipulati in epoca fascista. La revisione è dovuta ai cambiamenti che la società aveva subito nel corso dei quasi cinquant'anni successivi.

Il Pci, contrario come detto in precedenza, ha una reazione estremamente dura e considera addirittura il decreto come un attacco alla costituzione, nonché un attacco gratuito da parte di Craxi nei confronti dei comunisti e di quello che era il più grande sindacato d'Italia.

In realtà Berlinguer voleva fermare prima di tutto l'ascesa politica di Craxi, ma bisogna ricordare come negli anni della crisi del petrolio, lo stesso leader comunista avesse accettato il blocco della scala mobile proposto dal Governo Andreotti.

Il 24 marzo del 1984 viene proclamato uno sciopero generale in piazza, che sarà considerato come il più grande sciopero mai visto dalla Repubblica (le persone in piazza sarebbero state più di seicentomila).

Il decreto di San Valentino porta l'inflazione a circa il 9,3%, mentre prima di febbraio si aggirava intorno al 12,3%. Nei mesi successivi, oltre alle proteste di piazza, l'agenda politica è molto concentrata sulla questione, tanto che il Pci comincia a ipotizzare un referendum abrogativo in contrasto con il decreto.

---

<sup>87</sup> Francesco Forte, *"Un nuovo patto per lo sviluppo dell'economia"*, Avanti!, 15 Febbraio 1984.

L'11 giugno del 1984 a Padova in Piazza delle Erbe, Berlinguer tiene un comizio elettorale in vista delle europee, viene colto da un malore e muore in ospedale<sup>88</sup>.

Un paio di settimane dopo, il 26 giugno del 1984 Alessandro Natta viene eletto Segretario del Pci e decide di proseguire con insistenza e dedizione il pensiero di Berlinguer riguardo al disaccordo nei confronti del decreto di San Valentino<sup>89</sup>. I comunisti accompagnati dai vari sindacati propongono un referendum abrogativo sul decreto in questione.

In un primo momento il Presidente del Consiglio si fa intimidire, tanto da voler ripristinare i punti della scala tagliati in precedenza, ma quando decide di ascoltare i ministri del Psi che avevano redatto il documento del decreto, dopo molte ore di riunioni, cambia idea.

In primo luogo, i ministri socialisti avevano minacciato di abbandonare la carica, nel caso in cui ci fosse stato un passo indietro da parte di Craxi; in secondo luogo, lo stesso Presidente decide di strumentalizzare l'avvenuto, ponendo il voto sul referendum come una sorta di fiducia al Governo, scommettendo di fatto sulla vittoria del no e sulla sua figura<sup>90</sup>.

Questo decisionismo da parte del Presidente del Consiglio lo porta ad andare in televisione, dove afferma: «Benissimo, noi abbiamo deciso di fare il Referendum. Se verrò sconfitto, mi dimetterò».

Questo concetto di incentrare su di sé il referendum, in modo da rafforzare la propria posizione e leadership, viene ribadito nella conferenza stampa del 9 giugno del 1985, quando un giornalista gli chiede: «Se vincessi il sì all'abrogazione del decreto lei si dimetterebbe?» e la risposta viene data in maniera secca: «Un minuto dopo»<sup>91</sup>.

---

<sup>88</sup> Piero V. Scorti, *“La morte di Berlinguer”*, Avanti!, 12 Giugno 1984.

<sup>89</sup> *“Alessandro Natta è il nuovo segretario del Pci”*, Avanti!, 27 giugno 1984.

<sup>90</sup> G. Acquaviva e L. Covatta, *“Decisione e processo politico, la lezione del governo Craxi”* (1982-1987), Marsilio, Venezia, 2014, p.106.

<sup>91</sup> Conferenza stampa di Bettino Craxi, Camera dei deputati, 9 giugno 1985.

Era una vera e propria sfida principalmente nei confronti del Pci, ma anche verso i repubblicani di Spadolini<sup>92</sup>.

Questi contrasti e dissidi favoriscono le ragioni di Craxi, che alla fine prevalgono e lasciano uno scarto tra il no e il sì di circa otto punti percentuali<sup>93</sup>.

In realtà, i comunisti non avevano preso in considerazione l'aspetto dei tagli dei punti della scala mobile; tagli che i lavoratori erano pronti a sostenere per non perdere, da un lato, il posto di lavoro, ma dall'altro anche per non far fallire le aziende.

È un risultato molto importante quello che emerge dal referendum del 10 giugno 1985<sup>94</sup>, anche in ottica europea, in quanto nessuno avrebbe potuto immaginare che gli italiani avrebbero rinunciato a ottenere circa 100.000 lire in più al mese. Anche grazie a questa manovra, l'inflazione riesce a scendere fino al 6% nel 1986.

Lo strumento della scala mobile venne soppresso nel 1992 con il primo Governo di Giuliano Amato.

---

<sup>92</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-spadolini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-spadolini_%28Dizionario-Biografico%29/).

<sup>93</sup> <https://ww.collettiva.it/copertina/economia/2023/02/14/news/scala-mobile-accordo-san-valentino-2723171/>.

<sup>94</sup> Gli anni di Craxi e del Pentapartito | Storia | Rai Cultura.

## *2.4 Guerra fredda: i rapporti con l'Urss e la presidenza Reagan*

Ogni Stato europeo avente partiti comunisti molto forti presenta al loro fianco un partito socialista. Possono esserci partiti più o meno forti di altri, storicamente però nel panorama politico di ogni singolo Paese europeo dell'epoca, troviamo entrambi i partiti, logicamente con rapporti di forza diversi e, alle volte, anche alleanze differenti.

Per Bettino Craxi la sfida consiste nel trasformare il sistema politico italiano in modo da permettergli di progredire verso la modernità imposta dalla storia di quegli anni, con i suoi conflitti e con i suoi paradigmi alle volte rovesciati.

In Italia, al contrario di altri Paesi del vecchio continente, vi è un fattore non di poco conto: il Pci è molto più grande e molto più forte rispetto agli altri partiti che troviamo in Europa. Scardinare questo rapporto di forza, dove i socialisti sono in netta minoranza in Italia, non è molto semplice e infatti, il Pci godeva di rapporti e finanziamenti da parte del Pcus, in ottica per l'appunto di un clima di Guerra fredda tra Est e Ovest.

L'influenza del Pcus verso il partito di affiliazione in Italia, con la conseguente influenza che si poteva esercitare nel Paese, era uno dei reali motivi per cui Craxi stesso sentiva la necessità di doversi staccare dall'ala più a sinistra, rendendo per l'appunto il Psi autonomo in ogni sua scelta di politica interna ed estera.

Bisogna anche considerare che in Italia la politica estera e la politica interna sono una variabile dipendente l'una dall'altra.

I Governi Craxi iniziano allora un rapporto con la Russia di Gorbaciov<sup>95</sup>, fatto che permette di comprendere quanto il leader socialista riuscisse a prevedere, con tempistiche quasi premonitrici, quanto sarebbe accaduto negli anni successivi.

---

<sup>95</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/michail-sergeevic-gorbacev/>

I Governi Craxi percepiscono che nei Paesi del blocco sovietico vi sono dei cambiamenti, e per questo il loro intento fu quello di cercare di intrattenere rapporti molto più solidi, in modo da rafforzare legami politici, economici e diplomatici<sup>96</sup>.

L'obiettivo di Craxi è quello di inserirsi esattamente in mezzo ai due blocchi: uno interno che vede la Dc contrapposta al Pci, e l'altro blocco che vede da una parte gli Stati Uniti e dall'altra l'Urss.

Per Craxi era fondamentale riuscire a inserirsi tra questi due blocchi per due motivi: innanzitutto, per poter sfruttare il campo di azione che i suoi contendenti gli avevano lasciato in modo da prendere voti; in secondo luogo, per influenzare le decisioni altrui, fungendo da ago della bilancia.

Ovviamente, Craxi non riesce sempre a portare a termine il suo intento, ma l'idea resta fissa in questa maniera: è necessario avere una predominanza rispetto ai comunisti e dare all'Italia un ruolo fondamentale in politica estera.

Craxi intravede molte finalità e possibilità nell'ampliamento delle relazioni internazionali a Est; una di queste è il rafforzamento del pensiero atlantista con il conseguente distaccamento dagli Stati Uniti, rendendo in tal modo il Psi autonomo, dato anche ciò che stava accadendo con gli euromissili. Craxi vuole anche una vera e propria distensione globale nei rapporti con l'Est Europa, la cosiddetta Ostpolitik<sup>97</sup>.

Nel continuo della spiegazione del perché fosse importante aprirsi a Est in un'ottica di distensione, dobbiamo ricordare anche cosa accadde dopo il decreto di San Valentino del 1984, quando Craxi viene visto dall'opinione pubblica come un uomo di destra, in quanto stava creando una vera e propria voragine con il Pci e con i sindacati.

Viene visto come molto vicino alle politiche americane e con l'unico scopo di scalzare come leader di sinistra Berlinguer.

Ultimo aspetto delle ragioni che vedono una spinta verso la distensione orientale, si trova nel fatto che Craxi vuole attribuire a lui in prima persona e, di

---

<sup>96</sup> G.Acquaviva e A.Badini, *La pagina saltata della storia*, Marsilio, Venezia, 2010, pp.37-40

<sup>97</sup> A.Vasori e G.Acquaviva, *Craxi e il ruolo dell'Italia nel sistema internazionale*, Mulino, Bologna, 2022, p.467.

conseguenza, ai socialisti, un ruolo primario di intermediazione tra quelle che erano due vere e proprie egemonie: da un lato il blocco sovietico e dall'altro quello occidentale, rappresentato dagli Stati Uniti.

Se l'Italia fosse riuscita nell'intento di interpersi tra le due forze, avrebbe potuto, secondo il pensiero di Craxi, limitare i danni che il duello ideologico avrebbe causato a livello politico, militare ed economico nel nostro continente.

Il conflitto tra Urss e Usa si era inasprito dopo l'intervento sovietico in Afghanistan e la presidenza Reagan nei primi anni Ottanta aveva portato in essere la nascita di una seconda guerra fredda tra i due poli

A cavallo tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, i più grandi gruppi industriali italiani, come Eni e Fiat, avevano fatto enormi investimenti in Unione Sovietica e nei Paesi del blocco.

Craxi, come abbiamo detto in precedenza, voleva cercare di importare quanto di buono era riuscito a fare (a suo dire) Mitterrand in Francia: ovvero, scalzare i comunisti. Cerca, inoltre, di minare le sicurezze comuniste derivanti dalla ricezione di denaro dal Pcus; l'invio dei finanziamenti era qualcosa di voluto, ma bisogna anche ricordare, a tal proposito, che il Pci nell'Europa del tempo, è il partito più forte in assoluto in termini di consenso elettorale; quindi, risultava essere una pedina fondamentale per Mosca.

Craxi deve riuscire a prendere voti ai comunisti, cercando di incarnare alcuni valori e assumendosi determinati obiettivi; tra questi, vi è il pacifismo, molto vicino all'area comunista; il disarmo dei missili americani (che erano stati installati sul suolo italiano); infine, una politica di distensione, fattore fondamentale per evitare possibili conflitti nucleari.

Craxi sa benissimo che per permettere all'Italia di essere al centro delle questioni europee è necessario attuare una politica di dialogo non solo con gli alleati occidentali, ma anche con quelli a est. I primi paesi in questione e anche quelli più rilevanti sono Ungheria, Polonia e Repubblica Democratica Tedesca (d'ora in poi Rdt).

In Ungheria il leader politico di riferimento era János Kádár<sup>98</sup>, leader imposto all'Urss dagli amici sovietici Jugoslavi; questo accade dopo che il leader precedente Nagy si rifugia all'ambasciata jugoslava durante l'invasione sovietica. I sovietici volevano imporre un altro nominativo, ma Kádár prevale come successore di Nagy, proprio per l'intervento di intermediazione di Tito.

La prima apertura a Est si ha con la prima visita ufficiale di Craxi in Ungheria tra il 10 e il 13 aprile del 1984<sup>99</sup>.

In questa visita si è discusso di distensione e disarmo, visto che nella base siciliana di Comiso, appena venti giorni prima, erano arrivati i primi missili Cruise.<sup>100</sup>

La visita ha i suoi frutti, ma non immediatamente, in quanto fu qualcosa che sarebbe dovuta maturare con il tempo, nel lungo periodo.

Dal dialogo bilaterale intercorso tra Craxi e il leader ungherese scaturisce, in ogni caso, un primo successo, dato che Kádár, politico molto influente all'interno del Patto di Varsavia, successivamente parla molto positivamente di Craxi ai vari leader del Patto.

Il varco per permettere il dialogo tra i due blocchi Est e Ovest viene aperto proprio da Craxi, per merito di questa visita, in quanto fu molto significativa a livello simbolico e dal momento che trovò terreno fertile proprio nel leader ungherese, dimostratosi simpatizzante nei confronti del leader italiano.

Dopo aver aperto un primo spiraglio, Craxi rivolge le sue attenzioni all'Rdt tedesca e va in visita a Berlino Est da Honecker. Quest'ultimo, all'interno del Patto di Varsavia, aveva un ruolo di primaria importanza, e Craxi aveva capito che per attuare un dialogo sulla politica della distensione doveva parlare anche con lui, per ampliare la platea di quanti erano interessati alla pace. Questa distensione di Honecker<sup>101</sup> nei confronti dell'ovest aveva creato delle profonde spaccature con

---

<sup>98</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/janos-kadar/>.

<sup>99</sup> Francesco Gozzano, *"Segnali positivi per il dialogo"*, Avanti!, 14 Aprile 1984.

<sup>100</sup> A. Spiri, *Bettino Craxi, Il socialismo europeo e il sistema internazionale*, Marsilio, Venezia, 2006, p.185.

<sup>101</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/erich-honecker\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/erich-honecker_%28Enciclopedia-Italiana%29/).

Mosca, perché vi erano delle diverse visioni e concezioni di quella che avrebbe dovuto essere la politica di distensione e disarmo.

Nella realtà, le aspettative di Honecker vengono ridimensionate da Craxi, che difende l'atteggiamento della Nato sulla questione degli euromissili rivolti verso la Russia.

Craxi ottiene comunque un'apertura anche con Honecker: oltre ad accordi bilaterali (che riguardavano soprattutto questioni commerciali), ci fu anche l'impegno dello stesso Craxi a riferire agli alleati che vi era da parte di Berlino Est un'apertura alla politica del disarmo e della distensione.

Successivamente, il Presidente del Consiglio si reca a Varsavia, dove incontra il Generale Wojciech Jaruzelski<sup>102</sup>, sulla cui opinione cambia idea: infatti, in precedenza, quando il Generale aveva preso il potere grazie a un colpo di stato, Craxi aveva rivolto delle critiche sul modo in cui il Generale era salito ai vertici del potere.

Craxi, nello scambio di vedute avute con il Generale, oltre a capire che il colpo di stato era servito a evitare guai ben peggiori alla Polonia, riesce a ottenere che qualche detenuto, incarcerato per reati politici, venisse scarcerato. Bisogna anche partire dal presupposto che, al contrario dei Paesi sopracitati, non vi sono documenti che indichino un coinvolgimento di Craxi in prima persona per quanto riguarda Cecoslovacchia, Romani e Bulgaria.

Per quanto riguarda la Cecoslovacchia, dobbiamo ricordare quanto detto nei capitoli precedenti, ovvero che Craxi durante l'invasione di Praga aveva aiutato molti dissidenti, e che tra le file socialiste in Europa si candidò Jiří Pelikan, figura emergente del comunismo cecoslovacco.

Quindi il dialogo con il Governo cecoslovacco non era semplice, proprio a causa dei rapporti di Craxi con i dissidenti.<sup>103</sup>

Nel giugno del 1984 il Ministro del commercio italiano Capria fa visita a Praga per definire e parlare di accordi commerciali.

---

<sup>102</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/wojciech-jaruzelski/>.

<sup>103</sup> G.Acquaviva e A.Badini, *La pagina saltata della storia*, Marsilio, Venezia, 2010, p.39.

Un anno dopo, nel 1985, verso la fine dell'anno, Andreotti, Ministro degli esteri, visita Praga.

Nel corso di questa visita (la prima di un ministro del nostro Governo a Praga), sono evidenti le divergenze sul disarmo e la politica della strategia di difesa che Reagan aveva adottato.

Comunemente però, il ministro italiano e quello ceco convergono sul fatto che i negoziati per il disarmo tra i due blocchi europei sarebbero dovuti essere potenziati e rilanciati in vista dell'incontro tra Gorbaciov e Reagan, che sarebbe avvenuto a Ginevra.

Per quanto riguarda invece Nicolae Ceaușescu<sup>104</sup> e la Romania, i rapporti non vanno mai oltre una mera proposta che lo stesso aveva inviato al Capo di Stato italiano e al Presidente del Consiglio. Questa proposta prevedeva una descalation nucleare in ottica di una nuova apertura negoziale tra i due blocchi. Ceaușescu invitò più volte Craxi in Romania, senza particolare successo, ma Craxi stesso si reca in visita a Bucarest quando era stato segretario del Psi.

Sui rapporti con la Bulgaria possiamo dire che, oltre a non esserci sufficiente documentazione in merito, sappiamo che furono abbastanza circoscritti a rapporti di tipo economico e commerciale.

Da segnalare è sicuramente la visita del Vice Primo Ministro bulgaro Ognian Doinov nel 1986 a Roma, quando incontra il Ministro degli esteri Andreotti e il presidente dell'Eni.

Un anno più tardi, Andreotti si mette in viaggio per Sofia, dove incontra Todor Zhivkov; dall'incontro emerge una sostanziale veduta, per cui i due governi avrebbero dovuto rafforzare i rapporti diplomatici per quanto riguarda il disarmo.

L'ultimo Paese con cui l'Italia e i governi Craxi hanno relazioni è la Jugoslavia, da sempre considerata come un ponte tra quello che era il blocco occidentale e quello orientale degli stati sotto l'influenza sovietica.

Craxi come Capo del Governo cercò di rafforzare i rapporti con il Governo jugoslavo per aumentare e fissare maggiormente i rapporti economici, politici e

---

<sup>104</sup> <https://www.fattiperlastoria.it/nicolae-ceausescu/>.

commerciali stipulati con il Trattato di Osimo. Lavorò insieme alla diplomazia italiana per aiutare la vicina Jugoslavia a mantenere una certa stabilità politica<sup>105</sup>.

Craxi era sempre stato affascinato dal modello economico di autogestione jugoslavo, il quale prevedeva che gli operai partecipassero alla gestione delle imprese pubbliche, mentre la proprietà dei mezzi di produzione era sociale, ovvero di tutti. Era considerata una sorta di via di mezzo tra i modelli capitalistici e i modelli collettivisti, tipica delle dittature sovietiche.

Il Psi è stato il partito che più di tutti ha ammirato questo tipo di modello economico, tanto che già nel 1972 Craxi ne parla con ammirazione. All'epoca Craxi è responsabile dei rapporti internazionali del partito.

Dopo la morte di Josip Broz Tito<sup>106</sup>, l'ammirazione di Craxi verso il modello Jugoslavo va scemando, infatti, la Jugoslavia vive in questo momento una profonda crisi finanziaria, dovuta a un debito molto alto.

Pertini nel 1983 va in visita in Montenegro e Andreotti, invece, viene ricevuto un anno dopo, nel 1984, a Belgrado: entrambe le visite sono finalizzate alla messa in evidenza del fermo sostegno italiano per le riforme strutturali che erano state avviate dopo la morte di Tito; tutto ciò sulle regole stabilite dal Fondo Monetario Internazionale.

Nel 1986 il Presidente della Repubblica Cossiga va in visita a Dubrovnik sostenendo quanto fosse importante per l'Italia che la federazione Jugoslava avesse una stabilità interna.

Sempre nello stesso anno Spadolini, allora Ministro della difesa, si reca a Belgrado per discutere delle varie situazioni presenti nel Mediterraneo<sup>107</sup>.

Infine, il Ministro degli esteri Jugoslavo Raif Dizdarevic si reca a Roma per incontrare Craxi, confermando che, qualora ve ne fosse stato bisogno, l'Italia sarebbe rimasta il principale interlocutore per la Jugoslavia.

---

<sup>105</sup> G.Bentivoglio e A.Varsori, *Realtà e immagine della politica estera Italiana. Dal centro sinistra al pentapartito*, Franco Angeli, Milano, 2017, pp.103-115.

<sup>106</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/tito/>.

<sup>107</sup> Vd. Libia e Medioriente.

Il Presidente del Consiglio fu il primo Capo di governo ad avere un incontro storico con il Segretario del Pcus Gorbačëv Michail Sergeevič<sup>108</sup>, il 28 e 29 maggio del 1985. In queste occasioni Craxi prende l'impegno con Gorbačëv per cercare una soluzione distensiva per il disarmo, portando gli americani a pensare di poter togliere gli euromissili rivolti verso l'Urss<sup>109</sup>.

In sostanza, lo stesso Segretario del Pcus voleva trovare un accordo con gli Stati Uniti in ottica di una politica del disarmo. Il ruolo di Craxi, a posteriori, per il dialogo intrapreso sulla distensione e il disarmo tra Urss e Usa, fu fondamentale per incrementare il dialogo e la concordia tra Reagan e Gorbaciov, anche se questo ruolo di Craxi pian piano andò scemando.

Cambiando totalmente fronte, siamo andati a vedere quelli che sono stati i comportamenti e i rapporti intrattenuti tra il nostro Paese e gli Stati Uniti, in particolare durante la presidenza di Reagan.

Dopo la morte di Stalin nel 1953 avviene un cambio epocale alla guida del Pcus: Kruscev prende il posto del dittatore sovietico e, al contrario del suo predecessore, si mostra molto più incline al dialogo con gli americani, avviando il processo denominato di destalinizzazione.

Durante il XX congresso comunista, lo stesso Kruscev condanna i crimini commessi da Stalin nel famoso rapporto segreto, un documento che doveva rimanere nascosto ma che invece viene reso pubblico poco dopo.

In questo documento, il neosegretario comunista parla di un culto della personalità di Stalin, che avrebbe portato il partito stesso, da una parte, a tradire i principi di democrazia legati alla rivoluzione di ottobre e dall'altra (sempre secondo Kruscev) a una caduta del partito e dell'intera Urss, in quanto il potere era stato racchiuso nelle mani di un'unica persona, senza alcun limite<sup>110</sup>.

Kruscev era molto attento al tema del disarmo e delle armi nucleari e più volte andò in visita negli Stati Uniti, aprendo un dialogo con il blocco occidentale.

---

<sup>108</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/Mikhail-Gorbaciov/>.

<sup>109</sup> G.Acquaviva e A.Badini, *La pagina saltata della storia*, Marsilio, Venezia, 2010, p.140.

<sup>110</sup> N.Kruscev, *Rapporto al xx congresso del Pcus*, 25 febbraio del 1966.

Un primo approccio a sinistra del blocco lo si ha con Forlani all'inizio degli anni Sessanta, dopo la crisi seguita alla creazione del Muro di Berlino. I rapporti tra Urss e Usa cominciano a inclinarsi nel 1979 quando i sovietici invadono l'Afghanistan. Quest'ultimo era uno Stato dove entrambi i Paesi avevano una certa influenza, e soprattutto era determinante a livello strategico per i due schieramenti<sup>111</sup>.

Le politiche che gli Usa intraprendono con la Presidenza Reagan agli inizi degli anni Ottanta sono politiche aggressive nei confronti dell'Urss, mentre per quanto riguarda i russi, il fatto di mettere i missili rivolti verso le porte dell'Europa ha come obiettivo finale quello di importare e integrare il sistema capitalistico a quello sovietico<sup>112</sup>.

Il Governo Craxi, che si era insediato nell'agosto del 1983, deve risolvere quasi subito una questione spinosa come quella degli euromissili; la loro installazione viene approvata nel 1979 dal Governo Cossiga. I missili avrebbero dovuto essere installati nella base militare di Comiso in Sicilia.

Inizialmente gli americani sono molto titubanti su Bettino Craxi, considerato un personaggio enigmatico e molto difficile da decifrare, più vicino ai comunisti che agli ideali atlantici.

Al contrario del primo pensiero americano, Craxi ha ben chiaro il fatto di non potersi esimere dall'essere alleato degli americani e della Nato, ma ha anche un'idea di politica estera differente da quella che gli stessi Usa gli avevano attribuito.

Per Craxi l'installazione degli euromissili non doveva essere messa in discussione, perché altrimenti avrebbe minato l'alleanza con gli americani; ma se da una parte si doveva fare lo sforzo di installare i missili, dall'altra parte era fermamente convinto che bisognasse attuare una politica di distensione e di disarmo.

Questo concetto viene ribadito dallo stesso Craxi durante il primo incontro alla Casa Bianca con Reagan nel 1983, alla vigilia dei negoziati tra Urss e Usa in Svizzera, a Ginevra.

---

<sup>111</sup> G.Sabatucci e V.Vidotto, *Storia contemporanea, il novecento*, Laterza, Bari, 2013.

<sup>112</sup> E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali, gli anni della guerra fredda 1946-90*, Laterza, Bari, 2015.

Questi negoziati vedono la firma al trattato Start I nel 1991. I firmatari dell'accordo furono Gorbachev e Bush.<sup>113</sup>

I missili installati sulla base militare di Comiso in Sicilia creano non pochi problemi al Governo del pentapartito, con l'opinione pubblica che è molto divisa sul tema, ma il convinto pensiero atlantista di Craxi servì successivamente a dimostrare fedeltà all'alleato americano.

Le aspettative di Craxi di risolvere in maniera celere la questione erano state quasi immediatamente distrutte, dato che nel 1983 il segretario del Pcus Jurij Andropov si ammala e lascia le redini del Cremlino, per un breve lasso di tempo, a Konstantin Ustinovič Černenko che rimane in carica poco meno di un anno. Questa malattia chiude temporaneamente il dialogo tra i due fronti; il negoziato si è di fatto bloccato momentaneamente e gli americani ne approfittano per prendere tempo.

Nel frattempo, in Italia l'opinione pubblica è sempre più divisa sugli euromissili e il Pci approfitta di questo malcontento per effettuare una ferrea opposizione.

Il Governo italiano comincia a spingere per la strategia della doppia decisione: se è vero che da una parte si cerca il dialogo per una distensione e per il disarmo sia con Usa sia con Urss, dall'altra parte si tiene fede al patto atlantico con molta fermezza.

Craxi e Andreotti avevano pensato che fosse più facile aprire il varco a Est, piuttosto che a Ovest: l'attuazione dell'Ostpolitik serviva proprio per questo motivo<sup>114</sup>.

Questa Ostpolitik non fece altro che indispettire gli alleati americani, che misero in dubbio buona parte del Governo, compreso il Presidente del Consiglio e il Psi.

Il fuoco della polemica per questa intraprendenza venne spento da una serie di messaggi che Reagan stesso aveva mandato a Craxi, segno di una ritrovata armonia e coesione, anche se le loro visioni non si muovevano sempre nella stessa direzione.

---

<sup>113</sup> <https://armscontrolcenter.org/strategic-arms-reduction-treaty-start-i/>.

<sup>114</sup> L. Lagorio, *L'ultima sfida, gli euromissili*, Lanzi Editore, Firenze, 1998

Il timore americano era racchiuso dal fatto che i leader italiani, vedendo la loro leadership indebolita, si dirigessero verso Est cercando quell'acclamazione che non gli veniva data a Ovest.

L'installazione degli euromissili era stata ideata con un vertice Guadalupe nel 1979, da dove l'Italia viene esclusa; vi avevano partecipato potenze europee e no, ovvero quelle che spendevano più soldi nel rapporto tra pil e debito: Germania Ovest, Francia, Gran Bretagna e Usa.

Il nostro Paese era stato tagliato fuori perché a livello internazionale non si trovava tra gli Stati con grande prestigio militare e politico, e anche perché era uno di quei Paesi che per spese militari superava di poco il 2% del rapporto, mentre gli altri si aggiravano tra il 3,5% e il 5,3%<sup>115</sup>.

Da quanto detto qui sopra nasce la volontà di Craxi di portare l'Italia ad avere un ruolo fondamentale, centrale, all'interno del panorama mondiale.

A distanza di anni possiamo dire che la fase preliminare e di installazione degli euromissili ha dato avvio alla conclusione della Guerra fredda e allo sgretolamento del blocco sovietico.

I russi, schierando i missili rivolti verso l'Europa, speravano che le mobilitazioni pacifiste dei Paesi occidentali avessero frenato l'installazione da parte del blocco occidentale dei missili Cruise.

Ovviamente avviene l'esatto opposto: incomincia il cambiamento epocale che stava avvenendo all'interno del Pcus dove Gorbachev aveva preso le redini del partito.

Pur assecondando il piano missilistico americano della Nato e degli americani, il Psi non si fa scalfire nel suo animo pacifista e cerca sempre una soluzione diplomatica, la cosiddetta Realpolitik.

Craxi prosegue i dialoghi a Est e Ovest, però è evidente la sudditanza che quest'ultimo ha nei confronti degli americani e della Nato, anche se non è stato docile in tutte le occasioni.

---

<sup>115</sup> S. Romano, *Guida alla politica estera italiana, Da Badoglio a Berlusconi*, Rizzoli, Bologna, 2021.

Il Presidente del Consiglio capisce molto velocemente che gli americani non considerano e non avrebbero mai considerato l'Italia come un suo pari: per loro il bel paese era un cane docile e utile allo stesso tempo.

Quindi, per concludere, il Presidente del Consiglio cerca in questo clima di ritagliarsi e di ritagliare uno spazio all'Italia, subendo in molti casi la sudditanza nei confronti degli americani, mentre in altri contesti si impone duramente.

La crisi più sentita tra i due Paesi in quegli anni del Governo Craxi fu sicuramente il sequestro dell'Achille Lauro, tanto che tra Reagan e il Segretario socialista vi furono telefonate a dir poco spiacevoli, con scambi di vedute molto accese.

Il tutto si conclude con una lettera da parte di Reagan a Craxi dove il Presidente americano dichiara stima e amicizia nei confronti dell'Italia. La lettera presenta il testo seguente:

Caro Bettino, sono ansioso di vederla la settimana prossima a New York per la sessione di consultazioni che avremo con i nostri maggiori alleati. Stimo profondamente i consigli che mi ha fornito in passato ed apprezzo la sua disponibilità a condividere i suoi pensieri e le sue impressioni mentre ci avviciniamo al mio importante incontro a Ginevra col segretario generale Gorbaciov. Nella scorsa settimana abbiamo avuto divergenze sulla migliore maniera in cui rispondere al dirottamento della "Achille Lauro". Nonostante queste divergenze, che abbiamo affrontato in maniera schietta e amichevole, condividiamo impegni fondamentali sulla necessità di rispondere con fermezza alle sfide poste dal terrorismo internazionale voglio che lei sappia che non ho mai avuto alcun dubbio che il suo governo avrebbe proceduto rapidamente nell'incriminazione dei dirottatori della "Achille Lauro". Le relazioni italoamericane sono state e rimarranno ampie e solide! E sono certo che i nostri legami personali continueranno ad essere saldamente legati a questa tradizione. Sinceramente, Ron.



## Capitolo 3

### LA FINE DI UN'EPOCA

#### *3.1 I lasciti dei due governi socialisti*

Si inizia a percepire la fine del secondo Governo Craxi quando il famoso patto della staffetta, ovvero il Caf, comincia a venir meno; il Caf era l'acronimo dei cognomi di Craxi, Andreotti e Forlani e secondo questo patto, i tre avrebbero dovuto scambiarsi il ruolo di Presidente del Consiglio all'interno della IX legislatura.

Dopo aver preso l'incarico di formare il suo secondo Governo, Craxi si accorda con Andreotti e Forlani perché alla fine della legislatura lo stesso incarico passi nelle mani della Dc.

La situazione non volge nella maniera concordata: la volontà di Craxi era quella di non lasciare la poltrona e, succube del potere, manda su tutte le furie il Segretario della Dc De Mita. Il Presidente della Repubblica Cossiga, all'indomani della decisione di dimettersi da parte di Craxi<sup>116</sup>, prova a dare l'incarico a Fanfani, che guida un Governo senza l'appoggio del pentapartito, e dunque non avrà molta fortuna.

La Dc decide di astenersi nel dare il sostegno al Governo, allora presieduto da uno stesso democristiano, Amintore Fanfani<sup>117</sup>.

Il Psi di Craxi (in nome della governabilità che piaceva molto al suo segretario) vota comunque a favore della fiducia; tuttavia, questo non basta, in quanto la Dc ottiene il suo scopo e così si indicano anticipatamente le elezioni, interrompendo la legislatura.

La Democrazia Cristiana non ha fatto i conti però con i successi che Craxi aveva ottenuto, soprattutto in politica estera (si ricorda a titolo di esempio la vicenda di Sigonella), più che in politica interna, dove non gli furono risparmiate numerose critiche.

---

<sup>116</sup> Avanti!, 9 Aprile 1987.

<sup>117</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/amintore-fanfani/>.

In quelle elezioni del 1987, il Psi vede quattro dei suoi esponenti di spicco (Giolitti, Arfè, Coen e Giorgio Strehler) candidarsi nelle liste del Pci. Craxi, in realtà, non sembra molto preoccupato di questo passaggio a sinistra e definisce gli ex socialisti come dei moralisti, passati per fortuna al nemico.

Il quotidiano *Corriere della Sera*, a poche settimane dalle elezioni, indice un sondaggio molto interessante per capire le preferenze delle persone in termini elettorali, con maggiore attenzione rivolta ai giovani sotto i trent'anni. Il Psi, all'interno del sondaggio, viene definito come un partito corrotto, moralmente non adeguato e votato ormai all'affarismo<sup>118</sup>.

Questo fatto inizia a far presentire che ci sarebbe stata una pesante sconfitta dei socialisti, perché il malcontento degli elettori avrebbe potuto portare a un elevato astensionismo, soprattutto rispetto alla tornata elettorale precedente. Nonostante questi precedenti, a distanza di tempo, è possibile affermare che la situazione non si svolse in questi esatti termini.

Il 15 giugno del 1987 le elezioni politiche danno i seguenti risultati: la Dc passa dal 34,3% della tornata precedente al 32,9%; il Pci dal 29,8% del 1983 al 26,6% del 1987; il Psi ottiene il risultato più sorprendente, in quanto passa dall'11,4% del 1983 al 14,3 del 1987<sup>119</sup>.

Il Psi raggiunge il suo miglior risultato dal dopoguerra in poi. Craxi però non è del tutto soddisfatto da questo successo, dato che si sarebbe aspettato molto di più dalla tornata elettorale. La crescita socialista è sì evidente, ma non sufficiente a colmare la forbice tra l'elettorato socialista e quello comunista.

Cosa hanno lasciato i Governi Craxi in eredità all'Italia?

È possibile dire l'intera economia di quel periodo è truccata: oltre a un forte debito pubblico, viene lasciata una fortissima corruzione generalizzata non solo dei partiti, ma anche all'interno dell'intero sistema socioeconomico (dove in cambio di appalti di qualsiasi tipo, i partiti ricevono valigette piene zeppe di contanti).

---

<sup>118</sup> *Corriere della Sera*, 4 giugno 1987.

<sup>119</sup> Fabio Martini, *Controvento, la vera storia di Bettino Craxi*, Rubettino, Soveria M., 2020 p.137.

Ovviamente non fu solo colpa del Psi, che era parte del sistema, ma dell'intero corpo di partiti, dove ognuno di questi era pronto a spartirsi la poltrona, i soldi e qualsiasi altro affare che capitasse sottomano.

Il Pci, nonostante abbia un bacino di voti ancora molto elevato e sia il primo partito di sinistra, non riesce più a incanalare i valori che rappresentavano da sempre il suo elettorato, composto principalmente da lavoratori e intellettuali. Questa è una delle molteplici spiegazioni plausibili all'aumento dei voti in direzione dei socialisti.

Al contrario del sondaggio precedente, i socialisti vedono tra i giovani operai che abitano nei gradi centri industriali (come Milano e Torino) una forte crescita; questa si deve al fatto che i socialisti avevano interpretato meglio dei comunisti i cambiamenti che la società dell'epoca stava vivendo, dal mondo del lavoro all'economia<sup>120</sup>.

Questo atteggiamento socialista viene avvertito anche da parte dei sindacati, ma non dallo stesso Pci, e al congresso della Cgil del 1986 Craxi riceve un lungo applauso. Subito dopo le elezioni del 1987, Craxi non è più Presidente del Consiglio e a causa della tensione vissuta negli anni al Governo e della quasi raggiunta vittoria elettorale, crolla fino all'infarto (che inizialmente maschera).

Martelli racconta di essere andato al San Raffaele, dove aveva fatto visita a Craxi, e descrive il suo stato di salute, avendolo trovato particolarmente stanco e pallido, tanto che aveva pensato che le condizioni dell'uomo erano dovute a un diabete e non all'infarto<sup>121</sup>.

L'avvenimento ebbe una grande influenza sulla vita di Craxi, segnandolo drasticamente negli anni successivi e creando in lui, anche involontariamente, una sorta di immobilismo. La legislatura che si apre dopo il 1987 è un susseguirsi di partiti appoggiati dal pentapartito, ma a tinte democristiane a guida di Gorla, Andreotti e De Mita.

Per Craxi sfuma la possibilità di ottenere la Presidenza del Consiglio, sia per la paura di perdere tutto quello che era riuscito a raggiungere in quegli anni sia

---

<sup>120</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=0IT2tLbR2XA>.

<sup>121</sup> Fabio Martini, *Controvento, la vera storia di Bettino Craxi*, Rubettino, Soveria M., 2020 p.138.

perché, all'interno dei democristiani, aveva davanti un nuovo nemico: Ciriaco De Mita<sup>122</sup>. Con l'appoggio dei comunisti, quest'ultimo aveva cercato di togliere definitivamente di torno il segretario socialista.

Lo scontro si gioca con dei botte e risposta sui giornali, sulle televisioni private e pubbliche. Craxi ha da parte sua più margini di manovra e più spazi tv (questo grazie anche alle reti televisive Fininvest dell'amico Berlusconi), mentre De Mita gode dell'appoggio di molti giornali, come il *Corriere della Sera*, *La Stampa* e *Repubblica*, i cui proprietari non sono dei simpatizzanti per i socialisti.

Il lodo Mondadori, che vede contrapposti la Fininvest di Berlusconi e la famiglia di De Benedetti, porta a uno scontro molto lungo e acceso con interessamenti da parte del Parlamento, con lo svolgimento di varie audizioni e con la messa in azione della Legge Mammi, che impedisce a De Benedetti di partecipare al mercato televisivo. Quest'ultimo non può partecipare a causa di questa legge perché essa non permetteva di partecipare al mondo televisivo a chi fosse parte di un gruppo editoriale e a chi possedesse una quota di azioni relative ai quotidiani; ciò garantì a Berlusconi il monopolio delle Tv private.

De Mita riesce nell'intento di arrivare a Palazzo Chigi, ma non riesce ad abbattere Craxi, che si consolò con i risultati delle amministrative, regionali, comunali e provinciali, toccando punte del 18%<sup>123</sup>. Questi risultati portano in seno al Psi un barlume di speranza nelle forze che stanno a sinistra. Intanto Natta, che è segretario del Pci, si dimette per problemi di salute e al suo posto subentra Achille Occhetto<sup>124</sup>.

I comunisti sembrano sconfitti e può esserci così l'inizio di un nuovo dialogo con i socialisti di Craxi<sup>125</sup>. Quest'ultimo e tutti i socialisti cadono in una sorta di immobilismo, non riuscendo più a cogliere quei cambiamenti che nel mondo vanno avanti a grande velocità, come la dissoluzione del blocco sovietico, del blocco jugoslavo e la caduta del Muro di Berlino.

---

<sup>122</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Ciriaco\\_De\\_Mita](https://it.wikipedia.org/wiki/Ciriaco_De_Mita).

<sup>123</sup> Risultati elettorali, *Avanti!*, 28 giugno 1988.

<sup>124</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/achille-occhetto/>.

<sup>125</sup> Rodolfo Ruocco, "Per Occhetto solo 8 dispiaceri", *Avanti!*, 22 giugno 1988.

L'immobilismo porta a cambi di vedute, contro la droga per esempio, per la quale Craxi si dimostra particolarmente proibizionista, nonostante solitamente non lo fosse (infatti la sua tradizione era molto liberista e autonomista). I Governi Craxi avevano lasciato un debito pubblico importante, difficile da risanare in breve tempo: centoquaranta miliardi di lire che avevano portato con loro anche un aumento considerevole dell'inflazione, anche se non ai livelli del decreto di San Valentino.

A quel tempo c'è molta insoddisfazione all'interno del Paese: la Fiat chiude stabilimenti per aprirne all'estero e abbassare il costo della manodopera, lasciando a casa gli operai; i sindacati in fermento sono pronti a scioperare e la società pronta a seguire questa ondata di malcontento.

A fine novembre De Mita viene eliminato dal congresso della Dc, mentre Forlani prende il suo posto. È noto come quest'ultimo avesse stretto un sodalizio con Craxi e i suoi; i socialisti pensano di essersi liberati di De Mita e dei comunisti, ma fu solo uno specchio per le allodole.

Craxi era riuscito ad accentrare su di sé tutto il potere decisionale del partito, il famoso "decisionismo craxiano". Intorno a questo, il Psi aveva smontato il suo carattere partecipativo e corporativo, aveva perso il senso di collaborazione in seno ai suoi dirigenti, era stato imbrigliato all'interno delle logiche del pentapartito causando immobilismo nella sua azione politica. Tutto questo nell'ottica della governabilità professata dal Segretario.

Craxi davanti alle telecamere di *Mixer*, da Giovanni Minoli, smentisce la frase detta in un'altra occasione a Sorrento, qualche settimana prima: «Se voglio in trenta secondi questo governo lo smonto come un sufflè». In realtà quella frase, a detta sua, non era stata pronunciata per presunzione o per supponenza, ma per far capire che senza i socialisti non era possibile governare<sup>126</sup>.

Secondo il suo pensiero quanto detto era vero, in quanto nascondeva una sicurezza derivante dall'accordo che aveva fatto con Andreotti e Forlani: spartirsi

---

<sup>126</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=h73lqmHGBnA>.

il potere tra Dc e Psi prima della fine della legislatura, che avrebbe portato alle politiche del 1992<sup>127</sup>.

Per il leader socialista il fatto di non essere riusciti a staccarsi dalla governabilità e dai giochi di potere, li portò a una sorta di immobilismo. L'essere ancorati alla Dc fu uno dei motivi che non permise al Psi non solo di non superare i comunisti in termini di consenso, ma anche di non sapersi rinnovare con uno sguardo vigile ai cambiamenti del Paese e del mondo.

Alle elezioni europee del 1989 i socialisti hanno un leggero incremento, ma ciò da rilevare maggiormente e con più attenzione, è il neoeletto Segretario comunista Occhetto, che aveva paventato l'idea di un Pci sempre più filoccidentale, democratico e riformista.

Iniziano a crescere in seno al partito malumori, che però non sembrano preoccupare - almeno in apparenza - Craxi, che dal canto suo, è sicuro che il patto stretto con i democristiani gli avrebbe permesso di ritornare a Palazzo Chigi a governare. In realtà, le vicende non proseguiranno esattamente in questa direzione.

Nella visione di Craxi, il Caf rappresenta un punto di forza per arrivare alle elezioni dal 1992 con forza, conscio di potersi giocare una delle due cariche principali, ovvero la Presidenza del Consiglio o la Presidenza della Repubblica. Tuttavia, Craxi non calcola che i posti sono due per tre candidati, e i democristiani sono in vantaggio in termini elettorali. All'interno del Psi anche i fidi scudieri di Craxi cominciano a tuonare e a far sentire la loro voce, perché il Segretario doveva cambiare registro e smuoversi dall'immobilismo che lo aveva incatenato.

Alla fine del 1989, un evento storico che segna anche la politica interna italiana è la caduta del Muro di Berlino. L'evento ha un significato di elevato valore per i socialisti: significava che il treno per un riequilibrio socialista poteva essere finalmente preso.

Per i comunisti la caduta del Muro di Berlino sembra segnare definitivamente la fine del partito, con il definitivo sorpasso da parte del Psi, risultato al secondo

---

<sup>127</sup> S.Colarizi, M.Gervasoni, *La cruna dell'ago. Craxi, il Psi e la crisi della repubblica*, Laterza, Roma-Bari, 2005, pp 224-225.

posto con il 18% (almeno nei sondaggi), mentre i comunisti scendono al 16%; il sorpasso sembra oramai definitivo.

In realtà il sorpasso non si effettua: il motivo è da ricercarsi nella mancata anticipazione delle elezioni, che permette al neopartito del Pds (Partito democratico della sinistra, d'ora in avanti Pds) di ricompattarsi e di ritrovarsi prima dello scioglimento delle camere.

Nel frattempo, nel mondo dopo la caduta del Muro, l'Urss inizia a sgretolarsi su sé stessa e molto più velocemente del previsto; Occhetto teme di fatto di fare la stessa fine. Con una mossa a sorpresa al congresso socialista convince Craxi a non anticipare le elezioni, accordandosi sulla possibilità di un'alleanza alla fine della legislatura.

La mossa è astuta e impedisce il passaggio di consegne a sinistra; Craxi è caduto nella trappola attuata da Occhetto e i suoi, ignorando che avrebbe portato alla fine del Psi. Aveva pensato di riuscire lui stesso a guidare e a trasportare la fine comunista, impadronendosi del trono a sinistra che aveva condiviso in minoranza e per tutta la vita con il Pci.

Né Martelli né gli altri esponenti del Psi riescono a far cambiare idea a Craxi, in quanto era troppo convinto che fosse la strada giusta da seguire. Il Segretario socialista comincia a traballare anche per via delle indagini che stavano colpendo il Psi milanese e Mario Chiesa, suo esponente. Il leader socialista è consapevole del fatto che molte delle sue fortune erano state legate alle libertà finanziarie, finanze che per la maggior parte erano illecite; questo fatto però era valido per tutti i partiti, e non solo per quello socialista. Senza risorse, Craxi è convinto che non sarebbe stato in grado di avere libertà politica. Il rifornimento finanziario ai partiti è illegale, confluiva nelle casse delle segreterie in maniera non molto velata.

Il Pds, che era sostanzialmente il vecchio blocco del Pci, aveva cambiato nome dopo la caduta dell'Unione Sovietica, riorganizzandosi in vista delle elezioni del 1992.

Al contrario dell'amicizia dichiarata a Craxi al congresso di Rimini, Occhetto decide di tornare sui suoi passi, visti i risultati elettorali e gli scandali che stavano colpendo il Psi.

Il 1992 per Craxi, per l'Italia, per l'Europa e per il mondo, fu un anno cruciale in senso negativo. Gli Stati Uniti si affermano come la prima potenza militare ed economica; scoppia la Guerra del Golfo; la Germania si riunifica dopo la caduta dell'Urss e del muro; la Jugoslavia inizia il suo sgretolamento con una guerra civile lunga e sanguinosa; l'integrazione europea vede una nuova tappa del suo percorso di unione; infine, ricordiamo la firma del Trattato di Maastricht.

Alle politiche, il quadro appena descritto qui sopra porta in essere una situazione del tutto invariata in termini di gerarchie partitiche: il Psi è il terzo partito con il 13,62%, il Pds è al 16,10% e la Dc (anche se inizia a calare) è al 29,65%.

Craxi fallisce il sorpasso ai danni dei comunisti, e questo per la sua mancata visione che tempo addietro gli aveva permesso invece di sopravanzare e di essere lungimirante su quello che gli stava capitando intorno: adesso invece è bramoso di potere, di affarismo ed è un accentratore unico di attenzione. A causa di tutto questo, finisce per perdere quanto di buono aveva costruito.

Mani pulite sta per esplodere e Craxi non ha ancora ben inteso cosa sarebbe successo di lì a poco, non solo alla sua carriera politica, ma al partito e alla sua vita in generale<sup>128</sup>.

---

<sup>128</sup>

<https://www.youtrend.it/2018/02/21/elezioni-che-hanno-fatto-la-storia-il-1992/>

### 3.2 *La fine politica di Craxi e l'inizio di tangentopoli*

L'Italia intera è consapevole oramai di come il clientelismo e l'affarismo siano dilaganti nel suo sistema politico. Craxi, nonostante avesse il 15% circa dei voti, detiene il 40% dei sindaci grandi elettori in Parlamento, e non vuole in alcun modo lasciar andare; se lo avesse fatto, il suo potere si sarebbe sbriciolato molto velocemente<sup>129</sup>.

Il Psi è impregnato di quel clientelismo sopracitato, i suoi esponenti sono l'emblema dell'affarismo. In quel periodo il Presidente della Repubblica Cossiga intraprende una battaglia personale contro i magistrati, si rifiuta persino di presiedere le sedute del Consiglio Superiore della Magistratura (d'ora in avanti Csm) nel 1990. Anche l'anno successivo continua il suo impegno contro l'organo indipendente, fino alla vigilia del referendum abrogativo sulla riforma costituzionale. Il referendum vede la Corte costituzionale non far passare entrambi i quesiti proposti, ovvero il passaggio a un sistema maggioritario e la preferenza unica, ma passa solo quest'ultima come quesito da sottoporre alla popolazione.

Nel suo discorso di fine anno Cossiga richiama la carica sulla necessità da parte delle istituzioni di intraprendere una riforma costituzionale. L'interventismo di Cossiga lo porta però a essere messo sotto accusa da parte dei comunisti, passati sotto il nome di Partito democratico della Sinistra (d'ora in poi Pds) a fine del 1991; presentano alle camere la mozione di impeachment.

Il Psi commette l'errore di schierarsi con il Presidente della Repubblica, che vede nel modello De Gaulle una forte attrazione. Craxi si accoda per via della sua bramata voglia di presidenzialismo.

Cossiga, ovviamente, non prende bene la mossa di essere messo sotto accusa da parte dei comunisti e telefona in diretta tv da Santoro a *Samarcanda*, definendo il Segretario del Pds Occhetto come «lo zombi coi baffi»<sup>130</sup>.

---

<sup>129</sup> Rai, Videoteca centrale, Samarcanda, 6 giugno 1991.

<sup>130</sup> Rai, Videoteca centrale, Samarcanda, 23 gennaio 1992.

Le istituzioni, dalle più alte a quelle poco inerenti con la politica, subiscono una forte degradazione, che porterà a una crisi profonda delle istituzioni, in maniera più esemplificativa ci si volge alla fine della prima Repubblica.

Nel frattempo, i magistrati aprono un filone di inchiesta denominato *Tangentopoli*, indagando sulla corruzione politica e il finanziamento illecito ai partiti politici. Il 17 febbraio del 1992, Mario Chiesa, un socialista esponente del Psi milanese, viene colto in fragranza di reato: aveva ricevuto una grossa somma di denaro da un imprenditore per permettere a quest'ultimo di vincere un appalto per il Pio albergo Trivulzio, di cui era amministratore.

Craxi è molto preoccupato con tutte le ragioni del caso, anche se inizialmente non fa notare questa agitazione, fingendosi disinteressato. È cosciente del fatto che il vaso di Pandora può essere scoperto; tuttavia, dato che non fu un uomo ipocrita, sa anche di non essere l'unico a ricevere finanziamenti illeciti, e questo particolare in parte lo rasserena.

Gli appalti pubblici truccati, le tangenti, gli arricchimenti criminali dei partiti e una fratellanza di questi ultimi anni (che vedevano intrecci anche con la mafia) hanno raggiunto un limite: la bomba è ormai innescata e non si sarebbe fermata fino alla deflagrazione, che avrebbe portato il sistema quantomeno ad azzerarsi.

Di lì a poco, nell'aprile del 1992, ci sarebbero state le elezioni e Craxi aveva dichiarato ad Andreotti di voler continuare nel sodalizio del Caf anche dopo la tornata elettorale, convinto ancora una volta che Palazzo Chigi fosse affar suo e che il Quirinale sarebbe andato al democristiano.

Craxi commette un errore: nonostante fosse riuscito a mantenere intatte le percentuali elettorali, fallisce il famigerato sorpasso ai danni dei comunisti (o meglio del nuovo Pds). Il castello costruito da Craxi inizia pian piano a sgretolarsi, e questo accade anche a causa del mancato contributo di quello che fino ad allora lo aveva aiutato a tenersi in piedi, ovvero, il finanziamento illecito.

Mario Chiesa rappresenta solo una piccola percentuale del problema: Craxi viene messo sotto attacco da parte del suo stesso partito, gli viene attribuita la colpa di immobilismo e il riformismo tanto invocato si blocca per via della governabilità.

Conosce bene Chiesa e il ruolo che egli ha all'interno del partito, ovvero quello di affarista, che ricopre per conto del Psi. Aveva deciso di non fermarlo

perché era una pedina utile al gioco (vorremmo aggiungere che fu una pedina come tante altre).

Antonio di Pietro è il giudice istruttore del processo Tangentopoli: effettua il rinnovamento che spettava ai partiti, partendo dagli stessi, e togliendone di mezzo capisaldi intrinseci come la corruzione, la collusione e i finanziamenti illeciti.

Giuliano Amato viene nominato Presidente del Consiglio su proposta di Craxi, che si vede negato l'incarico dall'amico Scalfaro, diventato Presidente della Repubblica, in quanto Cossiga si dimette prima del previsto.

Scalfaro, per non permettere a Craxi di prendere la Presidenza del Consiglio, adotta un piccolo stratagemma: invia alla consultazione per decidere il prossimo Presidente del Consiglio i socialisti Martelli e Scotti; allora uno era Presidente della Giustizia e l'altro dell'Interno. Nei loro occhi e nei loro atteggiamenti legge la brama di prendere il posto di Craxi; finito il colloquio, fa trapelare questo aspetto tra le fila socialiste.

Scalfaro sa che l'inchiesta Mani pulite sarebbe stata per Craxi una faccenda più grande di lui, che lo avrebbe travolto. Se da una parte avrebbe voluto conferirgli l'incarico di formare un nuovo Governo, dall'altra non poteva, in quanto il suo partito era la Dc. Al contempo non avrebbe mai dato l'incarico alla Dc, perché per troppi anni era stato messo in disparte da Forlani e Andreotti.

Craxi va su tutte le furie: Martelli, che credeva un amico, il suo scudiero, lo ha tradito per brama di potere (che d'altronde aveva egli stesso); nel momento più difficile Craxi si trova politicamente solo<sup>131</sup>.

Scalfaro non vuole assumersi la responsabilità di aver rifiutato la richiesta dell'unica persona a cui, probabilmente, non avrebbe dovuto negare nulla; con stima e affetto, è costretto a vedere naufragare Craxi politicamente e umanamente.

L'incarico di Presidente del Consiglio viene dato al socialista Giuliano Amato<sup>132</sup>, il suo era però un esecutivo molto fragile, per via dei continui avvisi di garanzia che continuano ad arrivare alle camere; si continua a brancolare nel buio più totale, le certezze di qualche anno prima si sono sgretolate su loro stesse.

---

<sup>131</sup> S.Colarizi, M.Gervasoni, *La cruna dell'ago. Craxi, il Psi e la crisi della repubblica*, Laterza, Roma-Bari, 2005.

<sup>132</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/giuliano-amato/>.

Antonio Di Pietro aveva approfittato della crisi profonda dei partiti per avviare una più ampia inchiesta che toccasse non solo il Psi del *mariulo*<sup>133</sup> di Chiesa ma anche gli altri partiti. Chiesa decide di ottenere uno sconto di pena e incattivito nei confronti di Craxi, per le sue parole, racconta tutto.

Nel frattempo, tra maggio e luglio 1992 Falcone e Borsellino, i magistrati simbolo della lotta contro la mafia, vengono uccisi barbaramente in due attentati dinamitardi, dove perdono la vita anche i componenti delle rispettive scorte.

La mafia, stanca di promesse non mantenute da parte della politica in merito ai suoi processi, decide di vendicarsi colpendo lo Stato e le sue istituzioni. Agisce mettendo in atto, da un lato, attentati ai magistrati, e dall'altro attacchi di altra natura: si prenda a esempio via dei Gergofili a Firenze, oppure l'attentato a Roma nei confronti di Maurizio Costanzo. Quest'ultimo è reo, secondo la malavita, di condurre campagna televisiva in contrasto alla stessa mafia, risvegliando su questi temi la società civile italiana.

Il 3 luglio, in questo clima e con le indagini in corso, Craxi pronuncia il suo più celebre discorso, contro cui nessuno osò proferire parola, ci furono solo degli applausi alla fine. Se letto ai giorni nostri, il discorso dimostra ipocrisia da parte della classe dirigente, corrotta in tutta la sua interezza; Craxi sembrò aver deciso di assecondarne la falsità e per questo, pagò come capro espiatorio. Questo fu il discorso:

Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli deputati, nella vita democratica di una nazione non c'è nulla di peggio del vuoto politico. Da un mio vecchio compagno ed amico, che aveva visto nella sua vita i drammi delle democrazie, ho imparato ad avere orrore del vuoto politico.

Nel vuoto tutto si logora, si disgrega e si decompone. E in questo senso ho sempre pensato e penso che un minuto prima che una situazione degeneri bisogna saper prendere una decisione, assumere una responsabilità, correre un rischio. Non credo, onorevole Amato, di essere stato il solo ad aver tirato un sospiro di sollievo il giorno in cui lei ed i suoi ministri hanno giurato nelle mani del Capo dello Stato.

Sono proprio convinto che il medesimo sentimento abbia provato la grande maggioranza del paese.

---

<sup>133</sup> <https://www.raiplay.it/video/2021/12/Mani-pulite-cronache-da-uninchiestal>.

Lo hanno di certo provato tutti coloro che avvertivano il rischio di una crisi troppo aspra e confusa, troppo prolungata, e valutavano il peso delle conseguenze che essa aveva già provocato e le più gravi che ancora avrebbe finito con il determinare. La concretezza, la serietà e la

sobrietà dei primi passi che ella ha già compiuto ottenendo la fiducia del Senato della Repubblica confermano la buona scelta del Capo dello Stato e rendono ancor più convinta la fiducia che ci apprestiamo a dare in questa Assemblea al suo Governo ed al suo programma di governo.

Nell'insieme molto variegato delle voci che la stringono d'assedio con i loro «no» non sono fortunatamente mancati anche i buoni consigli, i propositi costruttivi, qualche apprezzamento, qualche disponibilità ad una collaborazione parlamentare. Ed è questa certamente una buona cosa, se così effettivamente sarà.

Chi invece ha definito il suo Governo un «Governo piccolo piccolo» ha solo dato prova di uno stile «piccolo piccolo», usando, per la verità argomenti così piccoli che al loro confronto il suo Governo appare un gigante.

Onorevole Presidente del Consiglio, io so bene che a lei non mancano né l'esperienza né la competenza necessarie per distinguere i buoni argomenti critici, che possono avere un loro fondamento ed una loro logica, dagli argomenti pretestuosi e rumorosi, che, come i sassi gettati nell'acqua, fanno solo cerchi sempre più larghi che poi scompaiono.

Se crede, si comporti pensando a quanto capitò a me quando ebbi la ventura di divenire il primo Presidente del Consiglio socialista della storia del nostro paese.

Fui salutato allora come pericoloso per la democrazia dall'onorevole Berlinguer, e dovetti poi sentire anche in quegli anni l'onorevole Occhetto proclamare (cito testualmente) «la necessità di spezzare l'infernale spirale della rincorsa a destra e di combattere i sogni decisionisti ed impotenti», sino a farneticare della «presenza di interventi autoritari e di elementi di regime e di golpismo striscianti».

Già allora, eravamo nel 1983, di rincalzo tuonava da par suo il direttore de la Repubblica, che definiva quel Governo il ministero più partitocratico che mai si fosse visto, mentre l'inserimento dell'onorevole Scalfaro nella compagine governativa come ministro dell'interno veniva considerato un episodio squallido...!

Il suo Governo si presenta oggi con una base parlamentare ristretta; tuttavia, può contare in partenza sulla maggioranza dei voti parlamentari.

Vi sono diversi studi nei quali si può leggere come nell'ampio raggio delle democrazie parlamentari di tutto il mondo i gabinetti di minoranza abbiano costituito circa un terzo di tutti i governi del dopoguerra.

In Italia una maggioranza limitata, come sappiamo, viene considerata e trattata come una minoranza, anche se l'esperienza italiana di tante legislature sta a dimostrare che l'ampiezza della maggioranza non corrisponde affatto, poi, ai risultati legislativi.

Sta di fatto, comunque, che dopo il risultato elettorale del 5 aprile – che aveva ridotto, principalmente a causa di una sensibile perdita della democrazia cristiana la rappresentanza

parlamentare della formula di coalizione e di governo dell'ultimo anno della legislatura – sarebbe stato di certo più utile e più ragionevole realizzare una coalizione più ampia.

Questa possibilità non si è concretata perché non si sono mai viste insieme tante disponibilità da un lato e tante indisponibilità dall'altro.

Mai la dialettica politica aveva registrato insieme tante aperture e tante chiusure, tante offerte e tanti rifiuti.

Difficile indagare tutte le cause di questa rigidità: esse sono certamente varie, diverse e differenti tra loro.

Di certo questa rigidità non è parsa affatto derivare da insanabili divergenze di ordine programmatico tra le forze che avrebbero potuto ricercare e trovare un terreno comune di intesa ed anche un terreno di collaborazione graduata.

Onorevoli colleghi, un programma rappresenta sempre il frutto di una trattativa: lo si accetta o lo si respinge dopo aver condotto e sperimentato un negoziato.

Non vi è stata, invece, nessuna base di trattativa e nessun negoziato.

Vi sono stati prevalentemente dei veti e delle pregiudiziali, con l'illustrazione di argomenti e di condizioni varie e variabili, tutt'altro che convincenti.

Viene fatto di ripetere – come il grande inglese – che «una causa debole e ingiusta non ammette trattative» (Enrico IV, parte seconda).

In particolare, dall'area delle forze che costituivano la precedente formazione di Governo sono stati rivolti, tanto al PDS che al PRI, insistenti inviti. Ci è stato fatto persino in forma tale da collocare questi partiti, insieme o separatamente, in una notevole posizione arbitrale di forza e di influenza. Il tutto invece, come si sa, ha finito soltanto per girare su se stesso. Debbo supporre che tutto ci sia avvenuto ed avviene, dal momento che tutto quanto avviene non può non avere un qualche senso politico, in attesa di un giorno che verrà e di un Messia che non è ancora arrivato...!

Così, mentre da un lato si protesta per il ritorno di un vecchio equilibrio e di una formula considerata prematuramente morta e sepolta, dall'altro tutti hanno potuto constatare che non sono state portate avanti né ipotesi di coalizioni diverse né alternative concrete, realistiche e praticabili, salvo per la verità il delinarsi sullo sfondo della sagoma di ipotesi tecniche o istituzionali buone, forse, a governare solo fasi di transizione o di brevissimo periodo.

Alla fine si è così rinsaldato un legame di solidarietà, che per la verità non si era mai interrotto, tra i quattro partiti della precedente maggioranza ed ha ripreso corpo la formula precedente con il concorso della Volkspartei, dell'Union Valdotaïne e di altri illustri parlamentari al Senato.

Tale formula si presenta, almeno allo stato delle cose, come la sola concretamente possibile, la sola disponibile a prendere su di sé le difficili responsabilità del momento per porre fine ad un vuoto politico, per dare un Governo al paese, per evitare un avvio inconcludente e disastroso della legislatura.

Si è registrata una assunzione di responsabilità inevitabile, necessaria e doverosa, con l'adozione di una soluzione che sappiamo bene essere destinata ad andare incontro a molte difficoltà,

che si potranno comunque superare se la solidarietà tra le forze politiche si mostrerà reale e non apparente e, meglio ancora, se i dialoghi possibili si riveleranno effettivamente tali.

Una soluzione che avrà, al contrario, vita tormentata, respiro corto e raggio d'azione limitato se la coalizione a quattro risulterà in concreto essere, o costretta ad essere, a cinque, a sei o a sette, a causa delle divisioni che si potrebbero manifestare all'interno dei partiti che la rappresentano.

Certo è che sarà proprio in questa complessa e difficile fase di avvio che si decideranno le sorti della legislatura, una legislatura che ha un grande dovere da assolvere e che ha di fronte a sé compiti di eccezionale portata.

Si tratta di doveri e di compiti che derivano in primo luogo da una crisi che non è una semplice crisi politica di forze o di rapporti e relazioni tra le forze.

Essa è, in realtà, la profonda crisi di un intero sistema: del sistema istituzionale, della sua organizzazione, della sua funzionalità, della sua credibilità, della sua capacità di rappresentare, di interpretare e di guidare una società profondamente cambiata, che deve poter vivere in simbiosi con le sue istituzioni e non costretta ad un distacco sempre più marcato; del sistema dei partiti, che hanno costituito l'impianto e l'architrave della nostra struttura democratica e che ora mostrano tutti i loro limiti, le loro contraddizioni e degenerazioni, al punto tale che vengono ormai sistematicamente screditati e indicati come il male di tutti i mali, soprattutto da chi immagina o progetta di poterli sostituire con simboli e poteri taumaturgici che di tutto sarebbero dotati, salvo che di legittimità e natura democratica.

Sono immagini e progetti che contengono il germe demagogico e violento di inconfondibile natura antidemocratica.

È vero che nel tempo si sono accumulati molti ritardi per tanti fattori negativi; per miopia, velleitarismo, conservatorismo.

E tutto ci è avvenuto in modo tale che il logoramento del sistema ha finito con il progredire inesorabilmente, come non era difficile prevedere.

Ora non c'è più molto tempo a disposizione, onorevoli colleghi. Vi sono dei processi di necrosi che sono giunti ormai ad uno stadio avanzato. Il Parlamento deve reagire, deve guardare alto e lontano, dando innanzitutto l'avvio ad una fase costituente per decidere rapidamente riforme essenziali di ammodernamento, di decentramento e di razionalizzazione.

Serviranno a ridare efficienza e prestigio alle Camere, a rompere un centralismo dello Stato, per parte sua duro a morire, rafforzando i poteri e l'autonomia delle regioni – come suggeriamo nel nostro programma – sino ai limiti del federalismo, a garantire autorevolezza e stabilità all'esecutivo.

Bisognerebbe porre mano subito alla riforma delle leggi elettorali con uno sguardo rivolto ai modelli e alle esperienze delle democrazie europee ed un altro rivolto alle tradizioni della democrazia italiana.

Nella vita e nella organizzazione dello Stato si sente non solo un grande bisogno di un più ampio decentramento, ma anche una necessità urgente di accelerare processi di modernizzazione, di semplificazione, di flessibilità nei rapporti con i cittadini, con le attività produttive e con la vita sociale.

C'è un problema di moralizzazione della vita pubblica che deve essere affrontato con serietà e rigore, senza infingimenti, ipocrisie, ingiustizie, processi sommari e «grida» spagnolesche.

È tornato alla ribalta in modo devastante il problema del finanziamento dei partiti, o meglio del finanziamento del sistema politico nel suo complesso, delle sue degenerazioni, degli abusi che si compiono in suo nome, delle illegalità che si verificano da tempo, anzi da tempo immemorabile.

In quest'aula e di fronte alla nazione penso che si debba usare un linguaggio improntato alla massima franchezza. Bisogna innanzitutto dire la verità delle cose e non nascondersi dietro nobili ed altisonanti parole di circostanza che molto spesso e in certi casi hanno tutto il sapore della menzogna.

Si è diffusa nel paese, nella vita delle istituzioni e delle pubbliche amministrazioni, una rete di corrottele grandi e piccole, che segnalano uno stato di crescente degrado della vita pubblica.

Uno stato di cose che suscita la più viva indignazione, legittimando un vero e proprio allarme sociale e ponendo l'urgenza di una rete di contrasto che riesca ad operare con rapidità e con efficacia.

I casi sono della più diversa natura, spesso confinano con il racket malavitoso e talvolta si presentano con caratteri particolarmente odiosi di immoralità e di asocialità.

Purtroppo, anche nella vita dei partiti molto spesso è difficile individuare, prevenire, tagliare aree infette, sia per l'impossibilità oggettiva di un controllo adeguato sia, talvolta, per l'esistenza ed il prevalere di logiche perverse.

E così, all'ombra di un finanziamento irregolare ai partiti – e ripeto, meglio, al sistema politico – fioriscono e si intrecciano casi di corruzione e di concussione, che come tali vanno definiti, trattati, provati e giudicati.

E tuttavia, d'altra parte, ci che bisogna dire, e che tutti sanno del resto benissimo, è che buona parte del finanziamento politico è irregolare o illegale. I partiti, specie quelli che contano su apparati grandi, medi o piccoli, giornali, attività propagandistiche, promozionali ed associative, e con essi molte e varie strutture politiche operative, hanno ricorso e ricorrono all'uso di risorse aggiuntive in forma irregolare o illegale.

Se gran parte di questa materia dovesse essere considerata materia puramente criminale, allora gran parte del sistema sarebbe un sistema criminale (Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord).

Ma non credo che ci sia nessuno in quest'aula, responsabile politico di organizzazioni importanti, che possa alzarsi e pronunciare un giuramento in senso contrario a quanto affermo, perché presto o tardi i fatti si incaricherebbero di dichiararlo spergiuro.

E del resto, andando alla ricerca dei fatti, si è dimostrato e si dimostrerà che tante sorprese non sono in realtà mai state tali. Per esempio, nella materia tanto scottante dei finanziamenti dall'estero, sarebbe solo il caso di ripetere l'arcinoto «tutti sapevano e nessuno parlava».

Un finanziamento irregolare o illegale al sistema politico, per quante reazioni e giudizi negativi possa comportare e per quante degenerazioni possa aver generato, non è e non può essere considerato ed utilizzato da nessuno come un esplosivo per far saltare un sistema, per delegittimare

una classe politica, per creare un clima nel quale di certo non possono nascere né le correzioni che si impongono né un'opera di risanamento efficace, ma solo la disgregazione e l'avventura.

Del resto, onorevoli colleghi, nel campo delle illegalità non ci sono solo quelle che possono riguardare i finanziamenti politici. Il campo è vasto e vi si sono avventurati in molti, come i fatti spero si incaricheranno di dimostrare, aiutando tanto la verità che la giustizia.

Ebbene, a questa situazione ora va posto un rimedio, anzi più di un rimedio. È innanzitutto necessaria una nuova legge che regoli il finanziamento dei partiti e che faccia tesoro dell'esperienza estremamente negativa di quella che l'ha preceduta.

Altre proposte ed altri rimedi sono già sul tavolo. Aggiungeremo le nostre, sollecitando per un dibattito parlamentare chiarificatore, serio e responsabile su tutti gli aspetti della questione.

Penso che se la legislatura imbocca la sua strada maestra, allora non avrà tempo per fermarsi. Nel lavoro costituente, nelle decisioni di riforma, l'allentamento delle rigidità, delle contrapposizioni e delle incomunicabilità darà ossigeno all'intero sistema e forza alle ragioni di tutti.

Ne trarranno giovamento i partiti che vogliono percorrere una stagione di rinnovamento interno, di revisione degli statuti, di riforma delle regole, di ricambio degli uomini, di promozione di nuove associazioni tra loro e di più strette alleanze.

Anche il Governo sarà aiutato ad avanzare lungo i binari del buon programma che si è dato, dovendo affrontare le emergenze che lo stringono d'assedio, in primo luogo, quella economica e quella criminale. Se così non sarà – e certo non me lo auguro – la sorte della legislatura scivolerà su un piano inclinato e sarà allora rapidamente segnata.

Non me lo auguro innanzitutto per il paese, onorevole Presidente. Per la sua economia, che ha bisogno di un clima di operosità, di fiducia e di collaborazione sociale: una economia che deve essere stimolata ed aiutata a ritrovare iniziativa e competitività.

Per i livelli occupazionali, a cominciare dall'occupazione nell'industria, che ha già ricevuto duri colpi ed altri purtroppo può riceverne ancora. Per il riequilibrio della finanza pubblica, che è urgente, necessario e non rinviabile: un record mondiale negativo, che in questi prossimi anni dobbiamo riuscire a toglierci di dosso nell'interesse di tutti, levando dal nostro futuro una grande incognita ed una tagliente spada di Damocle.

Ridefinire e rifezionare la spesa sociale e le protezioni dello Stato sociale, senza smantellarlo secondo le invocazioni dei peggiori conservatori: anche questo è necessario, urgente e non più rinviabile, nell'interesse soprattutto dei più deboli, di coloro che maggiormente sono bisognosi di sostegno e di protezione.

Sono questi gli anni del passaggio verso un'Europa più unita, più integrata ed augurabilmente più coesa. Tuttavia, quando si sentono magnificare i nuovi traguardi europei come se si trattasse di una sorta di paradiso terrestre che ci attende, c'è solo da rimanere sconcertati.

È naturalmente fondamentale che l'Italia riesca a raggiungere il passo dei suoi grandi partner europei e che, per far questo, si mostri capace di compiere tutti gli sforzi che devono essere realizzati. Diversamente, si produrrebbe una frattura di portata storica nelle linee di fondo del nostro progresso. Tuttavia dobbiamo insistere a chiederci quale Europa vogliamo e verso quale Europa vogliamo

indirizzarci: non verso un'Europa sottratta ad ogni controllo dei poteri democratici; non verso politiche determinate solo sulla base di criteri macroeconomici, indifferenti di fronte alla valutazione dei costi sociali.

Un'Europa, dunque fondata su un mercato unico, aperto e libero, ma il cui sviluppo non contraddica il principio che gli anglosassoni definiscono come «il mercato più la democrazia». Non un'Europa in cui la modernizzazione diventi brutalmente sinonimo di disoccupazione, ma un'Europa dove le rappresentanze sindacali abbiano un loro spazio, una loro dignità ed una loro influenza; un'Europa che guardi al proprio riequilibrio interno ma anche all'altra Europa, che si è liberata dal comunismo, ma che rischia di restare ancora separata e divisa, non più, come è stato detto, dalla cortina di ferro, ma dal muro del denaro. Un'Europa capace di una vera politica estera e di una più larga apertura verso il mondo più povero che preme alle sue porte e che ha assolutamente bisogno di un acceleratore che gli consenta di uscire dalla depressione, dalla stagnazione e dal sottosviluppo, senza di che le ondate migratorie diventeranno sempre più incontrollabili.

Sono gli interrogativi che ci poniamo, partendo dalla nostra fede nelle democrazie europee, dalle nostre convinzioni europeiste, dal contributo che abbiamo direttamente dato per aprire la strada ad un nuovo capitolo della costruzione europea.

Onorevole Presidente del Consiglio, nella vita delle nazioni e nella storia gli eroi e i martiri sono sempre stati un grande esempio ed una formidabile leva morale; nel loro nome si sono potute realizzare grandi imprese. Il giudice Falcone è ora un eroe e un martire del nostro tempo.

Spero che il Governo, le forze dell'ordine, la magistratura, tutti gli apparati dello Stato, uomini liberi e coraggiosi, cittadini di buona volontà riescano a realizzare nel suo nome una grande e vittoriosa impresa contro le grandi organizzazioni criminali. Essi avranno in questa lotta tutto il nostro sostegno, la nostra collaborazione, la nostra solidarietà.

Onorevole Presidente del Consiglio, mi consenta di osservare che non è solo il suo Governo a trovarsi su di un crinale difficile, lungo un sentiero stretto. È il sistema della democrazia italiana nel suo insieme che è giunto ad un punto particolarmente critico. Pensando a questo mi è tornata alla mente una famosa frase che il generale De Gaulle pronunciò di fronte ad una grave crisi politica in cui era precipitata l'Italia: «L'Italie est en l'heure de la quatrième». Si riferiva al passaggio traumatico tra la quarta repubblica in disfacimento e la quinta. Voleva essere una frase profetica, ma non lo fu. La democrazia italiana ha sempre superato le sue crisi, ha percorso vicende alterne di involuzione e di progresso; ma le sue istituzioni non sono mai state travolte da un evento traumatico.

Non so che cosa si propongano oggi tutti coloro che mirano al peggio, che alimentano ogni forma di qualunquismo, che utilizzano la politica, l'informazione, lo spettacolo come mezzi puramente distruttivi. Penso per che in un momento così teso e così difficile siano più che mai necessarie una grande consapevolezza e una grande responsabilità democratica. Sono necessarie per voltare le pagine che debbono essere voltate e per guidare e accompagnare il sistema con fermezza e serenità verso un nuovo capitolo della nostra storia democratica.

Sono certo che il suo Governo possiede questa consapevolezza e che si adopererà per svolgere con impegno la parte e il compito che gli spetta. Anche questa è una delle buone e

fondamentali ragioni per le quali, signor Presidente, le assicuriamo ad un tempo la nostra fiducia e la nostra attiva collaborazione<sup>134</sup>.

Giuliano Amato è stato molto vicino a Craxi, ma con l'incombenza di Mani pulite e l'incarico di Governo, si defila dalla figura ingombrante. Non asseconda la richiesta di amnistia per cercare di salvare Craxi, ma un segnale distensivo lo dà quando il Consiglio dei ministri approva un'amnistia per quanto riguarda il finanziamento illecito ai partiti, che formalmente viene abolito con il referendum abrogativo promosso dai radicali di Pannella nel 1993.

Craxi non aveva minimamente previsto il patibolo al quale era stato sottoposto, non si era preparato a tutto ciò e vani furono i suoi tentativi di ammorbidire con intimidazione e trattativa Di Pietro; era stato lasciato solo a pagare le colpe di tutti.

Il 15 dicembre del 1992 gli viene notificato il primo avviso di garanzia per diciassette diversi episodi<sup>135</sup>.

Questo avviso di garanzia era anche frutto del fatto che un socialista di primo corso, Giacomo Mancini, in un'intervista del *Corriere della Sera* dell'8 novembre del 1992, aveva gettato ombre su possibili conti esteri di Craxi e, successivamente, di fronte ai giudici Di Pietro e Colombo, aveva confermato la dichiarazione.

Il 7 febbraio del 1993 Silvano Larini, il faccendiere del Psi, racconta ai giudici che era stato lui stesso a portare le valigette piene di denaro a Craxi in piazza Duomo a Milano. L'11 febbraio del 1993 Craxi rimette il mandato da segretario del partito, dopo diciassette anni non è più a capo del partito<sup>136</sup>.

Pannella gli dice di affrontare i giudici e il processo per difendersi, ma Craxi non è dello stesso avviso; aveva capito non solo che quella sarebbe stata una battaglia persa, ma di aver già perduto tutto.

Il 29 aprile del 1993 la camera dà il via libera alla richiesta dei magistrati per Craxi. Il giorno dopo Occhetto tiene un comizio in Piazza Navona a Roma. Chi ha

---

<sup>134</sup> Camera dei Deputati. Seduta del 3 luglio 1992. Comunicazioni del Governo (seguito dalla discussione).

<sup>135</sup> Stefano Carluccio, "*Milano, indagato Craxi*", *Avanti!*, 16 dicembre 1992.

<sup>136</sup> Bettino Craxi, "*Non rinunceremo a batterci*", *Avanti!*, 12 Febbraio 1993.

ascoltato questo comizio dal vivo, subito dopo, si è recato sotto Hotel Raphael, dove si trovava Craxi, e alla sua uscita aveva iniziato a sventolare denaro e a tirargli dietro monetine, gridando: «Prendi anche queste Bettino».

L'opinione pubblica lo identificò come l'unico colpevole; si è conclusa una vera e propria epoca con quell'episodio emblematico.

Craxi aveva cercato asilo politico dall'amico Mitterand, ma lo stesso non poté aiutarlo per via di uno scandalo simile che aveva colpito la Francia e che aveva portato al suicidio di un ministro, Pierre Bereznev.

### *3.3 La Testimonianza al processo Cusani*

Il processo Enimont è stato il processo principale dello scandalo Mani Pulite che ha investito la politica italiana a cavallo tra i primi anni 90' e gli inizi del nuovo millennio. Ha visto coinvolti personaggi politici molto rilevanti, Craxi, Forlani, Andreotti, Bossi e grandi imprenditori, per esempio il gruppo Ferruzzi che deteneva la maggioranza della Montedison.

Sia imprenditori e sia politici furono accusati e poi condannati di aver ricevuto a titolo di finanziamento illecito una maxi tangente di circa centocinquanta miliardi di lire. Buona parte di quei soldi passarono sottotraccia trasformati in titoli di stato utilizzando le banche vaticane dello Ior, considerate off-shore.

Uno dei protagonisti principali della vicenda era Raul Gardini<sup>137</sup>, un finanziere e imprenditore che pagò tangenti per permettere la fusione dei due poli della chimica in Italia, l'Enichem in buona parte statale e la Montedison. Chi fece da tramite era un noto esponente del gruppo Ferruzzi, Sergio Cusani.

Circa novanta miliardi dei centocinquanta di maxi tangente passarono appunto per le banche vaticane che riuscivano a garantire una certa segretezza visti i personaggi politici di spicco. Un numero considerevole di politici e di partiti fu coinvolto, per questo nascondere per riuscire a nascondere la cosa fu importante l'intermediazione vaticana tramite il direttore dello Ior, Monsignor Donato de Boni.

Fu lui ad occuparsi del riciclaggio del denaro da destinare ai politici e al gruppo Ferruzzi facendo passare le tangenti tra le mani di Sergio Cusani. Tra i maggiori esponenti coinvolti vi furono Umberto Bossi della Lega nord, Bettino Craxi del Psi, Arnaldo Forlani della Dc, Giorgio La Malfa del Pri, Claudio Martelli del Psi, Carlo Vizzini e Renato Altissimo.

I due esponenti maggiori come figure di spicco erano certamente il segretario socialista e il segretario della Dc Arnaldo Forlani. Riporto qui sotto la deposizione che il segretario socialista Bettino Craxi fece in tribunale di fronte al giudice Antonio di Pietro e Gherardo Colombo.

---

<sup>137</sup> <https://youtu.be/TJnrSLQcRIg>

“sono sempre stato al corrente della natura non regolare dei finanziamenti ai partiti e al mio partito. L’ho cominciato a capire quando portavo i pantaloni alla zuava.

Di Pietro: “c’è qualcuno prima di lei che è venuto qui questa mattina e dice che l’ha saputo qualche giorno fa”.

Craxi: “ in Italia il sistema di finanziamento illecito ai partiti e alle attività politiche in generale contiene delle irregolarità e delle illegalità, io credo, a partire dall’inizio della storia repubblicana. Questo è un capitolo, che possiamo anche definire oscuro della storia della democrazia repubblicana, ma da decenni il sistema politico aveva una parte, non tutto, una parte del suo finanziamento, che era di natura irregolare o illegale

Di Pietro: “ qualcuno era consapevole o più consapevole ma faceva finta di non sapere”

Craxi: “ non lo vedeva solo chi non lo voleva vedere e non ne era consapevole solo chi girava la testa dall’altra parte. Si immagini scusi, i partiti erano tenuti a presentare dei bilanci in parlamento, i bilanci erano sistematicamente dei bilanci falsi, tutti lo sapevano, ivi compreso coloro i quali avrebbero dovuto esercitare funzioni di controllo nominati dal presidente della camera, ma agli atti parlamentari non risulta”.

Di Pietro: “ma allora i partiti di opposizione che opposizione facevano?”

Craxi: “ intanto i partiti di opposizione, riferiamoci...”

Di Pietro: “ è una cosa importantissima. Dire guardate che voi utilizzate più fondi, fate più campagna elettorale, quindi avevano tutto l’interesse ad opporsi, quindi come mai?”

Craxi: “riferiamoci ai partiti di opposizione, adesso non ne conosco la storia esatta di tutti ma su qualcuno ho le idee abbastanza precise e riferiamoci ai maggiori partiti di opposizione.”

Di Pietro: “cioè?”

Craxi: “il partito comunista, il quale non è mai stato un partito povero, è sempre stato un partito ricco di risorse, talvolta si avesse, si aveva l’impressione che ne disponesse più di quanto ne disponessero i partiti di governo. Aveva costruito in Italia la macchina burocratica più potente e più organizzata dell’intero mondo occidentale. Per questo si avvaleva di un finanziamento che non proveniva o non proveniva tutto, ma in gran parte da fonti illegali. Questo è un altro capitolo che riguarda il rapporto tra il Kgb (servizi segreti russi), gli apparati di sicurezza bulgari e il Pci. In tutto questo periodo, certamente fino al 1981 fu organizzata una rete clandestina di ricetrasmittenti che avevano dai tredici ai sedici centri secondo le carte sovietiche che funzionavano nel nostro paese e che avevano una linea esclusiva con il Kgb. Erano stati addestrati numerosi elementi selezionati e inviati dal Pci, addestrati alle tecniche delle ricetrasmittenti del camuffamento..... questo non è che il segno di un rapporto intimo che esisteva e che non poteva avere il suo coté finanziario che infatti ebbe e che non credo che nessuno possa negare in principio. Qualcuno può credere che il ravennate Gardini che aveva interessi in Emilia o in altre località italiane e cui il gruppo aveva interesse nell’Urss non abbia mai dato un contributo al Partito comunista?”

Di Pietro: “Se lo chiede anche l’avvocato qui di fianco a me...”

Craxi: “sarebbe come credere che il presidente del senato senatore Spadolini, essendo stato dieci anni segretario del partito repubblicano abbia sempre avuto un finanziamento regolare e che le

irregolarità e le illegalità sono state commesse dal vecchio la Malfa e dal giovane la Malfa. O sarebbe come credere, mi consenta signor presidente, chiudo il ragionamento, come credere che il presidente della camera l'onorevole Giorgio Napolitano che è stato per molti anni ministro degli esteri del partito comunista e aveva rapporti con tutte le nomenclature comuniste dell'est a partire da quella sovietica, non si fosse mai accorto del grande traffico che aveva sotto di lui tra i vari rappresentanti e amministratori del partito comunista e i paesi dell'est, non se ne mai accorto, cosa non credibile”.

Di Pietro: “ perché gli imprenditori, società, enti e cooperative sentono questo bisogno di pagare i partiti? Molti di loro sono venuti qui da me dicendo che sono stati concussi”.

Craxi: “in questo caso mentono, non dicendo la verità, ci sono gruppi industriali che sono in Italia più potenti dei partiti, potevano spaventare non essere spaventati. Mentono per la gola e continuano a mentire non dicendo la verità, si può immaginare che un gruppo come la Fiat non ha mai dato contributi elettorali o a partiti o a candidati? Si può immaginare? Si può credere seriamente? Credo che anche il gruppo Ferruzzi abbia dato il suo contributo ad un arco e vasto gruppo di parlamentari. Ed è cosa grave che gli esponenti politici non dicono la verità e continuano anche loro a mentire”.

Di Pietro: “ quasi tutti quelli che sono venuti qua, quasi tutti lo hanno detto, lo hanno ammesso”.

Craxi: “lei dovrebbe andare a rivedere tutto quello che è accaduto nell'ultimo anno, le verità sono emerse quando sono emersi dei fatti inoppugnabili.

Di Pietro: “ e chi lo dice?”

Craxi: “ i fatti inoppugnabili”

Di Pietro: “ ecco, lei ha fatto un cenno ad un foglietto, io e lei sappiamo che cos'è, c'è lo vuole spiegare? vuole spiegare anche al tribunale?”

Craxi: “dopo la morte di Vincenzo, dopo la sua morte, tra le sue carte venne fuori un foglietto scritto a mano in cui lui per se stesso probabilmente aveva fatto un appunto riassuntivo che si riferiva ad un quinquennio precedente di entrate provenienti da società, come lui stesso scrive, enti e varie. Lui dice che in quattro anni praticamente ha raccolto qualcosa come centoottanta sei miliardi cioè come a dire all'incirca all'ingresso aggiuntivo, perché presumere che si tratti e di questo anche bisognerebbe verificare sulla base di una distinta, bisognerebbe vedere, verificare se queste somme non sono state iscritte a bilancio, quindi bisognerebbe vedere di cosa si tratta esattamente. Però provenienti tutti non necessariamente in modo irregolare o illegale, provenienti da enti pubblici e enti privati c'è un totale di circa cinquanta miliardi l'anno”.

Di Pietro: “si dice, nel capo di imputazione con cui si è discusso con Cusani che una cifra enorme sarebbe arrivata tra il 91' e il 92', settanta miliardi nel 91' e cinque o sette miliardi nel 92'. Correggetemi se sbaglio, ne ha mai sentito parlare?”

Craxi: “ come omaggio al mio carisma politico, sarebbe stata messa a disposizione una somma di settantacinque miliardi. Mi si consenta l'ironia di dire che il mio carisma politico allora vale centocinquanta volte quello dell'onorevole martelli e duecento volte quello dell'onorevole la

Malfa, questa motivazione è assolutamente ridicola e la maxi tangente, come ho sempre pensato dall'inizio, con il permesso della corte, non è che una maxi balla.”<sup>138</sup>

Le parole del segretario socialista ammettevano le colpe, non solo proprie ma di un intero sistema, corrotto e affarista che si stava sgretolando.

Il processo si concluse con Cusani che chiese il rito abbreviato per avere uno sconto della pena. Vi furono altre condanne illustri in tutti i gradi di giudizio, con Craxi che ricevette quattro anni, Martelli un anno, Cusani sei anni, Forlani due anni e quattro mesi, La Malfa sei mesi e Bossi otto mesi.

Il processo Cusani/Enimont ebbe molta spettacolarità in quanto venne anche trasmesso televisivamente sulla Rai, dando molto risalto e popolarità ai giudici come Di Pietro.

---

<sup>138</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=9pcwbm2gL6k>

### *3.4 L'esilio volontario ad Hammamet.*

Prima che arrivasse la sentenza sul caso Enimont Craxi se ne andò dall'Italia, trasferendosi nella sua casa ad Hammamet in Tunisia, dove possedeva una villa molto grande, non vicinissima al mare e sopra una collina.

La sentenza di colpevolezza che riteneva altamente ingiusta lo fecero vivere in una profonda impotenza mista a rabbia che lo consumò nello spirito e nella mente.

Al suo fianco ci furono sempre la moglie Anna e il figlio Bobo. La moglie Anna poteva finalmente essere la moglie del segretario socialista, prima le amanti, il potere, l'affarismo l'avevano tenuto lontano dalla propria abitazione.

I suoi colleghi di partito e non lo allontanarono, ne una telefonata, ne un telegramma, era come se di colpo il socialista fosse completamente sparito dai radar della scena politica italiana.

Leggeva molto, scriveva molto, anche un giallo riuscì a scrivere, poesie molto profonde e inneggianti l'amore. Berlusconi, che gli era molto vicino ebbe il coraggio di offrire una poltrona da ministro a Di Pietro adirando non poco Craxi. Qualche personaggio di spicco tipo Arafat, Lucio Dalla e Daniel Ortega gli fecero visita in onore della loro stretta amicizia, ma i legami con l'Italia rimanevano pochi e dolorosi.

Il legame con il suo amato paese fu scandito da lunghe telefonate con qualche amico e conoscente. Molte notti passò in villa tra pianti, ricordi e paste asciutte che gli facevano assaporare ancora il profumo di casa dove casa per lui non era.

Nel 1999 arrivarono le sentenze definitive per i casi di finanziamenti illeciti ai partiti, il 24 ottobre dello stesso anno viene ricoverato, scoprendo un tumore al rene e una gamba che stava andando in cancrena e che rischiava di essere amputata. Gli ultimi mesi di vita passarono tra il desiderio di tornare in Italia e la malattia che lo stava piano piano consumando.

Craxi , tramite l'intermediazione dei figli sperò nella grazia che gli consentisse di tornare in Italia, quantomeno per curarsi, ma alla fine non se ne fece nulla.

Il governo di Massimo D'alema aveva dato parere favorevole ad un atto umanitario che consentisse a Bettino Craxi di Curarsi, ma sulle sentenze il compito di differimento delle pene spettava alla magistratura.

D'alema in segreto trattò con il procuratore capo di Milano, non riuscendo però a convincerlo, infatti il rientro di Craxi lo avrebbe portato ad una restrizione della sua libertà personale.

Il tentativo fallì, come fallì anche la richiesta di grazia rivolta al capo dello stato Carlo Azeglio Ciampi venne respinta in quanto a detta di quest'ultimo il capo dello stato non poteva non rispettare le leggi repubblicane e cercare di scavalcarle.

Neanche dopo essere stato operato alla gamba riuscirono a farlo rientrare, perché rimaneva lo scoglio che volevano farlo rientrare passando comunque per la galera, cosa a lui non congeniale.

In una telefonata al compagno socialista a Donato Robilotta, Craxi esclamò: “ Sono Bettino, dillo a quelli là, che io in Italia ci torno soltanto da uomo libero, altrimenti piuttosto muoio qui, in Tunisia”. Il 18 dicembre del 1999 riceve la visita di Cossiga esclamandogli: “ Francesco, tu lo sai vero che questa è l'ultima volta che ci vediamo?”

Morì il 19 gennaio del 2000, a trovarlo con una grande ematoma sul petto e il dolore provato in viso. La famiglia rifiutò i funerali di Stato e Bettino Craxi riposa oggi al cimitero cristiano di Hammamet e sulla lapide vi è scritto: “la mia libertà equivale alla mia vita”.<sup>139</sup>

---

<sup>139</sup> Fabio Martini, *Controvento, la vera storia di Bettino Craxi*, Rubettino, Soveria M., 2020 p.181



## CONCLUSIONI

Nel presente lavoro ho cercato di sintetizzare l'esperienza politica di Bettino Craxi, mettendone in evidenza gli aspetti più peculiari. Mentre nei primi quindici anni di storia repubblicana la Democrazia Cristiana ha monopolizzato quasi del tutto il potere esecutivo.

Nel 1963, con il primo governo di centro sinistra organico, i socialisti riuscirono ad entrare per la prima volta nell'area di governo: nel gabinetto guidato da Aldo Moro e Pietro Nenni venne scelto come vice premier.

Decisiva in questa fondamentale svolta fu l'eco dei fatti d'Ungheria in Italia; nell'ottobre del '56, infatti, il Psi si era distanziato dai comunisti, condannando fermamente l'invasione sovietica di Budapest.

La stagione del compromesso storico che vide in Aldo Moro e Enrico Berlinguer le sue figure più rappresentative costrinse il Psi a ripensare il suo ruolo all'interno dello scenario politico italiano. E' in questo contesto che emerge la figura di Bettino Craxi.

Questo suo ripensamento del programma del Psi, lo portò ad una politica molto più indipendente, sia in politica interna che estera.

Bettino Craxi si collocò in mezzo tra il Partito Comunista e la Democrazia Cristiana negli anni dei suoi due governi;

Craxi era diverso, in grado di catalizzare su di sé le decisioni, il potere, ed era controcorrente rispetto alle vedute dei suoi colleghi politici come dimostrano le posizioni da lui assunte durante il sequestro Moro. Mentre tutti i partiti non facevano altro che affermare che trattare con i terroristi non era possibile, Craxi decise che la vita dell'uomo andava salvata cercando qualsiasi tipo di intermediazione. Una scelta politica che ebbe delle conseguenze in termini elettorali ma che lo rappresentava a pieno.

Aveva una visione diversa dai comunisti, immaginava un Psi autonomo, atlantista ed europeista, partecipe e non succube di alleati più grandi e potenti come gli Usa.

Craxi riuscì ad ottenere l'incarico di governo avendo una percentuale elettorale non superiore al 15%, accordandosi con i repubblicani e con la

Democrazia Cristiana in nome di una governabilità che più volte egli proclamò e che gli sarebbe servita per arrivare alla guida del governo.

All'inizio del suo mandato cercò di abbassare l'inflazione molto elevata con il decreto di San Valentino, andando, in parte, contro i lavoratori e i sindacati. Una volta approvato il decreto vide i comunisti protagonisti di una campagna molto ferrata nei confronti del provvedimento che sfociò in manifestazioni di piazza imponenti che portano al referendum sull'abrogazione del decreto. Al contrario di quello che si pensava, i comunisti che avevano invocato il referendum per abolire i tagli della scala mobile, persero sorprendentemente facendo guadagnare credito a Craxi.

Il vero cavallo di battaglia di Craxi fu la politica estera: agli inizi della sua carriera all'interno del partito, il segretario socialista fu abile nel costruire una solida rete di relazioni, che però non gli impedì di tener testa anche ad interlocutori di rilievo. Da annoverare, per esempio, l'amicizia con Mitterand, anche se non gli valse il salvacondotto sperato più avanti.

A Sigonella, in Sicilia, dove l'aeronautica italiana aveva una base, vi fu un grande incidente diplomatico con gli Stati Uniti. Quest'ultimi, vista la morte del loro connazionale a bordo della nave italiana Achille Lauro, pretendevano di prendere in consegna i dirottatori terroristi appartenenti all'Olp. Craxi si oppose, il crimine commesso da quest'ultimi era avvenuto sul suolo italiano e, di conseguenza, i terroristi andavano giudicati da un tribunale italiano. Era la prima volta che l'Italia non piegò la testa di fronte agli americani, ma fu un caso isolato al governo Craxi, i due paesi continuarono ad essere alleati.

Finiti i governi Craxi, iniziò inesorabile il suo declino, emerse un affarismo sfrenato, una non lungimiranza e una cecità che lo immobilizzò nell'azione politica impedendogli di attuare il riformismo che tanto invocava.

Lo scenario politico internazionale con la fine della Guerra Fredda, il crollo del muro, il dissolvimento dell'Urss e dell'ex Jugoslavia, e lo scandalo mani pulite pose fine alla politica della prima repubblica e di Bettino Craxi, che morì in esilio volontario ad Hammamet per sottrarsi ad una giustizia che, in seguito allo scandalo, lo aveva condannato per la sua corruzione.

Per la redazione del mio elaborato ho utilizzato una serie di varie fonti audio visive, affidandomi alle interviste dei suoi protagonisti che mi hanno permesso di cogliere le sfumature e i fatti di una storia ancora troppo recente.

Craxi indubbiamente è stato un personaggio centrale della storia italiana, con i suoi aspetti positivi e negativi, difendendo le proprie idee e il proprio paese ma rimanendo succube del potere e dell'affarismo tipico di chi ricopre posizioni di potere. Il suo fu il governo più longevo della Prima Repubblica durato ben quattro lunghi anni, dal 1983 al 1987. Al processo di Mani Pulite ammise le proprie colpe, al contrario di altri dichiarò apertamente che il sistema del finanziamento pubblico era corrotto. Fu sicuramente preso come capo espiatorio pagando le colpe di un intero sistema.

Non è stato facile raccogliere tutte le informazioni e farne un quadro senza tralasciare fatti, persone o cose utili al racconto e alla storia di Bettino Craxi e del suo Psi. La sua morte è avvenuta non troppi anni fa, motivo per cui i riferimenti bibliografici seppur cospicui non sono ancora sufficienti per raccontare una figura tanto importante quanto ingombrante per la storia repubblicana. Una politica che, a parer mio, non deve giudicarlo ma deve fare un passo indietro e lasciare alla storia il giudizio delle sue grandezze e dei suoi errori.



## Bibliografia, Sitografia e Stampa

A. Spiri, *Bettino Craxi, il socialismo europeo e il sistema internazionale*, Marsilio, Venezia.

A. Spiri, *Bettino Craxi, Il socialismo europeo e il sistema internazionale*, Marsilio, Venezia.

A. Varsori, G. Acquaviva, *Craxi e il ruolo dell'Italia nel sistema internazionale*, il mulino, Bologna.

A.Silj, *L'alleato scomodo*, Corbaccio, Milano.

A.Vasori, *L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*, Laterza, Roma-Bari.

Alessandro Silj, *L'alleato scomodo*, Corbaccio, Milano.

Bettino Craxi, *Il rinnovamento socialista*, Marsilio, Venezia.

Bettino Craxi, *il socialismo europeo e il sistema internazionale*, Marsilio, Venezia.

E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali, gli anni della guerra fredda 1946-90*, Laterza, Bari.

F. Martini, *Controvento*, Rubbettino editore, Soveria Monelli.

Fabrizio Cicchitto, *Il governo Craxi*, Sugarco edizioni, Milano.

G. Acquaviva, L.Covatta, *Decisione e Processo politico (1983-87)*, Marsilio, Venezia.

G.Aquaviva, A.Badini, *La pagina saltata della storia*, Marsilio, Venezia.

G.Aquaviva, L.Covatta, *Moro-Craxi. Fermezza e trattativa trent'anni dopo*, Marsilio, Venezia.

G.Amato, L.Cafagna, *Duello a sinistra*, Il Mulino, Bologna

G.Bentivoglio, A.Varsori, *Realtà e immagine della politica estera Italiana. Dal centro sinistra al pentapartito*, Franco Angeli, Milano.

G.Sabatucci e V.Vidotto, *Storia contemporanea, il novecento*, Laterza, Bari.

Gianni Oliva, *Il caso Moro, la battaglia persa di una guerra vinta*, Capricorno, Torino.

Giovanni Tamburrano, *Pietro Nenni*, Laterza, Bari, 1986

Guido Crainz, *Storia del miracolo economico*, Donzelli, Roma.

L. Lagorio, *L'ultima sfida, gli euromissili*, Lanzi Editore, Firenze.

Leopoldo Nuti, *la sfida nucleare, la politica estera italiana e le armi atomiche*, il Mulino, Bologna.

Luciano Violante, *Storia d'Italia, Annali 12, la criminalità*, Einaudi, Torino.

M. Degl'innocenti, *Storia del Psi. Dal dopoguerra a oggi*, Laterza, Roma-Bari.

M. Gervasoni, *La guerra delle sinistre*, Marsilio, Venezia.

M. Pini, *Craxi. Una vita, un'era politica*, Mondadori, Milano.

Miguel Gotor, *lettere dalla prigionia (lettera indirizzata alla DC)*, Einaudi, Torino.

Paolo Ciofi, Franco Ottaviano, “*Il fattore Craxi*”, Datanews, Roma.

S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell’ago. Craxi, il Psi e la crisi della repubblica*, Roma-Bari, Laterza

S. Romano, *Guida alla politica estera italiana, Da Badoglio a Berlusconi*, Rizzoli, Bologna.

S. Colarizi, *Biografia della prima repubblica*, laterza, Roma-Bari.

S. Labbate, *Il governo dell’energia. L’Italia dal petrolio al Nucleare*, Le Monnier, Firenze.

Ugo Finetti, *Botteghe oscure: il Pci di Berlinguer e Napolitano*, Ares, Milano.

Ugo Finetti, *Il socialismo di Craxi*, M & B Publishing, Milano.

Ugo Finetti, *Storia di Craxi, miti e realta’ della sinistra Italiana*, Milano, Boroli Editore, Roma

Gli anni di Craxi e del Pentapartito | Storia | Rai Cultura

<http://cinquantamila.corriere.it/storyTellerThread.php?threadId=BettinoCraxi>.

<http://www.operaomniacraxi.it/home.html>.

[https://archivi.cultura.gov.it/fileadmin/risorse/MeMo78/Comunicati\\_BR\\_prigionia.pdf](https://archivi.cultura.gov.it/fileadmin/risorse/MeMo78/Comunicati_BR_prigionia.pdf)

<https://armscontrolcenter.org/strategic-arms-reduction-treaty-start-i/>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Ciriaco\\_De\\_Mita](https://it.wikipedia.org/wiki/Ciriaco_De_Mita)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Claudio\\_Signorile](https://it.wikipedia.org/wiki/Claudio_Signorile)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Franco\\_Piperno](https://it.wikipedia.org/wiki/Franco_Piperno)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Lanfranco\\_Pace](https://it.wikipedia.org/wiki/Lanfranco_Pace)

<sup>1</sup><https://ww.collettiva.it/copertina/economia/2023/02/14/news/scala-mobile-accordo-san-valentino-2723171/>

[https://www.difesa.it/SMD\\_/CaSMD/CapiSMD/Pagine/Generale\\_Lamberto\\_BARTOLUCCI.aspx](https://www.difesa.it/SMD_/CaSMD/CapiSMD/Pagine/Generale_Lamberto_BARTOLUCCI.aspx)

<https://www.eni.com/it-IT/chi-siamo/enrico-mattei.html>

<https://www.fattiperlastoria.it/nicolae-ceauescu/>

[https://www.nato.int/nato-welcome/index\\_it.html](https://www.nato.int/nato-welcome/index_it.html)

<https://www.panorama.it/sequestro-moro-tutti-comunicati-delle-br-nei-55-giorni-di-prigionia>

<https://www.raicultura.it/storia/articoli/2019/01/Il-centrismo-e400da66-afe3-4573-b382-a8fc2c6430b1.html>.

<https://www.raiplay.it/video/2021/12/Mani-pulite-cronache-da-uninchiastal>

<https://www.startmag.it/mondo/craxi-e-gheddafi-la-vera-storia/>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/achille-occhetto/>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/alcide-de-gasperi>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/amintore-fanfani/>

[https://www.treccani.it/enciclopedia/erich-honecker\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/erich-honecker_%28Enciclopedia-Italiana%29/)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-de-martino>

[https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-de-martino/.](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-de-martino/)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-minoli/>

[https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-spadolini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-spadolini_%28Dizionario-Biografico%29/)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/giuliano-amato/>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/janos-kadar/>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/michail-sergeevic-gorbacev/>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-nenni/>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/Mikhail-Gorbaciov/>

[https://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/riccardo-lombardi/.](https://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/riccardo-lombardi/)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/tito/>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/wojciech-jaruzelski/>

<Https://www.youtrend.it/2018/02/21/elezioni-che-hanno-fatto-la-storia-il-1992/>

<https://www.youtube.com/watch?v=0IT2tLbR2XA>

[https://www.youtube.com/watch?v=8as9n\\_J-Pvo](https://www.youtube.com/watch?v=8as9n_J-Pvo)

<https://www.youtube.com/watch?v=9pcwbm2gL6k>

<https://www.youtube.com/watch?v=h73lqmHGBnA>

<https://www.youtube.com/watch?v=h73lqmHGBnA> (Mixer, intervista a Craxi di Gianni minoli).

<https://www.youtube.com/watch?v=sTZ3gS7t4t0&list=PL7C3BECFC9925ABCF&index=3>

<https://youtu.be/gINERUoff7k?si=sAPmMf73DEcJ4VE> (La storia siamo noi di Gianni minoli).

<https://youtu.be/TJnrSLQcRIg>

La rivoluzione ungherese 1956 – YouTube

MORANDI, Rodolfo in "Dizionario Biografico" (treccani.it).

[Nytimes.com/1985/10/20/world/reagan-s-letter-to-craxi.html](https://www.nytimes.com/1985/10/20/world/reagan-s-letter-to-craxi.html)

Rai, Videoteca centrale, Samarcanda, 23 gennaio 1992

Rai, Videoteca centrale, Samarcanda, 6 giugno 1991

“Alessandro Natta è il nuovo segretario del Pci”, Avanti!, 27 giugno 1984

Avanti!, 9 Aprile 1987

Bettino Craxi, “Manovre di corridoio”, L’Avanti!, 3 maggio 1959

Bettino Craxi, “Marxismo, Socialismo e Libertà”, discorso pronunciato a Treviri il 4/5/77

Bettino Craxi, “Non rinunceremo a batterci”, Avanti!, 12 Febbraio 1993

Bettino Craxi, “relazione di apertura congresso socialista di Palermo”, Avanti!, 23 aprile 1981

Bettino Craxi, *discorso alla riunione dell’internazionale socialista*, Madrid, 8 maggio 1977

Bettino Craxi, *ecco come si superano le crisi delle istituzioni*, Avanti!, 29 ottobre 1979

Bettino Craxi, *L’avanti*, 16 maggio 1968.

Bettino Craxi, *per l’avvio del governo di non fiducia*, camera dei deputati, 10 agosto 1976

Camera dei Deputati. Seduta del 3 luglio 1992. Comunicazioni del Governo (seguito dalla discussione)

Claudio Signorile, “Tre motivi reali di malessere per il partito”, Avanti!, 12 dicembre 1979

Comunicazione Radio tra Craxi e il comandante De Rosa

Conferenza stampa di Bettino Craxi, Camera dei deputati, 9 giugno 1985

Conferenza stampa di Ronald Reagan, Casa Bianca, Washington, 10 ottobre 1985

Corriere della Sera, 4 giugno 1987

Francesco Forte, “Un nuovo patto per lo sviluppo dell’economia”, Avanti!, 15 Febbraio 1984.

Francesco Gozzano, “Segnali positivi per il dialogo”, Avanti!, 14 Aprile 1984

Giulio Scarrone, “Si è spento serenamente tra famigliari e compagni”, Avanti!, 2 gennaio 1980

Mario Sossano, Avanti!, 22 aprile 1993

N.Bobbio, *Ma c'è futuro per questo partito?*, intervista di Paolo Mieli , L'Espresso, 4 luglio 1976

N.Kruscev, *Rapporto al xx congresso del Pcus*, 25 febbraio del 1966

Paolo Mieli, "Questo Bettino non è un leader, è un fuhrer", L'Espresso, nr 51

Piero V. Scorti, "*La morte di Berlinguer*", Avanti!, 12 Giugno 1984

Risultati elettorali, Avanti!, 10 giugno 1980.

Risultati elettorali, Avanti!, 28 giugno 1988

Rodolfo Ruocco, "*Per Occhetto solo 8 dispiaceri*", Avanti!, 22 giugno 1988

Salvo Andò, "*Strumenti più adeguati contro terrorismo e mafia*" ,Avanti!, 14 giugno

1983

Stefano Carluccio, "*Milano, indagato Craxi*", Avanti!, 16 dicembre 1992

Ugo Intini, "*Un socialista per la prima volta*", Avanti!, 10 luglio 1979